STORIA SVIZZERA

PER LE SCUOLE DEL POPOLO

DI

G. CURTI

ADOTTATA DALLA SOCIETA' TICINESE
DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO

E

APPROVATA DAL CONSIGLIO CANTONALE
DI PUBBLICA EDUCAZIONE.

LUGANO
Tipografia Veladini e C.
1850.

INDICE.

CAPO I.

Il Paese.

La nostra patria chiamavasi un tempo *Elvezia*, adesso *Svizzera*, ed è una *confederazione* (unione) di ventidue paesi o Stati liberi, detti *Cantoni*. La Svizzera è fra' paesi d' Europa il più alto, come venerando altare in mezzo a un tempio.

La nostra patria riposa fra le braccia di quelle maestose montagne che si chiamano *Alpi;* — formidabili elevazioni nomate dagli antichi *le montagne maledette* e *le colonne del sole.* Esse innalzano infatti le giganti loro guglie fin sopra le nubi del cielo, come altrettanti baluardi eretti dal buon Padre Iddio a difendere il sacro suolo della libertà.

Nessun paese in Europa è sì ricco di acque come il nostro. Mille e mille torrenti scendono dalle nostre alture, alimentati dai campi immensi del ghiaccio e della neve perpetua onde sono coperte le sommità, e, riuniti nei capi-

tali fiumi, mandano le acque ai lontani mari che dividono l'Europa dalle altre parti del globo. Varietà di vegetabili, eccellenza di pascoli, bellezza e abbondanza di bestiame e di selvaggiume, squisitezza di pesci, moltitudine di minerali e tant' altro naturale bendidio fanno questo un paese benedetto.

Fra questi monti, in questo paese sì riccamente favorito dalla Provvidenza, e nel quale va sposata all' agiatezza la semplicità dei costumi, vive un popolo sempre in commovimento, come i fratelli di una famiglia, pel migliore ordinamento dell' economia interna; sempre unito come un sol uomo contro il nemico esterno.

Questo popolo ebbe, come ogni famiglia, come ogni individuo nel corso della vita, i suoi giorni di felicità, i suoi giorni di sventura. Io ne richiamerò alcuno alla memoria dei presenti.

CAPO II.

Lo stato primiero.

Nel corso de' secoli passati la nostra patria si trovò in uno stato tutt' altro dal presente. A cambiarla, molto oprò la forza della natura, molto l'industria dell'uomo.

Vedi quei monti che innalzano la fronte fino alle nubi del cielo? Erano una volta il fondo del mare. O si formarono adunque a poco a poco sotto dell' acqua, o sorsero impetuosamente per la forza d' interno fuoco terrestre, alzando in alto il fondo del mare e spingendo le acque a portare furioso diluvio ad altre parti del globo.

Di questi grandi sconvolgimenti la divina Provvidenza volle, pe' suoi amorosi fini, tenerci nascosto il come e il quando; ma ne lasciò sussistere a mille a mille i segni evidenti. Lumache e salamandre marine, pesci, mostri e vegetabili, *proprj del fondo del mare*, si trovano anch' oggi impietriti sull' alto dei monti, fra gli scogli, nelle spelonche.

Non meno mirabile è la scoperta di palme,

bambù (1), lionfanti, rinoceronti, ed altri vegetabili ed animali *terrestri*, de' quali o è affatto estinta la specie sulla terra, o che solo possono vivere in paesi caldissimi, nè mai avrebbero potuto stare in un clima quale è adesso il nostro. Onde è opinione de' naturalisti, che questo paese fosse dapprima di gran lunga più caldo.

In alcuni luoghi, specialmente nelle vallate profonde, osservando i due opposti fianchi, si vede chiaramente, che le due montagne erano dapprima unite in un sol corpo e che si staccarono aprendo una gran valle. Sul basso della spaccatura colarono le acque e formossi un fiume che spumoso e ruggente par che s' adiri del troppo angusto e scoglioso letto. Così si formarono vallate senza pianura alcuna, come sono qua e là quelle del Reno e del Rodano, di Centovalli, Onsernone, Bosco, Verzasca, Leventina.

Queste naturali fenditure sono talvolta i principali, spesso gli unici punti di passaggio; e sul fianco dirupato, con grande stento e a forza di scalpello, potè l' uomo aprire una strada, sotto cui s' inabissano i gorghi, al di sopra pendono orrendi scogli già fessi e quasi

(1) *Bambù*, = canna delle Indie che s' alza fino a 50 braccia.

staccati e in atto di piombar giù. I quali talora, alla scossa che il tuono imprime all'aria, si distaccano, e con tremendo fragore giù pel fianco della montagna si trabalzano. *Terribile ammonimento allo straniero!*

CAPO III.

I primi abitatori.

Dopo le fiere catastrofi di cui è discorso nel precedente capitolo, chi sa quanti secoli saranno scorsi prima che queste nostre vallate si vestissero di erbe e di alberi, e prima che venisse ad avervi dimora la gaja famiglia degli animali! Quanti secoli ancora prima di essere salutate dall'uomo! Interrogatene le pianure che intanto si formarono per riempimento di laghi, le più dure pietre, i rubini, i granati, le calci, i sali, il carbon fossile, i metalli che d'allora in poi ebbero stanza sul nostro suolo, sulle giogaje e nelle viscere delle montagne.

Laddove sorgono adesso fiorenti città e villaggi e si spiegano ridenti al sole i bei prati e i colli pampinosi, dapprima non erano che rottami e monti di sabbia e piante acquatiche e paludi. Sulla faccia delle acque sedeva fitta nebbia, fredda, velenosa; e animali acquatici e terrestri furono, chi sa per quanto tempo? i soli abitatori di questo gran deserto.

Or chi ci spiegherà donde e come venissero

e vivessero i primi umani abitatori delle diverse vallate elvetiche? Su di ciò non abbiamo che poche e lontane tradizioni o memorie, passate di bocca in bocca pel corso di secoli. Sebben poche e guaste dal tempo, pure le tradizioni serbano sempre qualche sostanza di verità.

Seguendo il corso de' fiumi e combattendo colle fiere, gli uomini cacciati di altri paesi dalle carestie, dalle inondazioni, dalle guerre, s'accostarono a questa solitudine senza nome, strano ricetto di arie e di bestie malvage.

Prime ad essere salutate dalla voce umana furono le vallate alle quali sorride più amico il cielo, quali sono quelle che si aprono intorno al Ceresio (1), al Verbano (2), alla Moesa, al Ticino, al Rodano. Più tardi le più elevate e selvagge.

In ogni vallata viveva un popolo diverso, povero, senz'arti, senza coltura. Vivevano in caverne o capanne, al cui ingresso appendevano le corna delle belve e i teschi de' nemici abbattuti. Più teschi e corna pendevano da una caverna, più nobile n' era tenuto l' abitatore.

---

(1) Ceresio, = *il lago di Lugano.*

(2) Verbano, = *il lago Maggiore.*

Ma siccome *l' educazione dello spirito* e *del cuore è quella unicamente che dà valore all' uomo e alle sue cose*, così la rozzezza è condannata a restare senza onore, senza considerazione. La storia poco se ne cura: noi non sappiamo quindi nè le imprese nè gli eroi; nemmanco il nome di quei popoli.

CAPO IV.

Prime notizie storiche dell' Elvezia.

(600 anni avanti Cristo).

Seicento anni innanzi la venuta di Gesù Cristo penetrò in Italia un popolo guerresco e gagliardo, detto *Galli* o *Gauli*, che s' impadronì delle terre vicine al mar Mediterraneo da Genova a Firenze. Molte famiglie degli assaliti e alcune orde degli invasori si ripararono fra' nostri monti intorno al Verbano, al Ceresio, al Ticino, fin dentro alle sorgenti del Reno. La Rezia (Grigioni) vuolsi particolarmente popolata da que' fuggiaschi: e in alcuni distretti parlasi tuttodì la lingua romancia che trae non poco dall' antico italiano. — A quel tempo viveva il profeta Daniele.

600 avanti Cristo

Il primo che parla della nostra patria con alcuna chiarezza è *Giulio Cesare*, valente scrittore e gran capitano romano. Da lui impariamo che a' suoi tempi (100 anni innanzi la redenzione) il popolo era libero; che esistevano nel paese dodici città e quat-

100 avanti Cristo

trocento villaggi. Le abitazioni erano capanne di legno, i vestiti pelli di fiere: uomini alti e forti della persona come giganti, occhi cilestri, crine biondo. Scrittura non ne conoscevano, e loro occupazioni erano la pesca, la caccia, gli armenti, rubacchiare sulle terre de' vicini.

Rozza come i costumi era la religione. Loro dèi principali erano il *Chiaro* e l'*Oscuro*, ossia la luce e le tenebre, quello il dio del bene, questo del male. Al sole, alla luna alle stelle, al fuoco — primi figli della luce — tributavano onori divini. Adoravano pure *Tanfána*, madre del calore; *Hertha* (terra) madre degli uomini; *Dis*, figlio della terra e dio delle battaglie. — L'officio divino consisteva nell'offerta di frutti della terra e di animali. Nei casi più importanti, nelle disgrazie, o nel bisogno di qualche particolar favore, si scannavano in onore del dio o degli dii i nemici prigionieri, i forestieri, e perfino le mogli e i figliuoli. Tanto s' ingannano talvolta gli uomini nel modo di onorare il buon Dio! — Credevano in una vita futura, la cui felicità consisteva principalmente in giuochi guerreschi e nell' empir la pancia con buoni pasti.

Questi costumi non saranno stati eguali appuntino in ciascuna vallata; ma certo non

era grande la differenza, poichè dal Ceresio al Bodamico (1), dappertutto regnava la lercia pianta dell'ignoranza, che è l'origine di infiniti mali.

(1) *Bodamico*, = il lago di Costanza.

CAPO V.

Gli Elvezj acquistano fama.

(100 anni avanti Gesù Cristo).

Circa 100 anni avanti Cristo una turba magna di stranieri, sbucati fuora dalle parti del settentrione, attraversarono le foreste di Germania e giunsero fino al Reno. Erano 300,000 combattenti e si chiamavano *Cimbri*. Unitisi a questi gli Elvezj, capitanati da *Divicone*, prode giovane loro compaesano, mossero verso il vicino paese de' Celti o Galli per fare bottino (1).

I Galli, gente studiosa d'ozj e di piaceri, e quindi più fiacchi degli Elvezj e de' Germani, sentironsi tremare le vene; ed essendo alleati di Roma, invocarono l'ajuto di quella città, a que' dì la più possente della terra.

Ed ecco un gagliardo esercito romano discendere le Alpi. Il nome romano suonava già ingratissimo agli Elvezj, perchè questi, a-

(1) Il paese de' Galli è quello che adesso si chiama *Francia*.

manti della libertà, odiavano una gente come i Romani, che avevano rapito l' indipendenza e imposto il giogo della servitù a molti popoli. E già da qualche tempo li guardavano in cagnesco, vedendoli venire allargando i confini verso l' Elvezia.

Gli Elvezj fremendo furono dunque i primi a impugnare le armi contro i Romani. Una sanguinosa battaglia fu combattuta sulle rive del *Lemanno* (1). Il suolo fu coperto di cadaveri romani. Divicone fece alzare una forca, e, disarmati gli avanzi dell' esercito nemico, li fece strisciare sotto: poi disse loro: « Andate! e raccontate nel vostro paese, che i figli della montagna sono forti, e per la libertà sanno battere i più famosi guerrieri della terra! »

(1) Lemanno, = *Lago di Ginevra.*

CAPO VI.

Gli Elvezj co' Cimbri marciano verso Roma.

Divicone e i Cimbri, superbi della gloriosa vittoria, vanno innanzi. Devastata la Gallia, passano le Alpi e scendono nel bel paese che è detto giardino d'Europa, nel pensiero di disfare la romana potenza e liberare il mondo dal suo giogo. Divicone resta co' suoi a custodire i passi delle montagne.

Lo spavento si mise nel Senato e nel popolo romano all' avvicinarsi de' formidabili figli delle negre foreste. Erano quegli stessi nemici che in una battaglia data sulle sponde del Rodano aveano steso sul suolo 100,000 Romani, scannati in onore del dio Teut tutti i prigionieri, affogati nel fiume i loro bei cavalli con attaccatovi il ricco bottino dell' oro e dell' argento.

Mossa dalla necessità della difesa, Roma allestì un numeroso esercito. Pose capitano *Cajo Mario,* figlio di oscura famiglia contadina, ma prudente, nemico dell' ozio, coraggioso a sopportare fatiche e disagi, sobrio, costante in un' intrapresa. Egli mosse incontro ai ne-

mici esercitando i militi alle fatiche, ridestando ne' loro cuori il sentimento della romana superiorità per arti e scienze politiche e militari. « Non siete voi figli (dice) di que' Romani che hanno soggiogata tutta Italia? Non sono i vostri padri che hanno rovesciato il trono di quell'Alessandro Magno, che domandava se non vi fossero altri mondi da conquistare, parendogli questo non bastare alla sua potenza? Chi ha sottomesso la valorosa Grecia? Chi ha vinto l'Asia? Chi ha distrutto la minacciosa Cartagine? Chi ha ridotto ormai tutte le nazioni conosciute all'obbedienza e al timore? Non sono i Romani? Ora voi, Romani, temerete alcune orde di selvaggi, senz'arte, senza coltura? »

100 avanti Cristo

Intanto gli alleati de' Cimbri per la Provenza, e questi pel Tirolo s'avanzano diretti contro Roma. Mario scontra i primi alle foci del *Rodano*, e mandatili battuti e strutti, vola alle sponde dell'*Adige*. Qui, poco lungi di *Verona*, favorito da una folta nebbia, ordina l'esercito senza che i vicini Cimbri n'abbiano sentore; e, come erompesse da tempestosa nube, piomba sul nemico che pur va sbaragliato e vinto.

Divicone, che cogli Elvezj custodiva indietro il passaggio delle Alpi, udito del mal andamento dell'impresa, si ritrasse fra' patrii

monti, e comprese, che l' uomo fortissimo entro i proprj confini, vede mancargli la forza, quando ingordo o ambizioso s' inoltra ad usurpare l' altrui.

CAPO VII.

Gli Elvezj contro Giulio Cesare. — Le donne combattenti per la patria indipendenza.

(50 anni innanzi l'era volgare).

Era nell'Elvezia un riccone di nome *Orderico*, possessore di 10,000 tra schiavi e schiave che gli coltivavano i campi e guardavano gli armenti. Costui, non contento della sua ricchezza, agognava ad essere principe, stando già in gran relazione co' principi dell'estero. Si pose adunque a parlar con disprezzo della patria. « Che paese è questo? (dicea) Chiuso fra quattro monti, magro, miserabile! Si vanta come tesoro la libertà; ma intanto quali godimenti? La Gallia e l'Italia: oh quelli sono paesi benedetti! Abbruciamo queste misere capanne e andiamo a goder meglio la vita! »

Gli Elvezj non aveano dimenticato le belle campagne vedute cinquant'anni prima di qua delle Alpi, e lor facevan gola gli eccellenti vini qui cioncati.

Ora s'accingono a nuova impresa: si pre-

parano due anni prima: bruciano le 12 città e i 400 borghi e villaggi, e fuori tutti verso la Gallia: luogo di riunione, la riva del Lemanno: loro duce il canuto Divicone.

Era governatore delle Gallie *Giulio Cesare*, uomo perito nell'arte militare, accorto politico (1), e valente scrittore. Egli lascia avanzare gli Elvezj fino al fiume *Saona*, e osserva che, mal pratici a gettar ponti, passano a stento, cosicchè una intiera settimana era appena bastata al passaggio di metà dell' esercito. Allora egli coglie alle spalle le turbe che sono ancora di qua e ne fa sterminio. Poi in un giorno passa di là, e li insegue fino a *Beaume* (2), dove gli Elvezj fecer alto e si rivolsero contro i Romani. Da mattina fino al tramonto del sole fu fieramente combattuto da ambo le parti, finchè i Romani rimasero finalmente superiori. I vinti si ritrassero dietro il bastione de' carri ove erano donne, vecchi e fanciulli. I Romani assaltarono il bastione, ma non poterono penetrarvi che a mezzanotte; chè le donne opposero inaudita resistenza, preferendo morir libere che darsi schiave allo straniero.

---

(1) *Politico*, = colui che conosce il modo di governare i popoli.

(2) Pronuncia *Bôm*.

Cesare non infierì contro i vinti, ma li rinviò fra' loro monti fornendoli di molte sacça di grano. Trecentocinqnantotto mille erano usciti, soli 110,000 rientravano. Ahimè, al luogo delle çapanne, mucchi di cenere! Piangendo e sospirando posero mano a riedificarle.

Poco dopo fu soggiogato il Vallese. Ultima a perdere la libertà fu la Rezia. Qui pure combatterono le donne, che, prive finalmente di armi, prima di darsi vinte schiacciavano i bambini in sul viso a' nemici, gridando: o libertà o morte!

CAPO VIII.

L'Elvezia sotto ai Romani.

Roma era dapprima governata dai re successori di *Romolo*, che ne era stato il fondatore e il primo reggente (circa 750 anni avanti Cristo). Li cacciò poscia — circa 200 anni dopo — e si governò lungo tempo a repubblica. *Cesare* era nato sotto la repubblica, ma, spinto dall'ambizione, preparò colla scaltrezza la rovina della libertà romana; per lo che fu trucidato in Senato da *Bruto* ed altri fieri repubblicani (43 anni avanti Cristo). Dopo di lui l'imperatore *Augusto* finì di assoggettarla. Regnando Augusto nacque il Salvatore del mondo, e qui cominciano gli anni della così detta *era volgare.*

Allora le vallate che adesso formano il Cantone *Ticino* erano già da qualche tempo soggette ai Romani, ed appartenevano a quella romana provincia che si chiamava *Gallia cisalpina.* Il paese era governato con leggi ricevute da Roma, ma con magistrati per lo più nominati liberamente dal popolo nel paese. *Como,* al tempo d'Augusto, veniva indica-

ta, come adesso, quale città confinante o prima città dell'Italia.

Tosto che l'Elvezia fu soggetta ai Romani, cangiò aspetto. Augusto favoriva le scienze e le arti; onde sotto il suo dominio progredì l'agricoltura, il commercio, l'industria; si raffinarono i costumi, la lingua, il vestire.

I Romani soggiornavano con piacere nella nostra patria. Si abbellirono villaggi, sorsero città, case e tempi magnifici, bagni, teatri, giardini; belle strade, ed altre lodevoli cose: ahi troppo scarso compenso della rapita libertà!

Zurigo, *Losanna*, *Nion*, *Coira*, *Stabio*, *Bellinzona* e più altri luoghi ebbero incremento dai Romani. A' nostri giorni le società patriotiche scoprirono una moltitudine di reliquie romane, indicanti riti religiosi, istituti scientifici, usi civili e militari. A *Rovio* e a *Stabio* o *Stabbio* si trovarono urne con ossa umane, armi, vesti, ornamenti, sepolcri con intieri scheletri in abito militare con busto di ferro. A *Ligornetto* scorre ancora l' acqua della fontana di Mercurio, falso dio adorato da' Romani. Alle falde del San Salvatore presso *Calprino*, nel costruire la strada di *Melide*, furono trovate monete, arnesi di ferro, vasi, lucerne; onde si crede vi stanziasse una colonia romana. Simili antichità si scopersero

nella valle di *Brenno*, nella *Capriasca*, in *Leventina* e *Blenio*.

Monete di Cesare, Augusto, Galba, Vitellio; tempj, sepolcri, bagni ancora colle stufe e coi canali di piombo furono scoperti nei dintorni di *Zurigo*. Diverse romane antichità si trovarono pure a *Baden*, *Vindonissa*, *Zug*, *Losanna* e in molti e molti altri luoghi.

CAPO IX.

Aulo Cecina. — Giulio Alpino e Giulia Alpinula.

(70 anni dopo Gesù Cristo).

Sotto il governo de' romani imperadori vedevano gli Elvezj moltiplicarsi nel paese piacevoli novità: le città ampliarsi ed abbellirsi: arti e mestieri dianzi sconosciuti introdursi e diffondersi: vegetabili peregrini trasportativi d'Italia ornare le rive de' laghi e le colline: le fortezze difese da cavalieri: crescere la ricchezza e i comodi.

Nell' incanto delle delizie perduto il sentimento dell' indipendenza, essi non pensavano che ogni bene è malsicuro per le genti schiave. Può egli mai tenersi fortunato l'augello prigioniero, pel trovarsi rinchiuso in gabbia d'oro?

> Ah tutto perdesti,
> Tu merti pietà,
> Se in carcere d'oro
> Sepolto è 'l tesoro
> Di tua libertà!

Per loro sventura non tardarono gli Elvezj a sperimentare la verità di questa sentenza. *Sergio Galba*, imperatore amico d'Elvezia, cui avea diminuito d'un quarto i tributi, era

stato in Roma assassinato, e si trattava di nominare un nuovo imperatore.

Queste notizie giunsero per tempo ai capi del romano esercito stanziante nel paese; ed eccoli in faccende a spedire e ricevere corrieri e lettere. Volenno questi porre sul trono un loro compagno d'armi nomato *Vitellio.*

Gli Elvezj, nulla sapendo di tutto ciò, sospettarono che si ordisse una ribellione contro l'imperatore Galba; sicchè arrestarono un capitano e alcuni soldati romani portatori di lettere.

Avutone contezza *Aulo Cecina* supremo comandante ossia generale romano a Vindonissa (1), mosse colla sua legione (2), che soprannominavasi la rapace; assaltò e prese la fortezza e la città di *Baden* e vi fece strage. Inseguiti poscia gli Elvezj fino al *Bötzberg* (3), ne fece nuova carnificina. Nè sazio ancora, scorse il paese rubando, incendiando, ammazzando. Così penetrò fino ad *Aventico* (4), allora vasta città sul lago di Morat, capitale dell' Elvezia romana. Era qui capo del popolo

---

(1) *Vindonissa*, = ora Windisch (pron. *Vindisc*) in Argovia.

(2) *Legione*, = corpo di soldati o reggimento di 6,200 fanti e 700 cavalli.

(3) *Bötzberg*, = monte dell'Argovia.

(4) *Aventico*, = ora Avenche (pron. *Avansc*).

elvetico un venerevole vecchio *Giulio Alpino*. Il feroce romano ne chiese la testa.

Aveva Alpino un' unica figliuola, *Giulia Alpinula*, leggiadra giovane, sacerdotessa nel tempio d'Avenzia (1). Spinta da filiale amore s'avventurò la bella vergine nel campo romano, e prostratasi dinanzi al dispietato comandante e abbracciandogli le ginocchia e levando gemiti, implorava la vita del caro genitore. Avrebbe mosso a pietà le fiere, e nulla valse a commovere il cuore dello straniero soldato. L'innocente vecchio fu tratto a morte.

Giulia non potè sopravvivere: consumata dal dolore, morì indi a poco nella fiorente età di poco oltre a vent' anni. Circa quindici secoli dopo, scavando fra le rovine di Aventico, fu trovato un sasso coll' iscrizione:

Qui le mortali spoglie
Dell' infelice Giulia
Un breve sasso accoglie;
Di Giulio Alpin fu figlia,
E il tempio della diva
Avenzia custodiva.
A straniero tiranno
Invan pel caro capo
Del genitor plorava;
Invan di calde lagrime
Al crudo i piè bagnava.
Dell' etàte sul fiore
Uccisela il dolore.

---

(1) *Avenzia*, = deità tutelare di Aventico.

CAPO X.

I Barbari.

160. Circa 160 anni dopo Cristo immense turbe di barbari sbucarono fuori di verso mezzanotte, come torrenti infrenabili, dirigendosi verso i confini dell'impero romano. Ai primi tennero dietro altri, poi altri ed altri, e l'onda seguitò per lo spazio di quattro secoli, ora in colleganza, ora in guerra fra loro. Si cacciavano innanzi col ferro e col fuoco, e ove arrivavano era spavento, sangue, morte, distruzione.

162. Cominciarono gli *Alemanni* e gli *Svevi* e inondarono la Rezia e quanto paese giace fra il Reno e le Alpi. Le fortezze, i casali, le ville, le città, le chiamavano prigioni degli uomini, e le distruggevano.

Ben veniva a decimarli la peste e la carestia; ben riusciva agli eserciti romani di distruggerne e cacciarne indietro. Ma che? mentre l'attenzione era rivolta da una parte, ecco dall'altra parte sbucare migliaja e migliaja di altri non meno feroci. Il solo *Attila*

452. re degli *Unni*, che si chiamava flagello di

Dio, ne conduceva in Italia assai più di mezzo milione.

Sotto i nomi di *Franchi, Goti, Éruli, Sássoni, Vándali, Borgognoni, Unni, Visigóti, Ostrogóti, Longobardi*, si successero gli uni agli altri senza posa. Si può dire che i Barbari occuparono tutta l'Europa: quali si stabilirono nell'Inghilterra, quali nella Spagna, nella Germania, nella Francia, nell'Elvezia, nell'Italia. Roma fu più volte saccheggiata. Uno de' lor re, *Odoacre*, cacciò dal trono e da Roma il romano imperatore *Romolo Augústolo*, e sè nominò re d'Italia. Così finì il glorioso impero di Roma o d'Occidente (476). (Verso il 400 l'impero romano era stato diviso in due, l'impero d'Occidente, e l'impero d'Oriente. Di questo era capitale Costantinopoli).

476.

I Longobardi occuparono l'Italia settentrionale e vuolsi che alcune orde si stabilissero lungo il Ticino, nei *campi Canini*, dove adesso è Bellinzona, e più innanzi fin nel Vallese. Essi portarono quel malanno che si chiama vajuolo, che, non conoscendosi allora rimedio, faceva miseranda strage. La gente fuggiva da villaggi e città, lasciando i cadaveri insepolti.

Per le invasioni barbariche nell'Elvezia, tutto quanto apparteneva alle arti romane e

alla precedente prosperità fu mandato in rovina: degli Elvezj scomparve perfino il nome. *È proprio dei rozzi il non avere sentimento per ciò che è bello e prezioso.*

Se non che *la Provvidenza, che guida le cose umane per vie a noi incomprensibili*, volle che da quelle rivoluzioni nascesse un novello stato di cose migliore del primo. Caduto il colosso della romana monarchia del mondo, si svilupparono in progresso di tempo le diverse nazioni d'Europa, indipendenti l'una dall'altra, si formò questa dolcissima lingua (l'italiana) non meno cara della madre (la latina); e dai Barbari insomma trae origine l'attuale stato civile europeo. *Dio crea la luce dalle tenebre.*

CAPO XI.

Diffusione della fede cristiana.

In mezzo ai barbarici sconvolgimenti, fra tante guerre, fra le tenebre dell'ignoranza, della rozzezza e delle superstizioni, rifulse come sole in mezzo alla tempesta, e si diffuse sulla terra la religione della luce e della carità.

Cristo avea predicato nell'Asia (1) il vangelo, che vuol dire buona nuova: aveva insegnato a conoscere ed adorare il vero Dio; aveva proclamato gli uomini tutti fratelli, tutti senza distinzione di paese, di lingua, di nazione o d'altro, tutti figliuoli di quel padre che è ne' cieli, tutti fatti ad imagine e similitudine sua.

> Se siam giovani, se adulti,
> Se piccini o grandicelli,
> Se siam ricchi o poverelli,
> Se siam greci, se romani,
> Se giudei, samaritani,
> Qual ci tocchi il suol, la stella,
> La credenza, la favella:
> Tutti figli del Signore,
> Siam fratelli.

---

(1) In quella parte dell'Asia nota sotto i nomi di *Giudea, Palestina, Terra promessa, Israele, Terra santa.*

Uomini zelanti, colle armi dell'umiltà, della pazienza, della sapienza, della carità, andavano predicando questa santa fede, questa liberalissima dottrina in tutte le parti del mondo.

370. 390. Nella vicina Lombardia avea predicato *S. Ambrogio* verso la fine del IV secolo. Intorno al Lario, al Ceresio, al Verbano e nelle valli del Ticino avevano diffuso la vera luce *S. Felice* vescovo di Como, amico di *S.* Ambrogio, poi *S. Provino, S. Amanzio, S. Abondio.* Ma in quella parte di Svizzera che giace in fra le Alpi, le tenebre durarono più a lungo. Gli storici non sanno ben determinare il tempo in cui ebbero colà sorgimento le prime chiese cristiane.

Si racconta che l'irlandese *Fridolino* battezzasse il paese che adesso si chiama Glarona, e introducessevi l'agricoltura.

Altri Irlandesi predicarono sulle rive della Limmat e del lago zurigano, nel Turgoviese, nel Sangallese, nella Rezia. Tali soni i santi *Gallo, Mangoldo, Colombano, Sigisberto.*

600. Per opera di quest'ultimo ebbe origine il chiostro di Disentisio.

Già prima di questi era penetrato fra le montagne elvetiche *Beato*, e avea preso stanza in una spelonca non lungi del lago di Thun. A Soletta avean predicato la croce i

santi *Orso* e *Vittore*, che furono martirizzati. Intorno al lago di Zug e a Svitto evangelizzò *Meinrado*, sul luogo della cui cella splende ora il convento d'Einsidlen. *Corrado* battezzò gli Untervaldesi e fondò il convento di Enghelberg.

A questi tempi *Maometto*, dando ad intendere sè essere profeta e in tutta confidenza coll'Altissimo, e approfittando dell'ignoranza del popolo, distaccò dalla fede cristiana i bei paesi lungo il mar Rosso fino a Costantinopoli. In breve tempo la bugiarda sua dottrina si stabilì in gran parte dell'Asia, dell'Africa e dell'Europa. Anche la Terra santa (Gerusalemme), la terra dove il divin Maestro avea sparso suo sangue, fu tratta all'islamismo (religione maomettana) seguito oggidì dai Turchi. 630.

Intanto di qua, immensi popoli barbari aveano abbracciato la croce.

CAPO XII.

Ancora la diffusione della fede cristiana.

Difficile impresa e dura si è l'introdurre il bene laddove regnano le male consuetudini, l'ignoranza, la rozzezza! E molto ebbero a sudare i santi uomini ad istruire gli Elvezj. « Non vogliamo novità (diceano que' nostri barbati avoli). Noi abbiamo già i nostri dèi, e questi ci hanno sempre dato il sole e l'acqua. I nostri padri e noi avemmo sempre a bastanza di questi; non vogliamo far cambio alcuno, nè sappiamo che fare del Cristo ». Così diceano essi in loro stoltezza; e maltrattavano coloro che volevano istruirli nel bene.

Ma i buoni apostoli cominciarono colla pazienza a raccoglierne alcuni in piccole società, insegnando loro coll'esempio il come distruggere gli animali feroci o assicurarsi dalle loro offese, abbattere i boschi, prosciugare paludi generatrici di arie malsane, dissodare il terreno e volgerlo in campi e giardini, e raddolcendo que' duri cuori col canto e *colla storia di Colui che nacque in una stalla e morì sulla croce amando e perdonando.*

Mirabile si è la fondazione del convento od ospizio sul *San Bernardo!* I frati hanno per offizio di soccorrere i viandanti: per far bene agli uomini si confinano in quell' orrida solitudine! Hanno de' grossi cani, i quali, così addestrati, vanno giù pel monte incontro ai passeggieri, li liberano dalle valanghe che talvolta lor cadono addosso; loro mostrano la via se errati, li portano sul dorso al convento, e ne avvisano i frati affinchè accorrano in soccorso. — *Bernardo di Menthon*, monaco Savojardo, di ricca famiglia, fu quegli che scelse per sè quella dimora di perenne inverno, vi ristaurò l'ospizio che esisteva già sino dal tempo de' Romani, e chiamativi dei compagni diede avviamento al benefico istituto. Al quale quanti passeggieri vanno adesso debitori della vita! 960.

CAPO XIII.

Carlo Magno.

780. Un giovane di 26 anni viene al trono di uno de' più potenti regni usciti dal rimescolamento de' Barbari, e per assicurarsi la pace si pone in guerra cogli inquieti popoli vicini, li doma, e stende il suo dominio dall'Ebro (Spagna) alla Raab (Ungheria), dal Mare del Nord al Tevere; manda commissarj e viaggia egli stesso il vasto regno per sorvegliare l'amministrazione della giustizia, procacciare miglioramento all'agricoltura, alle scuole, alle chiese.

Questo giovane è *Carlo Magno*, figlio di Pipino, re de' Franchi. A' suoi Stati era aggregata anche la nostra patria.

Il paese era inselvatichito per le passate invasioni e per le continue guerre. Che fa Carlo? *Il buon esempio* (dic'egli) *è il primo, è il più efficace ragionamento pel popolo.* Fa fabbricare delle case e lavorarvi intorno dei be' poderi; ordina piantagioni di utili vegetabili forestieri, vi mette de' fattori e li obbliga a tener conto esatto di tutto; e obbliga

i conventi de' frati a fare lo stesso, affinchè queste ville servissero di modello.

Pensate come doveva andare nelle chiese! I preti, a que' tempi, ingolfati nelle faccende mondane, dediti alle armi, alla caccia, abbandonavano ogni studio. Il popolo, o non prendeva parte alle sacre funzioni, o nulla ne sapea più del segno della croce, o se cantava qualche orazione, facea versacci da spaventare i cani. Il re Carlo aumentò le rendite ai sacerdoti, e proibì loro la caccia e le armi, li obbligò a meglio attendere allo studio; eresse nuove chiese e pose in miglior ordine le esistenti; fece venire cantori e suonatori d'organo dall'Italia, ordinò che si predicasse nella lingua intesa dal popolo.

Carlo era sobrio nel mangiare e nel bere, semplice nel vestire; fece istruire le figlie nei *lavori femminili*, e voleva che facessero esse stesse i loro e i di lui vestimenti. — Diceva che *persona oziosa è persona morta;* perciò egli non si stava mai in ozio. Attendeva agli affari del regno, poi si esercitava nelle lingue tedesca, italiana, greca, latina; studiava astronomia, geometria e disegno, e faceva egli stesso i disegni delle chiese e delle case di campagna; nè mancava, sebbene già avanzato in età, di perfezionarsi nella calligrafia e nella gramatica.

Istituì diverse scuole anche nella nostra patria, e in ispecie a Zurigo; vi procacciò buoni maestri da altre nazioni; le visitava egli stesso, assisteva agli esami, dava lodi e premj agli scolari buoni e diligenti e rimbrotti agli infingardi. E ciò faceva anche dopo che fu imperatore; perchè dovete sapere, che essendo egli in Roma il giorno di Natale nella Chiesa di S. Pietro, il Papa gli pose in testa una corona e lo proclamò imperatore romano: titolo che era cessato con Augustolo (Vedi cap. IX). Aveva anche fatto venire dall'Italia e da altri paesi uomini ben istruiti che teneva presso di sè, per conversar con loro a tavola e nei momenti di libertà.

800.

Una volta Carlo Magno avendo visitato una scuola e assistito all'esame, volle si collocassero alla sua destra gli scolari ch'erano stati buoni e che avevano imparato volontieri, e alla sinistra quelli che avevano mostrato il contrario. E osservando vide, che quelli alla destra erano per lo più figliuoli di povere famiglie, e quelli alla sinistra figli di ricchi e nobili. Si volse allora a quelli alla destra e disse: *Coraggio figliuoli! Voi pensate pel vostro bene. Sì lo studio fa il figlio del pover' uomo uguale ai figli dei re! I frutti della vostra diligenza a suo tempo non mancheranno.* Poi si voltò da quelli alla sinistra, e

squadratili con occhio severo, disse: *Eh poveri signorelli! la vostra nobiltà, no perdio! non varrà zero dinanzi a me, e nulla di buono avete da me a sperare se non riparate al passato con una condotta doppiamente migliore!*

CAPO XIV.

I pellegrini — La fine del mondo — Le Crociate.

Già da' primi tempi cristiani era venuto in costume di intraprendere viaggi fino a Roma a visitare i luoghi dove riposano le ceneri dei santi apostoli Pietro e Paolo, e fino in Terra santa a visitare Gerusalemme e il santo sepolcro, il Giordano, Betelemme e i siti insomma dove il divin Redentore ha predicato e patito ed è morto. Un cinto al fianco, un sacchetto di pelle dietro le spalle, un bastone in mano, un cappello largo colla falda rivolta in su sopra la fronte, spesso nudi piedi e parte della persona, catene di ferro intorno alle braccia e alla vita erano il distintivo di que' viaggiatori, e si chiamavano *pellegrini*. Chi andava per volontaria divozione, chi per ricevutane penitenza, chi per incarico e pagamento avuto da più ricchi.

Parecchi peregrinavano per andare a farsi battere dal papa colle catene di S. Pietro e per procacciarsi, rubandole anche, reliquie di Santi, e vivevano di limosina. Quelli che

si mettevano in pellegrinaggio per imposta penitenza, spesso non erano assolti finchè non fossero andati errando per otto o dieci anni, a piedi nudi, digiunando, coll'obbligo di non dormir due volte nella stessa città, non tagliare mai unghie nè capelli, legati stretti con catene braccia e fianchi, non lavarsi: sicchè ne ritornavano, pensate in che figura! abbrostoliti dal sole, cenciosi, colle catene penetranti fino nelle viscere,..... schifoso e miserando spettacolo. Partivano alla volta di Gerusalemme carovane di più migliaja: quanti credete ne ritornassero? La maggior parte perivano di fame, di sete, di peste o sotto i coltelli de' Beduini. S. Gerolamo, S. Agostino, Carlo Magno avevano biasimato questo andare gironi, dicendo essere migliore penitenza lo stare a casa e attendere a lavorare e far bene. Ma che? invece di diminuire cresceva sempre più la briga. E tanto più avvicinandosi il 1000, nel qual anno si credeva stare scritta nel nuovo testamento la fine del mondo. A migliaja e migliaja abbandonavano ogni avere e andavano pellegrinando in Terrasanta.

1000.

I Turchi che comandavano a Gerusalemme, molestavano i pellegrini, e grandi lamenti alzavano quelli che ritornavano in Europa. Di qui venne il pensiero di chiamar tutti i

popoli cristiani, e quindi anche gli Elvezj, ad una grande spedizione per liberare il santo sepolcro.

Il papa fece l'invito, un certo Pietro eremita e alcuni frati vanno per l'Europa esortando all'impresa. L'Europa è in moto. Dappertutto corre il grido: *Dio lo vuole!* V'andarono uomini d'ogni condizione: contadini, artigiani, re, imperatori, conti, vescovi, preti, frati, monache, principesse, uomini e donne insomma d'ogni condizione: milioni e milioni, in diverse turbe, in diversi tempi, per diverse strade. Avevano cucita una croce sull'abito, e per ciò si chiamarono *crociati*. Si racconta che una di quelle turbe non curandosi della strada, e credendo che Dio dovesse provvedere a tutto con miracoli, si prese per guida un'oca e una capra. Un'altra turba di 50,000 non volle pensare a bastimenti, dicendo che Dio avrebbe (come già agli Israeliti) fatto asciugare il mare perchè passassero comodamente.

1090. Gerusalemme fu presa, e Goffredo, generale della crociata, fu proclamato re di Gerusalemme. De' Maomettani fu fatta inaudita strage. Daimberto arcivescovo di Pisa, a nome del re e degli altri vescovi ch'erano colà, scrivea al Papa: « Se desiderate conoscere ciò che facemmo de' Saracini (Maomettani, Tur-

chì) ritrovati entro la città, sappiate che nel portico di Salomone e nel tempio i nostri cavalli diguazzavano nel sangue de' Saracini fino al ginocchio ».

Ma i cristiani ch'erano andati per la santa impresa, si nimicavano e combattevano tra loro. Rompeva guerra fra' principi turchi? Ecco una parte di cristiani ajutar questo, un'altra quell'altro. In pochi anni i nostri furono di nuovo cacciati da Gerusalemme e dalla Terrasanta, e i Turchi ritornarono padroni.

E que' tanti milioni di uomini? — Pochi ritornarono, scampati come per miracolo dalla fame, dalla sete, dalla peste, dai nemici. Scannavano i cavalli per estinguere la sete bevendone il sangue: tagliavano a pezzi i cadaveri de' Turchi, li abbrostolivano e li divoravano per furibonda fame. Un numero indicibile fatti prigionieri e dai Turchi posti a mercato insieme alle bestie: fino 30,000 in una volta si vendettero per ischiavi: e più non trovando a venderli, li scannavano: conti e cavalieri furono venduti per un pajo di scarpe. — Più di sei milioni perirono così miseramente. Così finirono le crociate. 1250.

L'ignoranza de' tempi, le discordie, il disordine, il fanatismo, e la malintesa religione aveano mandato a male quelle memorande

imprese cominciate con santa intenzione. La nostra patria e l'Europa n'ebbe però non poco vantaggio. I nuovi paesi ed usi veduti; l'acquistata cognizione di arti, industria, cose nuove; il contatto con diverse genti, aveano destato lo spirito pubblico. Gli Elvezj crociati avevano stabilito relazioni in diversi paesi da loro percorsi, e il commercio si ebbe aperte nuove vie. Zurigo, Ginevra e Basilea divennero centro di operazioni commerciali estese. A Basilea ebbero un deposito i vini di Cipro: a Zurigo vennero fiorendo le manifatture di seta, di lana, di lino, di pelli; negozianti di diverse contrade accorrevano a' nostri mercati, apportandovi cose nuove: l'agricoltura si rallegrò della conoscenza di vegetabili peregrini. Molti conti, baroni, tirannelli erano periti; molte nobili e potenti famiglie in ogni parte d'Elvezia rimasero estinte, e al popolo rifulse migliore libertà. Parecchi spedali (a soccorso de' pellegrini) ebbero origine in questi tempi.

CAPO XV.

Medio evo. — Feudalismo.

Il medio evo (tempi di mezzo) potete far conto che sia quel tempo che passò pressappoco dall' invasione de' barbari alla scoperta dell'America. È un tempo che porta un carattere affatto suo proprio, onde si distingue dai tempi antichi e dai moderni. È un tempo che presenta una stravagante mistura di sentimento religioso e di barbari costumi, di superstizione e di sfrenatezza, di crudo dispotismo e di larga anarchía, di frati, di pellegrini, di rigidi penitenti e feroci masnadieri, di rozzezza militare e somma galanteria.

Chi può dipingere i costumi del medio evo? Si parlava di religione, si andava e si mandava per divozione fino a Gerusalemme; e intanto, qua un marito avea la crudeltà di obbligare la moglie a mangiare la carne, il cuore de' propri amici; là un altro, ammazzato il padre della moglie, dava a questa da bere, facendole servire il cranio per bicchiere; qua sacerdoti che autorizzavano gli uo-

mini a ripudiare le loro donne quando erano malate o senza figli, dicendo che si poteano considerare come morte; là altri, assistendo a' tribunali, gettavano in nome di Dio una moneta in un calderone d' acqua bollente, dicendo all' imputato: « Se sei innocente, nuda il braccio, pesca nel calderone ed estraggi: se te ne vien danno, sei reo! ». — Da simili eccessi dell' ignoranza apprendete il valore dell' istruzione! apprendete che la morale avanza colla civiltà!

I re de' barbari che aveano invasa la nostra patria, divisero il territorio tra' principali loro militi. Ad un generale o supremo comandante, che si diceva duca, diedero per esempio una provincia, o come si direbbe adesso, un Cantone; distretti, circoli, ampie terre o contádi si distribuivano in dono o in *feudo* a capitani o altra gente d' arme (1), detti poi conti, marchesi, baroni: ed ecco il feudalismo.

Triste ahimè era in questo stato la sorte del popolo e specialmente de' vinti! I re do-

---

(1) *Dare in feudo* o *infeudare* vuol dire concedere il diritto sopra una possessione ritenuta siccome proprietà del principe o sovrano, col patto che il favorito si tenesse obbligato alla fedeltà, a certi servigi, o a pagare un tanto annualmente al padrone. Colui che riceveva in feudo si chiamava *feudatario*.

navano le terre agli uomini d'arme che si erano distinti nella guerra. E colle terre donavano anche le stalle, le case, le piante, le bestie e le persone. Le persone erano schiave, e tra lo schiavo e la bestia, nessuna distinzione, considerandosi, insieme alle altre cose, come roba del padrone. Que' miseri il feudatario poteva batterli a sua voglia, donarli, farne mercato, tagliar loro le orecchie, le braccia, ammazzarli. Anche dopo la diffusione della fede cristiana il padrone non faceva battezzare gli schiavi, affinchè non venissero, almeno come cristiani, in una certa eguaglianza con lui, imperocchè lo schiavo era stimato meno d'un cane o d'altra bestia, o come dicevasi allora, meno d'un diavolo.

Quando i re erano uomini di polso, tenevano in freno i feudatarj, ma se succedevano a re uomini fiacchi, ecco ogni conte e barone più non curarsi de' duchi, e farla da assoluto signore. Ma da questi sforzi per l'indipendenza e dalla fede di Cristo germogliò a poco a poco la libertà. Fu accordato ai servi di riscattarsi, o furono meglio trattati perchè meglio tenessero le terre del feudo, o furono dichiarati liberi quando il padrone seguiva le crociate. Vescovi e badesse davano la libertà agli schiavi credendosi a ciò obbligati

in forza del vangelo, che dice tutti gli uomini eguali dinanzi a Dio, tutti fratelli in Cristo, tutti col suo sangue redenti a libertà.

Al progresso della libertà giovarono anche i privilegi che imperatori e re accordavano alle terre grosse, dette poi città, affinchè si cingessero di mura e opponessero resistenza agli assalti nemici. Il campagnolo e l'artigiano che si accasava in città, otteneva la cittadinanza. Fra le prime a costituirsi furono Basilea e San Gallo situate a' confini; poi Zurigo, Lucerna, Soletta, Sciaffusa ed altre.

I conti e baroni della campagna vedendo crescere il lustro e la potenza della città, ne presero gelosia. Che fecero? Divennero più umani verso gli schiavi e concessero alle loro famiglie appezzamenti di terreno, al solo obbligo di un annuo tributo, affinchè il popolo prosperasse e crescesse e potesse ajutarli in caso di bisogno contro nemici.

Coll' industria, colla saggezza e col timor di Dio prosperando città e paesi, poterono riscattarsi da vescovi, abati, conventi e altri feudatarj da cui dipendevano, restando semplicemente sotto la protezione dell' impero.

Così a poco a poco dai tenebrosi orrori della schiavitù venne di nuovo sorridendo qualche raggio del sole della libertà. « Pare veramente che sulla terra elvetica non possa

durare lungamente la tirannide, nè di indigeni nè di forestieri. La libertà ha natural nido fra questi monti come l'aquila sulle vette circostanti ».

CAPO XVI.

I Valdstetti — L'interregno — Rodolfo d'Absborgo.

(1250-1390).

Dietro ai loro laghi e monti vivevano i popoli di Uri, Svitto ed Untervaldo quasi inosservati, con loro antichissime libertà. Questi tre paesi si chiamavano anche i *Valdstetti*. Non mancavano però in quelle pacifiche vallate i nobili e i feudatarj; i quali, sprezzando i montanari e i mungivacche, menavano gran boria di trattare con conti e marchesi e nobili e signori dell'estero.

Grande era la caterva de' conti, de' baroni e altri nobili signoreggianti allora nell'Elvezia; oltrechè anche vescovi e abati di conventi, e perfino badesse viveano da feudatario. Non si contava meno di un centinajo di contee, e forse un duemila famiglie di baroni ed altri nobili.

Avvenne che l'impero di Germania fu per una ventina d'anni senza imperatore. Questo tempo è detto *interregno*. Pensate come al-

lora tutti questi nobili dovessero ringalluzzire! L'uno parteggiava per un principe estero, un altro per un altro; questo s'affaccendava ad accrescere ricchezze coll'opprimere il popolo, quello si metteva in lite col vicino: ciascuno imperversava senza freno. Alcuni si univano perfino in bande, e davansi a scorrere il paese facendo il mestiere del ladro. Nessuno poteva più viaggiare la nostra patria con sicurezza.

In questi trambusti i paesi di Uri e di Svitto strinsero alleanza con Zurigo. Poco dopo Uri e Svitto con Untervaldo nominarono loro protettore il conte *Rodolfo di Absburgo* dell'Argovia, allora in gran fama per saviezza e valore.

Intanto i principi dell'impero germanico elessero il conte Rodolfo ad imperadore. Per luminose vittorie riportate sui nemici, guadagnata l'Austria, divenne il fondatore della casa d'Austria. 1273.

La notizia empì di gioja i Valdstetti, i quali mandarono deputati a congratularsene, ed egli rassicurolli della sua amicizia e confermò le loro libertà.

Se non che, *non sull'amicizia de' grandi signori dell'estero devono far conto gli uomini liberi, ma piuttosto sulla concordia e sulla forza interna.* Poichè cresciuto lo splen-

dore e la potenza di sua casa, Rodolfo cominciò a desiderare che l'Elvezia fosse un feudo o un principato di qualche suo figlio, anzi che un paese libero. — Morì nel 1291.

1291.

CAPO XVII.

Alberto duca d'Austria.

(1291-1308).

Dopo la morte di suo padre Rodolfo, *Alberto* si affaccendava per farsi nominare imperatore. Ma a nessuno piaceva, sia per la conosciuta sua avarizia e ambizione, sia per altre sue male qualità; pochi pochi gli dimostravano favore.

Fu dunque nominato imperatore il conte *Rodolfo di Nassau.* Alberto si diede a perseguitarlo finchè lo fece ammazzare, o come dicono altri storici, lo ammazzò di propria mano. Ma stolto chi confida nel delitto! Esso è una mala pianta che presto o tardi produce frutti degni di sè.

Alberto fu imperatore, e avendo gola di fare dei tre Valdstetti un suo principato, cercava con minacce e con lusinghe di guadagnarli, perchè si mettessero sotto il dominio di casa d'Austria. I Valdstetti mandarono deputati a fargli intendere: « Abbiamo fatto le nostre riflessioni sui vantaggi offertici per

1298.

farci rinunziare alla nostra indipendenza ed entrare a formar parte de' vasti Stati de' duchi d'Austria; ma noi non potemmo nè possiamo in alcun modo risolverci a questo passo, perchè non vogliamo spogliare il paese delle libertà ereditate da' padri, le quali noi amiamo sopra ogni altro bene terreno; onde preghiamo che ne si lasci stare in pace ».

Udendo questa dichiarazione Alberto montò sulle furie, e disse ai deputati: Oh bene, andate, che saprò ben io mettervi in briglia, balordi montanari, teste di sasso!

Ma il suo disegno veniva da avarizia, ambizione e spirito di vendetta, non dalla volontà di far bene, — e dovea andargli fallito.

Stolto stolto! Beata fu mai,
Gente alcuna per sangue ed oltraggio?
Solo al vinto non toccano i guai!
Torna in pianto dell'empio il gioir!

CAPO XVIII.

I balivi o vicarj d'Alberto nei Valdstetti.

(1305-1307).

L'imperatore Alberto prendendo pretesto dall'esser i tre Cantoni sotto la protezione dell'impero, mandò due balivi o vicarj, coll'ordine di trattar duramente quel popolo, affinchè si stancasse e quindi si mettesse sotto il dominio della sua casa.

Con siffatte malvage incombenze vennero due nobili della vicinanza, *Ghessler* per Uri e Svitto, e *Landenberg* per l'Untervaldo. Quest'ultimo si stanziò nel castello di *Sarnen*, e aveva un suo commissario, *Wolfenschiessen* (1), nel castello di *Rossberg*, poco lungi di Stanz. Le fortezze doveano essere mantenute a carico del paese. Ghessler fabbricò una fortezza in Uri, che battezzò *giogo d'Uri*, e un' altra ne avea presso *Küssnacht* nel paese di Svitto, nella quale mandava e facea morir di fame coloro che gli venivano indicati da' suoi spioni.

(1) Pronuncia *Volfensciessen*.

I primi due erano, l'uno argoviese, l'altro turgoviese: Wolfenschiessen era dello stesso Untervaldo. La storia ha coperto di maledizione e d'infamia i loro nomi: il Wolfenschiessen è cognominato il Giuda. Perchè è veramente cosa infame che cittadini della patria parteggino collo straniero pel disonore e danno della patria.

I vicarj presero a molestare e opprimere in tal maniera, che ben si poteva dire non esservi più libertà nei Valdstetti. Punivano con durissime pene le più piccole trasgressioni de' loro capricci: insultavano impudentemente donne e zitelle; non volevano che si fabbricassero case nuove: molti ottimi cittadini cacciati nelle prigioni di Küssnacht e fin anco di Lucerna e di Zug, e ciò contro il costume del paese, che non permetteva di condurre i cittadini in prigioni estranee al Cantone cui appartenevano.

Il popolo vedendo la crescente tirannia, vedendo che nulla giovavano i reclami fatti all'imperatore, conobbe che altro più non gli restava fuorchè il proteggersi da se stesso e coll'ajuto di Dio. Dappertutto era un sordo mormorare: dappertutto odio agli oppressori.

CAPO XIX.

Wolfenschiessen e la donna di Baumgarten — Crudeltà di Landenberg — La casa nuova a Steinen.

(1306-1307).

Wolfenschiessen essendo fuori a caccia, capitò alla casa di *Corrado Baumgarten*, agiato e dabben cittadino dell'Untervaldo, il quale in quel momento trovavasi al bosco a tagliar legna. Il petulante balivo comandò alla bella donna di Baumgarten di ammanirgli un bagno, e poi si mise ad insultarla sfacciatamente. Tremava l'onesta donna e sentivasi mancar il fiato.

Intanto che quel giuda entrava nel bagno, arrivava Corrado dal bosco colla scure in ispalla. Inteso dalla moglie l'accaduto, corre furibondo, e con un colpo di scure gli spacca la testa.

1306.

Landenberg odiava *Enrico di Melchthal* perchè era amico della libertà. Che fa egli? Côlto non so che pretesto, manda un suo bravaccio o sbirro per menargli via il più bel

pajo di buoi che si avesse. Enrico stava appunto arando, e suo figlio *Arnoldo* guidava i buoi. Il bravaccio va per distaccarli prepotentemente dall' aratro, dicendo: Tiratelo colle vostre gobbe l' aratro, villanacci maledetti!

Arnoldo non potendo soffrire tanta insolenza, gli fulminò una bastonata sulle mani e gli fracassò un dito. Lo sgherro corre al castello alzando lamenti; e il tiranno manda per arrestare Arnoldo. Ma questi era fuggito e non si sapeva dove. Udito ciò il tiranno sbuffò di rabbia, e fatto prendere il vecchio padre di Arnoldo (orrenda cosa a dirsi!) gli fece cavare gli occhi.

1307. Ghessler un dì passando da *Steinen* presso Svitto, vide una casa nuova e assai pulita, con due tigli dinanzi e una panca su cui sedeva un uomo di rispettabile aspetto. « Di chi è quella casa? » domanda Ghessler in tuono superbo. « È mio feudo, signor vicario » — risponde quell' uomo alzandosi e cavandosi il berretto. — « Non voglio (replicò Ghessler) che i paesani abbiano sì belle case, nè che le fabbrichino senza mio permesso ». — E spronato il cavallo trottò via con aria arrogante e minacciosa.

Quella casa era di *Verner Staufacher*, uno de' più rispettabili uomini del paese.

CAPO XX.

Margherita Staufacher la brava donna.

Dopo il parlare e gli atti minacciosi di Ghessler, Verner Staufacher sedeva un giorno sulla panca sotto al bel tiglio dinanzi alla sua casa, — pensieroso e malinconico. Gli si accostò la sua donna, e gli disse: Verner! già da qualche tempo è scomparsa dal tuo volto la dolce allegria. Tu taci, ma mi accorgo ben io che sul tuo cuore pesa un affanno, un grande affanno! E che n' è mai la causa? La tua famiglia è in fiore, il granajo abbonda; bello e molto armento, bellissimi puledri sono nelle tue stalle; bella la casa: — tu dovresti dirti l'uom più felice del mondo. Eppure..... Ma io ho compreso la sorgente della tua tristezza. Ah tutti i beni di quaggiù sono al vero figlio d' Elvezia un nulla se gli manca la preziosa perla della libertà! — La tirannia ha sbandito ogni felicità da questo paese prima così felice! — Sento che ognuno è stanco del vergognoso giogo; ma intanto che fate voi altri uomini? Perchè vi state oziosi macerandovi il cuore in inutile corruccio? Sdormen-

tatevi una volta, e operate! Se io deggio allevare in questa casa i figliuoli destinati a vergognosa schiavitù, — io do il fuoco piuttosto di mia mano alla casa, e getto i figliuoli da quel ponte. Va, Verner, prendi consiglio dai bravi tuoi amici in Uri sul modo di liberare la patria dagli oppressori.

A queste parole della savia sua donna, *Verner Staufacher* partì: discese a Brunnen, prese la sua barca e fe' tragitto ad Uri alla casa dell' ottimo *Valter Fürst*, ove trovò nascosto *Arnoldo di Melchthal*. Qui si tenne consiglio intorno allo stato miserando del paese e alla maniera di far rivivere la sua libertà.

CAPO XXI.

Il giuramento sul Grütli.

(1307).

Verner Staufacher, Arnoldo di Melchthal e Valter Fürst, sono i fondatori della nostra libertà, i padri dell' elvetica Confederazione.

Dopo avere discorso insieme dello stato delle cose e dei bisogni della patria, risolvettero, che ciascuno dei tre dovesse parlare coi più fidi amici, ed esplorare il sentimento del popolo, e che la notte innanzi a San Martino, a mezza notte, si sarebbero trovati insieme al *Grütli*; ciascuno dovesse condur seco dieci uomini ben pensanti e fidati.

Il Grütli è un pratello alla riva del lago dei Valdstetti (1), dalla parte dell' Untervaldo; luogo solitario, rinchiuso fra' monti. Là si radunarono i patrioti, e ciascuno dei tre conduceva dieci con seco. Parlarono dei diritti del paese, della crudeltà dei vicari, delle in-

(1) Il *lago dei Valdstetti* si chiama adesso più comunemente *lago di Lucerna*.

utili doglianze portate al trono di Alberto contro la costoro malvagità, e delle minacce con cui Alberto aveva intimato al popolo di assoggettarsi a Casa d'Austria. E poichè *Dio non concede ad alcun re l'autorità di malfare*, e poichè *il popolo innocente era stanco delle ingiustizie e preferiva la morte al vergognoso giogo*; risolvettero di arrischiar tutto, difendere in vita e in morte la libertà.

I tre alzarono la destra al cielo, e giurarono *a quel Dio innanzi a cui sono eguali pastori e monarchi*, giurarono di dar tutto, roba, sangue e vita, per difendere i diritti del popolo innocente: rispettare le proprietà di Alberto, non far male a' suoi vicari, ma neppur soffrire che essi ne facciano al paese.

I trenta alzarono essi pure le destre e così fecero giuramento a Dio e a tutti i Santi. La notte innanzi all' anno nuovo è stabilita pel compimento dell' impresa.

CAPO XXII.

Guglielmo Tell.

Come l'innocente ha sereno il volto e tranquillo il cuore, così il maligno è sempre in sospetti. Ghessler sospettava delle genti del paese, perchè li sapeva amici delle loro libertà. Per iscoprirne adunque l'animo e punirli, fece piantare un' alta stanga sulla piazza del mercato di Altorf, con su un cappello coi colori austriaci, e ordinò che chi passava dovesse scoprirsi il capo e far riverenza in ginocchio.

Guglielmo Tell, di Bürglen, villaggio vicino ad Altorf, genero di Valter Fürst, passa dinanzi, e non fa la riverenza. Egli è arrestato, e Ghessler, per punirlo, comanda che tiri un colpo di freccia, mirando un pomo posto sul capo a suo figlio.

Ecco come successe il fatto, a cui erano presenti fra altre le persone qui sotto nominate:

Guglielmo Tell,
Gualtierino di lui figliuolo,
Guardie

Il curato } di Altorf
Il sagrestano }
Valter Fürst
Arnoldo di Melchtal
Paesani d'Uri
Ghesler

Berta, ricca giovane di Brunek, padrona di molte possessioni in Uri, favorevole alle libertà del paese, e che Ghessler desiderava far sua sposa, ma da lei abborrito.

Verner Staufacher

Ulrico Rudenz, cavaliere, nipote di Valter Fürst.

I.

Tell e Gualtierino sulla piazza d'Altorf.

Gualtierino. Guarda, padre, quei monti coperti di neve e di ghiaccio, come splendono incontro al sole! — Come sono alti! le bianche cime si confondono col cielo!

Tell. Quei monti sono le nostre fortezze: son posti dal buon Dio a difesa del libero nostro paese.

Gualt. Neh padre? quelle nevi sono eterne, non vanno mai via; e sono quelle che di notte si spaccano e fanno quel fracasso che pare il tuono; e qualche volta ruinano giù dall'alto al basso, e riempiono le valli.

Tell. Sì certo, e se non vi fossero là sopra quei boschi, i boschi sacri, che tengono indietro la valanga, quelle nevi arriverebbero a seppellire anche il borgo d'Altorf.

Gualt. Oh padre! vi sono paesi senza monti?

Tell. Andando su, e poi discendendo dall'altra parte di que' monti, e andando innanzi, si trova un paese tutto piano, senza monti, dove il cielo par che confini intorno intorno colla immensa pianura. Ivi i fiumi non corrono più spumeggiando come i nostri, ma vanno adagio adagio. È quello un paese abbondantissimo di ogni sorta di frutti della terra: è così bello che pare un giardino.

Gualt. Ah padre! perchè non scendiamo anche noi a così bella terra?

Tell. Bella è la terra e benigna come il cielo, ma poco dà frutto agli infelici suoi abitatori.

Gualt. Che dici? Quegli abitatori non sono essi padroni, come noi, del proprio loro campo?

Tell. Son del vescovo i campi e del sovrano.

Gualt. Potranno almeno andare a caccia liberamente ne' boschi?

Tell. La caccia è del monarca.

Gualt. Almen potranno pescare nei fiumi?

Tell. I fiumi, il mare, la terra sono patrimonio del re.

Gualt. Che cosa è il re? Non è un uomo? Com'è che ne tremano tutti?

Tell. Il re è il solo che li governa e li difende.

Gualt. E non possono governarsi e difendersi da se stessi, come noi?

Tell. Ma ivi agli uomini è proibito il fare unione tra loro; e il vicino non osa confidarsi al suo vicino.

Gualt. Ahimè, quel paese mi fa stringere il cuore. Io per me ho più caro stare fra le nostre montagne.

Tell. Oh sì, Gualtierino! Meglio alle spalle quelle enormi montagne che gli uomini malvagi.

II.

La stanga con su il cappello.

Gualt. Guarda, padre, un cappello su quella stanga!

Tell. Che importa a noi? Andiamo andiamo!

Guardia. Alto, olà! in nome del sovrano!

Tell. Che cosa vuoi? Perchè m'arresti?

Guardia. Non hai fatto la riverenza alla stanga! Hai trasgredito l'ordine! — In prigione, andiamo!

Gualt. Mio padre in prigione? Ajuto, ajuto! Gente, correte! ajuto!

Curato. Che c' è qui? che cosa si fa a quest' uomo?

Guardie. È un nemico, un traditore!

Curato. Oh v' ingannate, amici! Questi è il Tell, brav' uomo, onoratissimo cittadino. Lasciatelo pe' fatti suoi.

Valter Fürst. Mi faccio io sigurtà. Lasciatelo andare.

Una guardia. Tu fa sigurtà per te stesso, tu. Il reo deve andare in prigione. Ecco l' obbligo nostro.

Arnoldo (voltandosi ai paesani). Oh nò per Dio! Questa è una violenza infame! E noi la soffriremo?

Sagrestano (ai paesani). No non soffrite quest' ingiustizia. Che paura? I più forti siam noi, e chiameremo tutto il paese in ajuto!

Paesani. Sì sì, siam forti abbastanza; vogliamo il Tell in libertà!

Tell. No no. State quieti, buona gente. Basto io solo. Credete voi, che se volessi adoperar la mia forza, avrei paura di questi sgherri?

Arnoldo (alle guardie). Menatelo via, se n' avete il muso! Non vi temiamo per Dio se foste mille volte più!

Una guardia (vedendo venir Ghessler). Tradimento! ribellione!

Verner Stauf. Grida fin che tu crepi, maladetto!

III.

La crudele sentenza e il colpo felice.

Ghessler. Che si grida qui? Che fa tutta questa gente? Largo! — Guardie, che c'è?

Una guardia. Costui non ha fatto riverenza alla stanga. L'abbiamo arrestato, e il popolo vuole toglierecelo di mano a forza.

Ghessler. O Tell! ti sei scoperto al fine! Sei caduto da te stesso nel laccio! Ora ti conosco, o sprezzatore del sovrano. Sapevi pure che il palo col cappello era messo per mio ordine!

Tell. Signore! Non fu disprezzo il mio; fu solo inavvertenza, che prometto non avverrà più.

Ghessler. M' hanno detto che sei così bravo nel tirare di freccia, e che non falli mai il segno.

Guali. È vero, signore: a cento passi di distanza, il padre ti spicca un pomo dalla pianta.

Ghessler (a Tell). È tuo questo fanciullo?

Tell. È mio, signore.

Ghessler. È solo?

Tell. N' ho due.

Ghessler. Quale hai più caro?

Tell. L' uno e l' altro mi sono egualmente cari.

Ghessler. Or bene, arciere (1): se è vero che cogli il segno alla distanza di cento passi, voglio avere una prova dell' arte tua. Prendi la tua balestra (2) e fatti vedere a ferire un pomo sul capo del tuo figlio. Non più d' un sol colpo: e se falli, ne va la tua testa.

Curato. Che orrore!

Tell. Oh Dio! Nobil signore, che domandi mai da un padre! Io tirare sul capo del mio amato figliuolo? Ah me ne guardi Iddio!

Ghessler. Sì, sul capo del tuo proprio figlio devi cogliere il pomo.... Lo comando.

Tell. Io stesso tirare sulla cara fronte del mio fanciullo?... Ah piuttosto voglio io la morte.

Ghessler. O tira, o faccio saltar la testa ad ambedue.

Tell. Io farmi l' omicida dell' amato mio figlio?... Ah tu, signore, tu, perchè non hai figli, non sai che cosa sia un cuore paterno! Ah....

---

(1) *Arciero*, cioè che sa l' arte di tirare coll' arco.

(2) *Balestra*, arnese per tirar frecce, detto anche *arco*.

Berta (a Ghessler). Più non posso tacere. Basta così, signore, basta così. Abbastanza ti prendesti giuoco di questi infelici.

Ghessler. Che? Non scherzo io no. Olà, guardie! si metta il pomo sulla testa al fanciullo, e sia eseguito il mio comando.

Berta. Ah basti, basti, signore. È cosa troppo crudele. Qualunque colpa avesse questo padre infelice, ne ha già scontato la pena coll'affanno di morte che ha sofferto in questi pochi momenti. Lascialo tornare libero a casa sua. È più che abbastanza punito.

Ghessler. Avanti avanti! Largo all'arciero! Ottanta passi di distanza!

Valter Fürst. Eccomi, signore, prostrato a' tuoi piedi. Apri il cuore alla pietà. Prendi la metà, tutta la mia sostanza; ma risparmia ad un padre la disperazione!

Gualt. Avo, non ginocchiarti dinanzi a quel maligno. Io non ho paura. Il padre, che sa prendere l'augelletto a volo, fallerà il colpo sopra il capo del suo Gualtierino?

Verner Stauf. Non t'inspira pietà, signore, l'innocenza del fanciulletto?

Curato. Pensa che ti guarda un Dio, a cui renderai conto di questa barbara azione.

Ghessler. Legatelo sotto a quel tiglio.——

Gualt. Che bisogno di legarmi? io non temo. Coraggio, o padre: il tuo colpo è sicuro.

Dio non farà trionfare cotesto mostro d'inferno.

Tell. Gente indietro! Largo!.... Ahimè! la mano mi trema, mi si fa scuro dinanzi agli occhi.... *(volgendosi a Ghessler).* Assolvimi dal colpo. Eccoti il mio petto: trapassalo colla tua spada!

Ghessler. Non la tua vita; il colpo vogl' io.

Tell. Si faccia *(prende la mira).*

Ulrico Rudenz. Signor balivo. Or non andrai più innanzi. A troppo dura prova hai già messo l'indole rispettosa di questa gente!

Ghessler. Tu parla quando sei domandato, o taci.

Ulrico Rudenz. Io voglio, io posso parlare. Questa è mia patria, e qui la tua autorità non arriva a tanto.

Ghessler. Che petulanza!

Ulrico Rudenz. Ho taciuto anche troppo. Tu traviasti il mio core; ma la tua bizzarra condotta, le tue ingiustizie ora mi fanno cadere la benda dagli occhi. Un vile sarei se più oltre tacessi.

Ghessler. Olà, guardie!

Ulrico Rudenz. Chiama pure i tuoi sgherri, io non impallidisco. Son cavaliere al par di te. Tu non se' mio sovrano *(pone mano alla spada).* Ho meco un ferro, e chi prima oserà.....

(Mentre tutti erano rivolti alla gara tra Ghessler e Rudenz, Tell ha fatto il colpo).

Verner Stauf. Caduto è il pomo!

Curato. Il fanciullo è salvo!

Molte voci. Evviva! Evviva!

Ghessler. Corpo del diavolo!

Gualt. Ecco, padre, il pomo. Sapeva ben io che non avresti fallato.

Una guardia. Stupendo successo! Di questo colpo parlerà la storia fino ai più lontani secoli.

Un' altra guardia. Finchè la montagna del Gottardo starà al suo posto, il nome di Guglielmo Tell andrà glorioso fra' popoli vicini e lontani.

Ghessler. Fu veramente un colpo maestro: debbo lodarlo.

Curato. Fu maestro il colpo; ma guai a colui che a un tal colpo ha forzato un padre!

Sagrestano. Andiamo, o Tell. Andiamo tutti ad accompagnarlo col figliuolo alla sua casa.

IV.

Il tradimento di Ghessler.

Ghessler. (a Tell che sta per partire). Ascoltami, Tell.

Tell. Che vuoi, signore?

Ghessler. Ho veduto che avevi con te un' altra freccia, e che l' hai tenuta nascosta sotto il sajo. Che volevi farne?

Tell. È questa un' usanza dei cacciatori.

Ghessler. Oh questa risposta non mi paga. Di pur di buon animo la verità: ormai, comunque sia, non importa. Il tutto è passato, e io ti assicuro della vita.

Tell. Poichè brami saperlo, e m' assicuri della vita, lo dirò francamente. Se colla prima freccia sgraziatamente colpiva il mio diletto figliuolo, colla seconda cavava l'anima al barbaro che m' era stata la causa.

Ghessler. Ti ho assicurato della vita, e mantengo la parola. Ma ti farò mettere in luogo dove non abbia più a temerti, dove più non vedrai nè sole nè stelle. — Olà, guardie! legatelo e conducetelo alla mia barca, provvedete buoni remiganti, e fatevi pronti a partire alla volta di Küssnacht. Io vengo insieme.

Sagrestano. Tu non hai l'autorità di far questo: è contro le nostre libertà.

Ghessler. Che libertà? Le ha forse confermate l' imperatore Alberto? Voi siete ribelli, traditori, tutti; tutti rei come questo or mio prigioniero. Imparate da quest' esempio a tacere e obbedire.

Molte voci. Ahi miseri noi!

Tell. *(partendo fra le guardie)* State saldi voi. A me provvederà il Cielo.

CAPO XXIII.

Morte di Ghessler.

(1307).

Ghessler con Tell prigioniero e colle guardie s'imbarcò a Fiora *(Flüelen)* dirigendosi verso Küssnacht, deciso di serrare nelle prigioni sotterranee di quel castello il bravo Urano. Inoltratisi per alcune miglia nel lago, ecco sfrenarsi un contrasto di venti gagliardi.

Chi ha un'idea di quei luoghi può solo imaginarsi il terrore di una burrasca. Ivi circondano il lago i monti alzantisi ritti ritti al cielo, e cadenti a piombo nell'abisso: ivi non è lingua di terra ove approdare; non v'è cespuglio cui afferrarsi.

Cresceva la burrasca; le onde spumeggianti cominciavano a superar l'orlo della barca. Il terrore della morte si dipingeva sul volto di Ghessler, delle guardie e dei rematori. « Signore! (dice uno de' rematori a Ghessler) siamo perduti. Il solo Tell, che è maestro nell'arte del remare, potrebbe ajutarci ».

Ghessler allora fa slegare Tell perchè ajuti la barca, ed egli la guida verso la riva: adocchia uno scoglio che sporge dall'acqua, s'avvicina, sbalza fuori; e la nave indietro in balìa dell'onde! — Per alpestri sentieri, dalla parte di *Sisikon*, e per le valli di *Svitto* e di *Goldau* cammina il prode Urano al bosco di Küssnacht.

Ghessler si salva alla fine a *Brunnen*, e di là per *Art* e per la Via-Cava s'avvia pure a Küssnacht. La Via-Cava è una straduccia stretta, profonda, scura, chiusa dai boschi che ne coprono i fianchi. È vicina affatto a Küssnacht dalla parte del lago di Zug.

Nascosto presso a questa strada Tell aspetta il tiranno, i cui capricci tutto rendevano malsicuro, la sua vita, e la pace e la vita de' suoi figli, della sua moglie. — In breve tempo eccolo arrivare a cavallo lo sciagurato, sbuffante per sete di vendetta. Il prode arciero vibra una freccia, e lo stende al suolo. *Ecco la fine de' tiranni.*

Regna in ciel, sì regna un Dio
Che i superbi al suol deprime,
Regna un Dio che giusto opprime
De' suoi figli l'oppressor.

CAPO XXIV.

Presa delle fortezze.

(1.° gennajo 1308).

Veniva il giorno stabilito sul Grütli per la liberazione della patria. Un giovane untervaldese era amico di una zitella che si trovava qual servente nel castello di *Rosberg*. Essa gli calò dalla finestra una corda, per la quale l'ardito giovane salì, e poi, alla stessa maniera, introdusse una schiera di giovani patrioti. Così furono addosso all'impensata al custode ed agli sgherri, e il castello fu in loro potere. Questo successe la notte innanzi all'anno nuovo.

La mattina del primo dì dell'anno, il castellano di *Sarnen*, quel Landenberg che aveva commesso l'atroce azione contro l'innocente vecchio di Melchthal (Vedi cap. XIX), andava a messa. Incontrò sulla via parecchi paesani con vitelli, capretti, pollame, lepri ed altri bei doni pel buon capo d'anno secondo l'usanza. Il Landenberg accennò loro che andassero pure al castello.

Come furono all'entrata, trassero de' puntali di ferro che tenevano preparati sotto il sajo, armarono con questi i ronchiuti loro bastoni, e si misero a suonar il corno.

Allora saltarono fuori dal bosco vicino una turba d'altri congiurati e tutti insieme s'impadronirono del castello, legarono gli sgherri, e trovato poscia il balivo, lo condussero ai confini, e gli fecero giurare di non porre più piede sulla terra degli uomini liberi.

Il suono delle campane propagò di terra in terra la lieta notizia; nello stesso giorno furono mandati in fiamme i castelli di Sarnen e di Rosberg. Grandi falò furono accesi sulle alture. Allora gli Svittesi e gli Urani guidati da Tell, Fürst e Stauffacher, atterrarono le fortezze fra loro esistenti. Allora cadde *Schwanau* sul lago di Lauerz presso Svitto; cadde il *Giogoduri* fabbricato da Gessler presso Amsteg, e caddero le infami prigioni di *Küssnacht*. Nella successiva domenica i deputati dei tre Cantoni rinnovavano le antiche alleanze, e si chiamavano Confederati. Restano ancora gli avanzi di quelle fortezze ad esempio de' presenti e de' nascituri.

CAPO XXV.

Fine dell' imperatore Alberto.

(1308).

Quando giunse ad Alberto duca d'Austria la nuova di tutto quanto i Confederati avevano fatto per la difesa de' loro diritti, sentì gonfiarsi il fegato di rabbia e sclamò: « Questa è la tema che hanno dell' imperatore quei rozzi alpigiani? Me ne pagheranno il fio! »

Meditando vendetta venne al suo castello di Habsburg (Absborgo) presso Baden nell'Argovia. Di là proibì a tutti i vicini dei Confederati di riceverli ai mercati, di accordar loro passaggio su territorio dipendente dai duchi d'Austria, e in generale di avere menomamente a che fare con essi.

Un tal ordine seppe agro a quei di Zug e di Lucerna, e dicevano: « Dovrebbe sapere il duca Alberto, che noi amiam meglio vedere sui nostri laghi arrivare le barche di Svittesi, Urani ed Untervaldesi, cariche di buoni formaggi, che non il vedere le gondole dei tiranni cariche di sgherri ».

Fatti medesimamente venire a Baden i capi della nobiltà, Alberto diede loro il comando: « State pronti alla guerra! Voglio fiaccar le corna agli orgogliosi Valdstetti. Sono adesso in guerra col vescovo di Basilea, ma come appena questo prete sia messo al calendario, si darà mano all'impresa ».

Aveva Alberto con sè il figlio di un suo fratello, il duca *Giovanni*, che, in freschissima età era rimasto orfano, e Alberto ne amministrava la sostanza. Ma ormai, passando il nipote i vent'anni, avea più e più volte domandato allo zio la consegna della sostanza di suo padre e di sua madre. Ma l'avaro zio, invece di fare il dover suo, sbeffava il nipote. L'ingiustizia, l'offesa e l'ardore giovanile offuscarono la mente di Giovanni, il quale, assecondato da alcuni nobili, appostò lo zio poco lungi di Habsburg verso Bruggh, e gli troncò la gola.

Appena commesso l'atroce delitto, gli uccisori scomparvero. L'imperatore fu raccolto da una povera donna, sulle cui ginocchia spirò.

Agnese, figlia di Alberto, regina d'Ungheria, non potendo avere gli uccisori, infierì contro i loro parenti, gli amici, le mogli, i figliuoli, fino i servi, i lavoratori, i quali nulla sapeano, ed erano innocenti. Li am-

mazzò, ne distrusse le case, e ne prese i fondi come sua proprietà.

Dopo qualche tempo, mossa forse da' rimorsi di coscienza, fece fabbricare conventi, e si ritirò essa stessa in un convento. Un dì la vide il frate *Bertoldo Strebel* che era stato militare e avea parola franca: « Signora, (disse) la vostra divozione mi dà poco buon esempio. Che razza di divozione! Ammazzare innocenti, e colla roba rubata fabbricare monasteri! »

CAPO XXVI.

Fuga di Giovanni, detto il parricida.

Guai a chi spera felicità dal malfare! Il duca Giovanni fuggiva come Caino, nè sapea dove. Nessuno voleva riceverlo. Sentiva stormire una fronda, passar un uccello? si spaventava, tremava.

Si diresse verso Zurigo, passò a Zug e arrivò al convento di Einsidlen. Ma neppure là il volevano ricoverare. Un frate di quel convento gli prestò la sua tonaca, affinchè sconosciuto potesse andare innanzi.

Pensò di recarsi a Roma. E passando per Uri raccontano che venisse a Bürglen a trovare Guglielmo Tell. Fattosi alla sua casa, e trovatolo, gli disse:

Duca Giovanni. Sei tu il Tell, il liberatore della sua patria, colui che atterrò il balivo?

Tell. Sì, son desso; non mi nascondo a veruno.

D. G. Il tuo braccio ha tratto a morte un tiranno che ti avea offeso. Anch'io ho tratto a morte un tiranno che mi negava ragione. Ho liberato l'Elvezia di un nemico.

Tell. Oh stelle! Tu saresti il duca d'Austria! l'omicida del tuo sovrano, del tuo zio! Mi desti orrore e compassione!

D. G. Credeva che avresti fatto buona accoglienza a colui che uccise il vostro nemico.

Tell. Sciagurato! Vorresti forse paragonare la tua rea azione colla mia? Da che fostu spinto, se non da ingordigia di roba e d'onori? Io invece non ho che esercitato la tutela santissima d'un padre: ho custodito il caro capo dei miei figliuoli, ho difeso la mia sposa, il mio focolare, il mio gregge, le cose più care ho salvato dagli eccessi dell'empietà. Il mio braccio è quello del giusto vendicatore della natura, il tuo è quello dell'assassino. Nulla ho comune con te.

D. G. Abbi pietà di me, o Tell! Sebbene travestito non oso mostrarmi a nessuno.

Tell. Lo sai che ti pesa addosso la maledizione di tutti? — *Pure noi siamo della stessa carne; tu sei infelice, non voglio che ti separi da me senza conforto.*

Tell lo provvide di danaro e viveri, gli additò la strada del Gottardo. Il duca si recò a Roma, si fece frate, e morì in un convento a Pisa. Un altro suo socio di delitto fu veduto molti anni dopo in Germania, che faceva il pastore di porcelli.

Malsicura è ognor la colpa,
Presso è a lei la pena ultrice;
Ed è sempre un infelice
Chi al delitto aperse il cor.

CAPO XXVII.

Trionfo della libertà a Morgarten.

(1315).

Leopoldo duca d'Austria, figlio d'Alberto, raduna una gagliarda armata, prende seco alcune carra di corde, e marcia contro i Confederati. « Io io li metterò a dovere (dice) cotesti indomati montanari, e qui è la corda per legarli ».

Dispone di attaccarli da tre parti, e divide la forza armata in tre grandi squadre, le quali dovevano — l'una entrare dalla parte di Lucerna pel lago e invadere l'Untervaldo; l'altra attaccarli alle spalle entrando dalle parti del Bernese; Leopoldo col fiore de' combattenti far impeto da Zug lunghesso il lago d'Egeri (1), e occupare il territorio svittese.

Mentre gli Svittesi si trovavano presso *Arth* attendendo l'attacco del nemico, ecco cadere in mezzo al campo una freccia, venuta dall'avanguardia austriaca, col breve scritto: « Guardatevi a Morgarten! » Riconoscono la

(1) *Egeri*, pronuncia Égheri.

scrittura dello zughese *Enrico di Hünenberg*, che avea parenti a Svitto, e risolvono di profittare dell'avvertimento.

Il forte dell'armata dei tre Cantoni, 400 d'Uri, 300 d'Untervaldo che aveva altri punti da guardare, e 600 di Svitto, in tutto 1300 corse ad accamparsi sopra *Morgarten* sui confini tra Svitto e Zug, sul lago di *Egeri*. Qui si presentarono 50 banditi svittesi offrendo lor braccio per la patria, che non fu accettato. Ciò nondimeno si postarono a qualche distanza sull'altura, ove, fatta raccolta di macigni e ceppi e tronchi, stettero aspettando il passare del nemico.

1315. 15 nov. Il 15 novembre, prima di giorno, Leopoldo passava ad Egeri colla sua armata composta quasi per metà di brillanti cavalieri, che s'avanzavano lentamente sullo stretto cammino tra il monte e il lago. Allora i capitani Confederati gridarono alle loro file: « Chi non si sente di tener fronte da solo a 50 nemici, sgombri di qui e vada a casa! » Nessuno si mosse dal suo posto.

Procedeva da Egeri verso Morgarten l'armata austriaca, e già splendeva sull'orizzonte il sole che doveva illuminare un giorno di grande memoria. I cavalieri, già in aria vittoriosa (chè della vittoria punto non dubitavano) trastullavansi l'un coll'altro e sghignaz-

zavano sul proposito di legare i villani colla corda come somari. Quand'ecco all'impensata empirsi l'aria di spaventevoli grida e giù dall'alto rotolarsi su' cavalli e sassi e legni. Ciò facevano i 50 banditi. I cavalli si spaventano, s'urtano, scompigliano, saltan nel lago. In questo mentre, con mazze, con picche, con alabarde l'armata federata si disserra sul confuso nemico che cade a mucchi sotto i gagliardi colpi degli uomini liberi. Più di 1500 cavalieri, fra' quali il vicario Landenberg, e molte centinaja di fanti vi lasciarono la vita, o schiacciati da sassi e tronchi, o abbattuti dalle armi federate, o affogati nel lago. Lo stesso Leopoldo, scampato a male pena, fuggì senza più ristarsi fino a Winterthur (1), ove fu visto arrivare lo stesso giorno pallido come la morte. Dei Confederati solo 15 restarono sul campo. Stupendo prodigio non preveduto da Leopoldo! Egli non avea calcolato la forza maravigliosa di un numero, sebbene inferiore, di uomini decisi a dar tutto per la difesa de' proprj diritti.

Nella successiva notte arriva l'avviso che il conte *Ottone di Strassberg*, valicato il Brünig (2), e disceso per Lungern e Sarnen era

(1) *Winterthur*, città del Cantone di Zurigo.

(2) *Brünig*, monte che divide l'Untervaldo dal Bernese.

già arrivato devastando il paese fino ad Alpnach con 4000 armati; e che con oltre 1000 uomini era arrivato da Lucerna pel lago il signore di Rothenburg. I Confederati s'imbarcano a Brunnen e a tutta forza di remi giunti in breve tempo a Buochs, ascendono pel territorio di Stanz e Kerns onde prendere il nemico alle spalle. Ma questo senza aspettare l'attacco si volge in precipitosa fuga. Solo 300 de'suoi, côlti che andavano saccheggiando, furono uccisi nella fuga.

16 nov.

Il 9 dicembre successivo, rappresentanti dei Confederati radunaronsi a Brunnen, e rinnovarono la perpetua alleanza, e il patto federale fu scritto. Da quel tempo il nome di Svitto fu glorioso, e tutti i Confederati si chiamarono svizzeri.

CAPO XXVIII.

Il senno e l'amor patrio di un fanciullo.

(1333).

Lucerna stanca del giogo austriaco era entrata nella lega dei Confederati. Ma vi erano in Lucerna molti signori che tenevano dell'Austria. Già ogni simile ama il suo simile. 1332.

Costoro una sera trovavansi insieme già armati sotto l'arco del lago, intenti ad ordire un tradimento contro gli amici della Confederazione. Volevano assalirli nella notte e scannarli in letto, e poi dare la città in mano agli Austriaci.

Un giovinetto ne intese i tenebrosi disegni; ma coloro, accortisi, volevano ammazzarlo. Per salvarsi egli giurò che non ne avrebbe fatto parola a persona del mondo.

Svignato di là, corse all'osteria de' beccai, dove si trovava diversa gente, e vôltosi alla stufa, disse ad alta voce: « O stufa, ascoltami! Giù sotto l'arco del lago sono radunati molti Lucernesi nemici della nostra libertà, e vogliono questa notte ammazzare in letto

gli amici dei Confederati. Lo dico a te, o stufa, perchè mi hanno fatto giurare di non dir niente a persona del mondo, se no volevano strozzarmi ».

I presenti, sentendo ciò, corsero a svegliare i cittadini. I traditori furono presi e cacciati dalla città. Il governo fu tolto di mano alle famiglie aristocratiche, e fu formato un consiglio di cittadini amici della libertà.

1333.

Così un fanciullo giudizioso ebbe la gloria di essere il salvatore della patria.

CAPO XXIX.

I nobili battuti a Laupen.

(1339).

La città di Berna cresceva in onori e ricchezze; onde i nobili dei dintorni n'avevano invidia e rabbia, e andavanò pescando qualche pretesto per mandarla in malora. Lo trovarono alla fin fine fra altre cose in ciò: che ai Bernesi non piaceva una certa moneta fatta battere da un conte, col consenso dell'imperatore, e non la volevano ricevere nei loro negozj. Portato lamento di ciò all'imperatore Lodovico, questi esortò alla distruzione della fiorente città.

Or ecco i nobili a radunar soldati dai dintorni, dal Friborghese, fino dalla Savoja, dall'Alsazia, dall'Austria. Posero insieme ben 15,000 armati a piedi e 3,000 a cavallo, oltre una schiera di scelti cavalieri. « Come potrà Berna resistere a tanta forza? (diceano tutti) La sua rovina è certa ».

I Bernesi però non si spaventarono. *Giovanni di Bubenberg* fu mandato con 600 prodi a difendere la cittadella di *Laupen*.

21 giugno 1339.

I nemici sono giunti, e si accampano appunto sotto Laupen. I Bernesi in numero di 6,000 ajutati da 900 Valdstetti vanno ad incontrarli, capitanati dal valoroso *Rodolfo d'Erlach*, e, arrivati a Laupen prendono l'alto della collina. Aveano seco pesanti carri falcati, armati di aste e falci. Dispongonli innanzi; Erlach dà il segnale, e i Bernesi giù con questi carri davanti addosso al nemico! Resistettero i cavalieri per qualche tempo, ma poi, superati dal valore bernese e federato, si volsero in fuga, lasciando più di 3,000 uomini morti sul campo, oltre un numero di scelti cavalieri; 27 bandiere, provvigioni, armi. Dei Bernesi rimasero morti 22; 13 dei Valdstetti. La battaglia era durata un'ora e mezza.

Cantando ritornarono i Bernesi alla loro città e ringraziarono Dio, e stabilirono che una festa religiosa ravvivasse ogni anno nel cuore di tutti quell'amor patrio che aveva operato i prodigi di Laupen.

D'Erlach, l'eroe di Laupen, ritornò alla sua campagna e attese agli usati suoi lavori agricoli, dicendo che *la libertà e la dolcissima pace che godeva nella campestre semplicità era da lui preferita agli onori.*

CAPO XXX.

Riforma politica a Zurigo. Rodolfo Brun e il suo servitore.

(1335-1352)

A Zurigo comandavano solamente alcune famiglie nobili, e il governo passava in eredità di padre in figlio, come se fosse una privata possessione.

L'operosità, l'industria, il commercio e gli studii de' Zurighesi avevano messo in fiore la città. Adunque i cittadini volevano aver parte anch' essi al governo degli interessi comuni.

Rodolfo Brun, sebbene di famiglia nobile e membro del governo, fu d'accordo col popolo, contro gli aristocratici, e la riforma fu fatta. Dei vecchi consiglieri aristocratici, quali fuggirono, quali furono cacciati. I cittadini crearono un nuovo governo più popolare, e Rodolfo Brun ne fu borgomastro (presidente). 1336.

Ma i partigiani del vecchio sistema non requiavano. Ritiratisi a *Rappersvilla* (1) fanno

---

(1) *Rappersvilla*, città sul lago zurigano appartenente al Cantone di San Gallo.

congiura coi conti di Absborgo e di Togghenborgo per rovesciare il nuovo governo. Già sono entrati segretamente in Zurigo diversi congiurati, già si trovano adunati a combinare la maniera di fare il colpo. E siccome ciò dovea succedere nel bujo della notte, per conoscersi l'un l'altro fissaron un segno, ossia una parola d'ordine. Il segno stava nelle parole: *Ho nome Petermann.*

Un garzoncello ha udito quei discorsi. Brun ne viene avvertito. Egli manda a suonare campana a martello, e intanto si arma per andare ad acchiappare i cospiratori sul fatto. Un fedele suo servo si oppone, e dice: « Signor padrone! voi potreste essere conosciuto. Date a me i vostri abiti e voi vestitevi de' miei. Se il destino è tale, io perirò volentieri pel bene della città e vostro! »

Così fu fatto. Arrivano al luogo de' congiurati: il servo davanti. Questi, creduto Brun, è trucidato. Brun dice: *Ho nome Petermann.* Nessuno lo tocca: si confonde con essi; sente i discorsi, va alla sala del consiglio; intanto si sente suonar a martello: son fuori i cittadini: dàlli! dàlli! È finita pei congiurati. Il conte di Togghenborgo fu affogato nel lago, l'altro fatto prigione, altri puniti terribilmente.

1351.

L'Austria allora a minacciare Zurigo. E Zu-

rigo entrò nella lega dei Confederati. *E siccome era più innanzi nelle scienze e nelle arti, i Confederati lasciarono a Zurigo il primo posto di rango nella Confederazione.*

1.° maggio.

CAPO XXXI.

La religione malintesa.

(1343-1350).

Nel 1343 continuò a piovere per lungo tempo, e l'acqua veniva giù a secchi rovesci. Oltre ciò un' aria tiepida fece liquefare le nevi e i ghiacci delle Alpi. I fiumi divennero sì gonfi, che la Reuss portò via tutti i ponti dal Gottardo fino al Reno; il Reno, la Limmat e altri distrussero mulini e case, e devastarono le campagne.

Ne seguì una fiera carestia, poi la peste. A Basilea morirono 12,000 persone, a Berna morivano i 40-50-60 al giorno.

Allora si misero insieme alcune persone di buona pasta a discorrere e lamentare sulla generale miseria. « Da che dipendono (dicevano) le inondazioni, le carestie, e tutti i malanni? Da che? Dagli Ebrei! — dagli Ebrei! che sono fuori della religione. Ecco la causa di tutti i mali! »

La voce si propaga, l'opinione prende radice. Ed ecco dappertutto un « dàlli! dàlli!

addosso a quei cani di Ebrei! » — I poveri Ebrei non ebbero tempo di scappare. A migliaja furono tagliati a pezzi, intiere famiglie, vecchi, donne e fanciulli furono presi e bruciati vivi.

Ma saltano su altra buona gente, e dicono: « No: non dagli Ebrei dipendono le disgrazie, ma dipendono anzi dai cristiani, perchè non fanno penitenza! Penitenza ci vuole, ma una penitenza che si faccia sentire sulla pelle! » Ed ecco folte schiere andare intorno per città e villaggi, colla croce innanzi e con bandiere. Davano essi l'esempio di battersi con catene e staffili; poi chiamavano altri, nudavanli fin alla cintura, e sì li battevano finchè ne colava il sangue.

Queste scene si rappresentarono in buona parte dell' Europa. Ma i signori di *Mendrisio* e di *Lugano*, quando seppero avvicinarsi i flagellanti, lor mandarono incontro colle forche, facendo capire, che se toccavano questo territorio, sarebbero stati impiccati. Poco dopo, furono dal papa (Clemente VI) con espresso decreto proibiti.

CAPO XXXII.

Glarona, Zug e Berna entrano nella Confederazione Elvetica.

(1351-1358).

Glarona aveva de' magistrati proprj e alcune libertà; ma il governo sovrano apparteneva alle donne, cioè alle monache di Sekinghen (1). Veramente quel donnesco governo era dolce anzi che no. Ma l'abbadessa vendette Glarona ai duchi d'Austria; il che quadrò poco ai Glaronesi. « Queste donnieciuole (diceano) fanno commercio di noi, come si fa colle bestie sul mercato ».

Avvenne, che i duchi d'Austria, avendo intimato guerra a Zurigo, volevano che anche i Glaronesi marciassero contro quella città. Ma essi non se ne tenevano obbligati. E i duchi voltano le armi contro Glarona. Questa si difende coll' ajuto dei Confederati: l'Austriaco è vinto, e Glarona entra nella Confederazione Svizzera.

135

---

(1) *Sekinghen* è situato nel Granducato di Baden, sul Reno, poco sopra Basilea, ai confini dell'Argovia.

I Confederati assediarono *Zug* perchè in questa cittaduzza si raccoglievano i partigiani dell'Austria a spiare i Cantoni liberi. I Zughesi mandarono deputati a chieder soccorso al duca. Questi stava accarezzando un falchetto che avea in mano, e discorrendo di caccia, e quasi non si degnava di guardare addosso e rispondere ai deputati. I quali ritornano indispettiti, e raccontano la storia. Allora i Zughesi aprirono le porte della città, accolsero i Confederati come amici, ed entrarono nella loro lega. 1352.

Tra *Berna* e i Valdstetti viveva già sincera amicizia, tanto più dopo che i Bernesi erano stati dai medesimi valorosamente ajutati contro nemici che minacciavano la loro estrema ruina. Onde pensò di entrare nella gloriosa loro Confederazione, il che avvenne il 6 marzo 1353. A Berna, per rispetto alla sua forza, al suo credito, alla sua civiltà, gli altri Cantoni cedettero il posto, e fu messa in rango subito in seguito a Zurigo. 1353.

Così si compì la lega detta degli *otto Cantoni antichi*.

Nel 1358 l' imperatore Carlo IV riconobbe la Confederazione Svizzera libera ed indipendente. 1358.

CAPO XXXIII.

Pietà verso le bestie.

(1363).

Come? anche le bestie nella storia Svizzera? Sì certo, e con che buona ragione! E il fatto che sto per raccontare, non è il solo che onori le pagine della nostra storia.

L'estate dell'anno 1363 fu così caldo e secco, che non restò più fil d'erba.

Molto bestiame fu forza ammazzarlo per non lasciarlo morir di fame; e per mantenere l'indispensabile, bisognò andare a raccogliere éllera e rami di pino.

1364. A questo estate successe un inverno freddissimo. Quasi tutti i fiumi e anche i laghi grandi gelarono. Allora (come vediamo pure adesso negli inverni freddi e nevosi) gli uccelli si affollavano intorno alle cascine e alle case in busca di cibo. A Zurigo le anitre salvatiche giravano a frotte per le contrade, come le galline ne' nostri cortili. Le povere creature parevano domandar soccorso: non fug-

givano più la presenza degli uomini; si fermavano sulle porte delle case e si lasciavano accarezzare.

Il governo di Zurigo riflettendo, che offende il Creatore chi maltratta le bestie, e che piace a Lui chi ha pietà di queste sue creature capaci di sentire il piacere e il dolore, — si radunò e fece un decreto in questi termini: « È severamente proibito di tirar frec- « ce, lanciar sassi, ferire, offendere o mole- « stare in qualsiasi maniera queste povere « bestie fameliche, venute a cercar ricovero « dagli uomini ».

Il decreto venne fedelmente osservato da tutti. Anzi i cittadini si faceano un piacere di gettar loro minuzzoli di carne ed altro cibo. — Anche a Lucerna furono fatti ordini contro il maltrattamento delle bestie.

Le bestie sono — come tutto ciò che è nel cielo e sulla terra — creature di Dio. Dio ama le sue creature, e permette bensì che l'uomo se ne serva ne' suoi bisogni, ma non vuole che le faccia penare o le maltratti. — Alle bestie che ti servono, dà adunque il necessario mangiare e bere, guardati dal batterle inutilmente o spietatamente, dallo stracaricarle o forzarle a fatiche esorbitanti. Chi è spietato colle bestie, Dio lo castiga coll'indurimento del cuore.

« O giovinetto, tu non sei forse ancora in grado di giovare a' tuoi simili: giova almeno alle bestie, e comincia a gustare la delizia del far bene! »

Ahi tristo chi col placido
Bruto pietade oblia!
Invan bell' alma ei simula,
Amico mio non sia!

CAPO XXXIV.

Trionfo della libertà a Sempach.

Arnoldo di Winkelried

(1386)

Centosettantasette signori temporali e spirituali — principi, duchi, conti, baroni, vescovi e guardiani di frati — mandano cartelli di sfida ai Confederati, loro intimando la guerra e l'ultimo malanno. Alla testa era *Leopoldo*, terzo di questo nome, duca d'Austria.

Dopo molte barbarie esercitate passando in diversi paesi, la truppa si raccoglie a *Sempach* onde piombare su Lucerna. Ma quale sorpresa! Sui circostanti colli sventolano le bandiere federali.

I nobili scendono da cavallo, e si mettono serrati l'un presso l'altro, coperti degli scudi, colle lance in resta (1), come un impenetrabile muro di ferro. Le lunghe lance nemiche non permettono a' Confederati di av-

(1) *Resta*, un ferro sul davanti dell'armatura, dove il guerriero francava la lancia per ferire.

vicinarsi colle alabarde che erano più corte. Sessanta prodi avevano tentato invano; essi erano caduti senza potere smuovere d'un sol punto il nemico.

Si sente tuonare una voce: « Io, io farò strada alla libertà! Pensate alla moglie e ai figli miei! » Così dicendo un guerriero si slancia innanzi, abbraccia quante aste può, e infilzandosi il petto, rompe la fila nemica.

Tanto basta. I Confederati colle mazze ferrate si spingono avanti, sfracellano, sperperano. Con solo 200 morti, la vittoria è compita. Lo stesso duca Leopoldo III vi lasciò la vita con cento nobili e 2000 combattenti; molte belle armature, 15 bandiere, ricco bottino. E aveva combattuto con un numero quattro volte maggiore di quello de' Confederati.

Il dì del trionfo, il 9 luglio 1386; e quell'eroe che si sagrificò pei fratelli era *Arnoldo di Winkelried*, cavaliere untervaldese: *eterno esempio di nobil cuore, portento inconcepibile ai freddi egoisti!* (1).

Quel che giurâr, l'attennero;
Han combattuto, han vinto.
Sotto il tallon de' forti
Giace il Tedesco estinto.

(1) *Egoista*, chi pensa solo per sè stesso.

CAPO XXXV.

Battaglia di Nefels.

(1388).

Dopo il trionfo di Sempach, Berna, Lucerna, Zurigo e Glarona avevano conquistato alcune terre soggette all'Austria. Una di queste era la cittaduzza di *Wesen* sul lago di Wallenstadt. Ma quei di Wesen parteggiavano per l'Austria e odiavano la libertà elvetica. *Fiera e miseranda cosa si è l'avere nel paese chi ne odia i buoni progressi!* Essi chiamarono un presidio di Glaronesi, e poi di notte coll'ajuto degli Austriaci li trucidarono.

All'udire dell'orribile tradimento, che è sempre figlio di animo vilissimo, i vicini Glaronesi si mossero. Ma il nemico era più forte, e Glarona ebbe a chiedere pace.

Può mai venire la pace da chi è sitibondo di dominio? L'Austria concedeva sì la pace, ma voleva essere pagata col sacrificio di ogni libertà. Il che non garbeggiando ai Glaronesi, eccoti un'armata di Austriaci minacciosa alle frontiere presso *Nefels*.

Il capitano glaronese *Am-Buel* con appena 500 si dispone sul dosso del monte *Rilli*, luogo mal adatto alla cavalleria nemica. *Il suolo svizzero è già per sua natura un possente favore pe' suoi abitanti, come è un continuo terribile pericolo per lo straniero.* I Glaronesi, avvezzi alle salite, pratici de' sentieri e delle posizioni, côlto un buon punto, mandano giù una ruina di macigni e scompigliano il nemico. In questo mentre un eccheggiar di spaventose grida ne accresce la confusione. Che era? Erano 30 Svittesi.

I Glaronesi incalzano il nemico alle spalle e fanno ammontare la strage a più di 2500. Molti perirono nell' onda, perchè il ponte di Wesen si ruppe sotto il peso de' fuggenti. Ciò fu il 9 aprile 1388.

Poco dopo l'Austria chiese pace e fu conchiusa per 26 anni.

CAPO XXXVI.

La libertà nell'Appenzello. — Amor patrio delle donne.

(1403-1411).

L'abate di S. Gallo esercitava padronanza sull'Appenzello, ma governava male. I suoi vicarj erano superbi e tirannici: imponevano grosse tasse sul latte, sul butirro, sul formaggio, e su altri frutti della pastorizia, e da grossi cagnacci facevano addentare chi passava senza pagare. Pretendevano danari per lasciar seppellire i morti, e se non si pagava li facevano dissotterrare.

Gli Appenzellesi pregarono l'abate che rimediasse a tanti mali; ma egli faceva orecchio da mercante. Essi allora non vollero più stare sotto la sua protezione: cacciarono via i vicarj e ne occuparono i castelli. La città di S. Gallo, stanca essa pure dell'abate, si diede a favorire gli Appenzellesi: li favorirono d'ajuto anche Glaronesi e Svittesi.

L'abate invoca l'ajuto di dieci città della vicinanza al di là del Reno, e va per domare i

montanari. Ma questi piombati addosso al nemico in una gola del monte *Vöglinseck* presso *Speicher* (1), lo mandarono colla peggio.

1403.

« Mi rivolgerò al duca d'Austria (dice l'abate): egli ajuterammi a distruggere la pessima pianta della libertà! » — *Federico*, duca d'Austria, giunge con numerosa armata: dà una battaglia sul monte *Stoss* (2) contro gli Appenzellesi capitanati dal valoroso conte di Werdenberg. Mentre si combatte da questa parte, ecco sulle alture opposte schierarsi un esercito. « Ahimè (dice il duca) siamo presi in mezzo! » — I nemici spaventati fuggono, e gli Appenzellesi dietro! Che era quell'impensato esercito? Erano le donne con indosso camiciotti da pastore. Avevano fatto così per impaurire i nemici della libertà del paese.

Quando il duca seppe ciò, « Che paese è mai questo (sclamò) dove le donne fanno decidere la sorte delle armi e mandano in rovina le squadre de' cavalieri? Tentiamone un'altra! »

E un'altra battaglia fu data presso *Arbona* (3) contro i Sangallesi. Poi ancora un'altra

(1) *Speicher*, tra S. Gallo e Trogen (Troghen).

(2) Verso Altstätten.

(3) Sul lago di Costanza al confine di S. Gallo e Turgovia.

contro gli Appenzellesi a *Wolfshalden* (1). Ma n'uscì dappertutto col malanno, e potè persuadersi che l'amor patrio di pochi montanari vale a sbaragliare anche le numerose e forti armate de' nobili. — Appenzello entrò in alleanza coi Confederati.

1405.

1411.

(1) *Wolfshalden*, al confine nord dell'Appenzello.

CAPO XXXVII.

Concilio di Costanza e sue conseguenze nella Confederazione. — Gli Ussiti.

(1414).

Erano nella chiesa cattolica tre papi. L'uno diceva: « Sono io il vero papa, il vero successore di S. Pietro, il vero vicario di Cristo in terra. Gli altri due sono figliuoli del diavolo! » E fulminava scomunica (1) sugli altri due insieme a tutti quanti tenevano da loro. Ciascuno poi dei tre diceva e faceva lo stesso contro i due avversarj.

Oltre di ciò vi erano preti in Inghilterra e in Germania che avevano tirato fuori certe pericolose quistioni e vi litigavano intorno. Distinguevasi fra tutti il sacerdote *Giovanni Huss* teologo di Boemia. Miserevoli discordie s'accesero così fra' ministri di Chiesa santa.

Se i barcajoli fanno baruffa tra loro nella

(1) *Scomunica*, pena ecclesiastica che priva della partecipazione ai sacramenti e del commercio coi buoni cristiani.

barca, è mai possibile che questa vada innanzi dritto? Sicchè pensate come doveva andare nella Chiesa! Dappertutto disordine, maldicenza, persecuzioni. I buoni cristiani n'erano dolentissimi.

Il governo imperiale di Germania pensò, a togliere lo scandalo, di radunare un concilio a *Costanza*. E in fatto nel 1414 si radunarono colà l'imperatore e gli ambasciatori di re, principi, città, chiese, e università (1); tre patriarchi, 20 arcivescovi, 200 vescovi, 22 cardinali, 100 principi, 250 professori di teologia e di altre scienze, 2000 preti ed altri ed altri. Si trovarono a Costanza fino a 30,000 cavalli e 100,000 forestieri. Il *papa Giovanni* v'entrò con 600 cavalli.

L'imperatore *Sigismondo* passando si fermò a Coira, ove dichiarò di riconoscere giusto tutto quanto i Confederati avevano fatto per la loro libertà, e in questa libertà confermolli.

Una notte il papa uscì segretamente e s'allontanò da Costanza, e il duca *Federico* d'Austria se n'andò con lui. Allora il duca fu dal concilio scomunicato, furono eccitati i suoi sudditi a ribellarglisi e i Confederati a

(1) *Università*, luogo o scuola pubblica dove s'insegnano le scienze, come medicina, legge ecc.

fargli guerra. Si radunò a Lucerna la Dieta federale e rispose: « Noi Svizzeri abbiamo fatto la pace col duca d'Austria per 50 anni: in buona coscienza non possiamo fargli guerra ».

Però in seguito, qua per timore di una scomunica, là per desio di conquista si mossero, e conquistarono i paesi dell'Argovia ed altri di pertinenza del duca.

Giovanni Huss era venuto sotto il salvo-condotto dell'imperatore (1) a spiegare al concilio certe sue opinioni, le quali furono dichiarate eretiche. E Huss non avendo voluto confessare di essere in errore, ma nel dichiarato errore anzi tenacemente persistendo, fu legato sopra un mucchio di legna secca a cui fu dato il fuoco. Moriva l'infelice fra i tormenti delle fiamme pregando il Signore anche per chi l'avea tradito, sicchè cavò le lagrime a' circostanti.

Qualche volta può un uomo ingannarsi nei suoi pensamenti. Bisogna usargli tolleranza, carità; altrimenti ne vengono anche mali peggiori. Diffatti i crudeli tormenti e la morte

---

(1) *Salvocondotto,* assicurazione data dal sovrano di poter andare e venire da un luogo senza essere molestato in alcuna maniera.

di Giovanni Huss, invece di quietare gli animi, inasprironli di più: s'aumentò il numero de' suoi seguaci, che giurarono di far vendetta. Lunghe guerre ne seguirono, e la Boemia fu riempita di sangue, di stragi, di mille miserie.

CAPO XXXVIII.

Progresso della libertà, estensione del territorio della Confederazione. — Blenio si collega colla Svizzera. — Valli del Gottardo.

(1331-1426).

Le nazioni circostanti ammiravano la concordia, l'amore della libertà, la prudenza e il valore de' Confederati, e il nome svizzero suonava dappertutto glorioso e temuto. Città e paesi cercavano di aggregarsi alla nuova repubblica o di averne almeno l'amicizia e la protezione.

Nell' interno il popolo si liberava dal dominio de' signori, de' vescovi, de' conventi. Il territorio della Confederazione andava allargando i confini.

Ma come avveniva tutto ciò? forse coll' astuzia o colla prepotenza? Oibò; gli Svizzeri non voleano patire ingiuria da nessuno, ma neppure aveano per costume di commetterne. Alcuni fatti, fra i molti che ogni svizzero dovrebbe conoscere, basteranno a chiarire di quanto buon acquisto siano i nostri possedimenti.

Le terre di *Gersau* e *Weggis* (1), alle falde del Rigi sul lago di Lucerna, offrono ai signori *Moos* una somma di danaro perchè rinunzino ad ogni diritto di dominio sul paese. Il patto è accettato, e que' paesi fatti liberi chiedono e ottengono di unirsi alla Confederazione. — 1332. Il convento di *Wettingen* (2), presso Baden, aveva de' diritti sul paese d'*Uri*. Gli Urani gli pagano 8400 fiorini, che i frati, allora carichi di debiti, furono lieti di ricevere rinunziando ad ogni signoria in Uri. — Lucerna, 1380. mediante pagamento, libera dal dominio austriaco *Willisau* con molte terre circostanti; e *Alpnach* si redime con 300 lire dai conti di Wollhusen e si unisce all'Untervalde. 1368.

In tutte le città svizzere erano frequenti le domande di cittadinanza. Basilea fece in pochi anni 1100 nuovi cittadini; Lucerna 3000. Allora i Confederati non si facevano punto pagare il diritto di cittadinanza. « Chi abita fra noi (diceano) è meglio sia cittadino che forestiero ». Solo più tardi si cominciò a imporvi una tassa; a Soletta 12 soldi o due giornate di lavoro, a Zurigo da 3 a 10 fiorini.

Berna compra dal barone de Brandis *Aarberg* con parecchio altro paese; e dal conte 1377.

---

(1) Pronuncia *Ghersau, Wegghis, Righi.*

(2) Pronuncia *Wettinghen.*

di Kiborgo acquista *Thun* coll' esteso suo distretto per 20,000 fiorini. — Il barone di Littau, feudatario di *Hergiswil* alle falde del Pilato, si trova magro magro di danari. Gli abitanti di Hergiswil (1) pregano i Valdstetti di riscattarli e unire il loro paese al paese della libertà; ciò che questi consentono e fanno;

1379. Per egual modo *Walchwil* è aggregata a Zug. — Con 4800 fiorini Lucerna libera *Rothenburg* e *Habsburg* sul lago, con molto paese intorno, nello stesso tempo che Zurigo acquista i paesi sul suo lago da *Stäfa* a *Zollicon* per 8000 fiorini, e accoglie in alleanza *Winterthur*, *Cappel*, *Einsiedlen*.

1395. Il prodigo *Humbert* vescovo di Basilea è nella costernazione perchè non ha più da mantenere i suoi bei 40 cavalli. La città di Basilea lo ajuta di danaro e ricompera da lui

1400. *Basilea-Campagna* col capoluogo *Liestal*. — Nello stesso anno i Bernesi acquistano dal conte Hartman di Kiborgo per 6200 fiorini il vasto distretto di *Frútigen* (2) che dal lago di Thun e dal Nisen si stende fino al confine del Vallese. Gli abitanti di quelle vallate risolsero di astenersi per sette anni dalla carne bovina affine di fare sparagno e ajutare al riscatto.

---

(1) Pronuncia *Herghlswil*.

(2) Pronuncia *Frútighen*.

Tanto amavano liberarsi dal giogo feudale e appartenere alla Svizzera!

Così i bravi *Bleniesi* si sottomettono a lunga e severa economia per raggruzzolare il danaro con cui liberarsi dal dominio feudale e straniero. Dipendevano essi dai principi *Bentivoglio* di Bologna e dai *Canonici di Milano*, i quali, subodorata la pecunia, vendono al popolo tutti i loro diritti di signoria sul paese (1457). Conquistato per tal modo il tesoro dell' indipendenza, *Blenio* si collega coi liberi Cantoni montani (1). 1450.

Così Soletta comprò la città di *Olten* dai canonici di Basilea; così potrebbe dirsi di più altri paesi.

Era già qualche tempo che l' industriosa e commerciante Zurigo e i Valdstetti volgevano il pensiero alle valli del *Gottardo*, il cui passaggio lor era importante pel commercio del bestiame, de' caci, degli olj, de' grani e d'altri generi. « Le valli come i gioghi del Gottardo (diceano i Lucernesi) sono già per natura territorio elvetico ». — « Lo saranno col tempo in forza della lega perpetua (rispose Zurigo): intanto conviene provvedere alla sicurezza di quel passaggio; chè i fieri *Lepontini* molestano i nostri mercanti ». — « Per giungere

(1) *Cantoni montani*, = Uri, Svitto, Untervaldo.

a questo scopo (dissero gli Urani) è mestieri innanzi tutto che la Confederazione accolga nel suo seno i liberi abitanti dell'*Orsera* nostri vicini; e noi spediremo, ove fia d'uopo, gente nella valle del *Ticino* a proteggere i mercanti che attraversano i monti, come già facemmo altre volte ».

Così fu risolto, e pochi anni dopo (1410) l'Orsera riceveva il diploma di perpetua cittadinanza nella Confederazione.

CAPO XXXIX.

Il territorio Svizzero sul pendio meridionale delle Alpi.

Uno storico e geografo dei più grandi della Svizzera (1) così parla del *Ticino:* « Il territo-
« rio svizzero verso mezzodì, che porta il
« nome di *Cantone Ticino* e *Mesolcina con*
« *Calanca*, è dominato da grandi e piccoli
« monti. Tutto il paese appartiene a' più mon-
« tuosi della Svizzera, e forma il pendio me-
« ridionale di un braccio della catena princi-
« pale delle Alpi ».

« Il paese è diviso in vallate, più orride
« dall'una parte, più graziose e poetiche dal-
« l'altra del Ceneri: le principali sono un
« quaranta: principalissima quella del Ticino,
« onde ha nome il Cantone ».

Questo bel paese divenne svizzero, non tutt' in un tratto, ma a poco a poco come tutte le altre parti del territorio svizzero, e per la forza insuperabile delle umane vicen-

(1) *Meyer* di Knonau, zurighese.

de, o piuttosto per patti e cessioni fatte ai Confederati in compenso di prestati servigi.

Fino da tempi antichi — stando al più grande storico della Svizzera (1) — i *Locarnesi* erano famosi per valore e astuzia militare, i *Mendrisiesi* per lucidità e svegliatezza d'intelletto, i *Luganesi* per animo franco e leale, i *Leventini* per dispettosa fierezza, onde — già difesi dagli orridi scogli — avevano tenacemente conservato l'indipendenza fino ai tempi di Augusto. Le altre vallate erano meno conosciute, ma certo conservarono sempre una parte delle antiche libertà malgrado la loro dipendenza da principotti lombardi. La stessa Lugano, ancora negli ultimi tempi, aveva un consiglio e altri magistrati suoi proprj.

Non poco benemeriti della Confederazione si resero adunque *Zurigo* e i *Valdstetti*, assicurandole il *passo del Gottardo* (2) e riguadagnandole con armi e con trattati il paese che natura le aveva già unito. Ogni conquista nel gruppo delle Alpi gli Svizzeri doveano considerarla come l'erezione di saldissima fortezza, perchè i monti furono sempre le fortezze naturali degli Svizzeri.

---

(1) *Gio. Müller* di Sciaffusa.

(2) Vedi cap. XXXVIII.

Sebbene però questo paese, come sopra è detto, sia *de' più ricchi di tali fortezze,* — queste *non bastano alla sicurezza.* Sono stupendi monumenti che ricordano, *essere questo nostro suolo fatto per la libertà, quando non manchi la virtù negli abitanti. Una fortezza è forte solamente tanto, quanto si serba forte chi vi sta dentro.*

CAPO XL.

Le valli del Gottardo diventano territorio Svizzero.

(1402-1419).

Uomini dei Valdstetti andavano alla fiera di *Varese* con cavalli, buoi e altro bestiame. Colà ricevettero dei mali trattamenti dai dazieri, i quali anche tolsero ai pastori Svizzeri i cavalli e i buoi.

Corrucciati ritornarono gli Svizzeri fra' patrii monti, e presentarono alla dieta i lor riclami. Lettere e deputati furono spediti a *Filippo Maria Visconti* duca di Milano, domandando la restituzione della roba tolta, e soddisfazione. Per ben sei mesi continuò questa corrispondenza, ma senza frutto. Anzi i pubblici impiegati lombardi ridevano, e in aria beffarda dicevano ai deputati Svizzeri: « Ehi! li volete i buoi? Andate a dire ai vostri vaccari che vengano a prenderli. Vengano qua quei marzocchi d' Uri coi loro gozzi, che noi faremo loro da chirurgo ».

Vedendo gli Svizzeri che le maniere amichevoli avevano questa riuscita, impugnarono

le armi e dissero: « Andremo noi a prendere il compenso ». E passato il Gottardo occupano la *Leventina* fino a *Biasca*. Gli abitanti giurarono di essere fedeli alla Svizzera, e di pagare a Uri e Untervaldo quanto pagavano primo al duca di Milano. A quest'atto espressero il loro consenso i canonici del duomo di Milano i quali vantavano diritti sulla Leventina, considerandolo come « vantaggioso alla sicurezza del commercio e alla difesa di quegli abitanti contro le cattive mire di vicini signori ». 1402.

Poco tempo dopo, i conti De-Sacco di *Mesocco*, signori di Bellinzona, erano entrati con molta gente armata nella Leventina e volevano castigare Biasca perchè aveva giurato fede agli Svizzeri. Questi senza indugio scendono a Faido e cacciano gl' invasori. 1406.

I *De-Sacco* allora, fosse per timore dei terribili Svizzeri, o fosse piuttosto per averne la protezione contro altri loro nemici del Milanese, cercarono di essere patrizj nei Valdstetti. Ciò fu concesso con patti favorevoli agli Svizzeri: sempre aperto a loro il castello di *Bellinzona*: non poter dare a nessuno la città senza loro saputa: libertà di dazio: pagare ogni anno 200 fiorini. 1407.

Negli anni successivi si fecero altri accordi, e fu stabilito, che i De-Sacco non pagassero 1419.

più i 200 fiorini, e in cambio cedessero ai Cantoni d'Uri e Untervaldo tutto il paese tra *Leventina* e il monte *Ceneri* con *Bellinzona*, e i Cantoni pagassero a loro in compenso 1400 fiorini. Il patto fu scritto e solennemente giurato, e l'imperatore Sigismondo, da cui i Conti dipendevano, lo confermò. Così il paese restò formalmente unito alla Confederazione Svizzera.

CAPO XLI.

Il barone di Raron.

(1414-1420).

Vi era nel Vallese un certo barone di *Raron* capitano generale e zio del vescovo di Sion. Costui sprezzava il popolo e stava in lega coi principi e signori dell'estero; onde i Vallesani si misero in sospetto.

In questi tempi i Confederati si erano impadroniti della Valle d'*Ossola*, sulla quale vantava delle ragioni il duca di Savoja.

Ora avvenne che questo duca mandando sue truppe ad occupare quella valle, le fece passare pel Vallese, e il barone di Raron fu loro guida. La qual cosa dispiacque fortemente ai Confederati, che se ne lamentarono al popolo Vallesano.

Il popolo, già malcontento col Raron per le sue leghe segrete coll'estero, si levò a tumulto. I più accaniti nemici di lui, presa, secondo un antico costume del paese, una clava con suvvi intagliata la figura d'un uomo addolorato, rappresentante la giustizia

oppressa, e che i Vallesani chiamavano *la mazza*, la rizzarono sur una pubblica piazza. Uno del popolo prese la parola e voltosi all'immagine, disse: « O mazza, che hai? perchè sei sì mesta? Chi ti turba e t'indoglia? Contro chi vuoi tu che il popolo corra? Contro i Sillenen? Contro Asperling? Contro il Raron e il vescovo di lui nipote? » A questi ultimi nomi la mazza si scosse. Allora il popolo irruppe nella casa del barone e del vescovo e fe' sacco.

Fugge il Raron, e va a chiamar in ajuto il *duca di Savoja*. Ma questi avea paura degli Svizzeri, che proteggevano il popolo Vallesano. Allora egli si rivolge a *Berna* ov' era cittadino.

I Bernesi avevano veduto di mal'occhio la lega parziale di alcuni Cantoni col Vallese, fatta senza consenso della Confederazione. Onde Berna mosse con 13,000 uomini contro i Vallesani in difesa del barone. Alcuni Cantoni s' interposero per aggiustare le differenze e metter pace, ma invano: i Vallesani si ostinarono. Le schiere bernesi comparvero adunque sull' alto de' monti, discesero, invasero il paese.

Ahimè, quante miserie non ne seguirono! Lontan lontano si vedevano le fiamme che riducevano case e villaggi a mucchi di sassi e

di cenere! Dall'uno all'altro monte empievan l'aria le grida e il pianto disperato delle donne e de' fanciulli!

> In pianto stemprandosi,
> Disciolte le chiome,
> Chiamando co' gemiti
> Gli sposi per nome,
> In fuga si cacciano
> Le madri tremanti,
> I cari lattanti
> Stringendosi al cor.

Fiera resistenza oppose, incoraggiando i suoi, *Tommaso Brantschen* (1), l'eroe del Vallese. Ma che? Dopo avere da solo abbattuti quaranta, dovette cedere oppresso dal numero.

Fu poi fatta la pace, ma questa non potè rifare i danni. Al barone più non bastò l'animo di ritornare, e morì lontano dai parenti e da tutte le dolcezze della patria terra, *piangendo di aver amato l'orgoglio e la colleganza di stranieri signori, più che la libertà e l'amore de' suoi compaesani.*

(1) Pronuncia *Brantcen*.

CAPO XLII.

Battaglia di Arbedo.

(1422 30 giugno).

Il *duca di Milano* non poteva darsi pace dell'acquisto che gli Svizzeri avevano fatto di punti così forti come sono *Bellinzona* e le *vallate del Gottardo*; onde fece di tutto per ottenere che li cedessero a lui. Ma gli Svizzeri non si sentivano inclinati ad abbandonare una parte di territorio così importante per la loro difesa e il loro commercio.

Che fa il duca? Coglie un buon momento, sorprende *Bellinzona* e marcia verso il *Gottardo*. Le sue genti erano capitanate dai più famosi condottieri di quei tempi, *Angelo della Pergola* e il conte di *Carmagnola*. Erano 6,000 cavalli e 18,000 fanti: 24,000 combattenti!

Ed ecco i confederati di *Uri*, *Svitto*, *Untervaldo* e *Lucerna*, in tutto soli 3,000 a piedi, scendere il Gottardo. Ma non era più tra loro l'antica unione. Dopo le conquiste fatte al tempo del concilio di Costanza, litigavano

per la spartizione dei paesi e della roba. Seicento, quando furono di qua del Gottardo, invece di stare ad ajutare i fratelli, anderono verso *Iragna* e *Lodrino* e verso *Locarno* a rubacchiare. La maggior parte degli *Svittesi*, gli *Zughesi*, i *Glaronesi* erano restati indietro. Oltre ciò, poco ordine nell' armata, poca ubbidienza ai capi.

Il Carmagnola ebbe modo di saper ciò: fece nascondere una parte della sua armata nelle vicinanze di Claro, e poi addosso di fronte e di fianco! Gli Svizzeri perdettero quasi tutto quello che avevano seco.

Il giorno appresso, arrivati quelli che erano indietro, si accampano nel piano di *Arbedo*. Da mattina fino a sera combatterono gli Svizzeri come leoni contro la cavalleria e la fanteria nemica, sì che ne restò sbalordito lo stesso Carmagnola. L' alfiere (1) di *Lucerna* vedendo che la sua bandiera stava per cadere in mano a' nemici, ne fece un rotolo, se lo pose sotto i piedi, la difese come tigre i figli, contro un mucchio di Lombardi; i quali invece di conquistare la bandiera svizzera, perdettero la loro. L'alfiere *Kolin* di *Zug*, grondante sangue da mille ferite, cadde

(1) *Alfiere*, = quel che porta la bandiera.

sulla sua bandiera. Suo figlio si lancia innanzi, l'afferra, la sventola in alto. Un colpo lo atterra; e un altro zughese afferra di nuovo la bandiera insanguinata. Quella bandiera si conserva ancora a Zug come preziosa reliquia.

Molte migliaja di uomini e di cavalli nemici giacevano morti. Il Carmagnola, alla vista di tanto valore, stava pensando se dovesse continuare o ritirarsi. Quand'ecco empirsi l'aria di urli e grida feroci. Erano quei seicento che avevano abbandonato l'armata per andare a rubare. Credette il Carmagnola che fossero migliaja e migliaja di Confederati che arrivassero allora allora in ajuto, onde stimò prudente cosa di abbandonare il campo e ritirarsi a Bellinzona.

Presso la chiesa di *S. Paolo* di Arbedo, detta la *chiesa rossa*, si mostrano ancora le tombe dove riposano le ossa dei guerrieri periti in questa battaglia. Nella quale *se gli Svizzeri fossero stati concordi, avrebbero riportato gloriosa vittoria. Imparate, o Svizzeri.*

CAPO XLIII.

Libertà nella Rezia.

(1424-1436).

Nella Rezia erano molti castelli dai quali i signori tribolavano e opprimevano il popolo. Uno di questi, il castello di *Guardavalle*, dominava l'Engadina. Al basso in faccia al castello sta il villaggio di *Camogasco*.

Il castellano aveva veduto una bella fanciulla, figlia di Adamo di Camogasco, e la voleva nel suo castello.

Un bravaccio di lui entra nella casa di Adamo.

Bravaccio. Sono qui a prendere questa giovane per condurla al castello.

Adamo. Chi ti diè quest'ordine?

Bravaccio. Il Signore del castello.

Adamo. Questa figlia è mia.

Bravaccio. È tua? Che hai tu di tuo? Non sai che i diritti del feudatario si estendono sulle persone egualmente che sulle bestie, sui vegetabili e sulle cose?

Adamo. Ebbene va, e dì al feudatario che domattina la condurrò io stesso, senza fallo, al castello.

Parte il bravaccio, e Adamo corre a raccontare a' compaesani l'arroganza dello svergognato castellano. Tutti giurano di ajutare il padre a difendere l'onore della figliuola, e a porre un fine a tanta infamia.

Venuta la dimane, il padre s'avvia colla figlia al castello, e i paesani si nascondono armati nel bosco vicino. Scende il castellano per prendere la fanciulla, e Adamo pianta al brutto ribaldo un coltello nel cuore. Allora saltano fuori i nascosti e mandano il castello in fiamme.

Anche nella valle di Sciams, fra Tosanna e Spluga, dominavano i castelli di Berenborgo e di Farduno. I castellani si studiavano di avvilire il popolo per soffocare lo spirito di libertà che ogni dì più invigoriva. Quel di *Berenborgo* forzava i paesani a mangiare col bestiame nell' albio de' porci. Quel di *Farduno*, entrato superbamente nella casa di Giovanni Caldara mentre stava per desinare colla sua famigliuola, s'accosta al tavolo e sputa a quella buona gente nella scodella. A un atto così villano sentissi bollir il sangue il Caldara, e adunghiato pel collo quel tristo: « Tè (disse) mangia, o manigoldo,

la minestra che hai condito! » e cacciatogli il muso dentro la pignatta, lo affogò. Udito questo, tutto il paese si levò a romore, corse al castello e lo distrusse. Poi il vescovo di Coira, per difendersi contro suoi nemici, fece una lega coi comuni da lui dipendenti, e così si formò la lega detta della *Cà di Dio* o *Caddea*.

Così nell'Alta-Rezia radunansi presso *Truns*, sotto un annoso ácero, i più bravi del paese, favoriti dai mesolcinesi conti *de Sacco* e dagli abati di *Disentisio*, e alzati sui bastoni i *grigi* loro gabbani, giurarono una lega, che fu detta la *lega Grigia*. 1424.

Il conte di Togghenborgo (1) avea possedimenti nella Rezia, e morì senza credi. Allora i paesani si radunarono e fecero la lega delle *Dieci giudicature* o *giurisdizioni*. Le leghe erano per la difesa de' proprj diritti, a danno di nessuno. 1436.

Più tardi le tre leghe si unirono in una sola repubblica, che dalla gloriosa *lega Grigia*, prese il nome di *Grigioni*, nome che ricorda lo stato primiero e la libertà redenta.

Ma guai pei nipoti, se ad essi discesa
Diventa parola che muor non compresa!
Quel giorno l'infame de' giorni sarà.

(1) Il *Togghenborgo* appartiene ora al Cantone di S. Gallo.

CAPO XLIV.

La lega parziale. — Battaglia di S. Giacomo.

(1444).

Il conte di Togghenborgo, morto senza eredi, era cittadino di *Svitto* e di *Zurigo*, e possedeva molto territorio ai confini dell'uno e dell'altro Cantone. Ciò fu occasione di fiera lite fra i due Stati. Ben s'interposero gli altri Cantoni per aggiustarla, ma Zurigo non volle stare al loro giudizio; chè due uomini ambiziosi, *Italo Reding* di Svitto e il borgomastro *Stüssi* di Zurigo, invece di consigliare la pace, andavano sempre più sollevando negli animi gli odj.

Per maggiore sventura Zurigo aveva fatto una lega coll'imperatore Federico duca d'Austria, nipote di quel Leopoldo che aveva lasciato le ossa a Sempach. La qual cosa spiacque profondamente a tutti i Confederati. «Perchè, dicevano, una lega parziale? Questa non è permessa dagli antichi nostri patti; nè si possono fare simili leghe senza consenso dei

Confèderati. Si rompa la lega bastarda! » E tutti i Confederati presero le armi contro Zurigo.

L'incaparbita Zurigo confidava nell'imperatore; ma egli impigliato in altre guerre non poteva ajutarla: onde ricorse al re di Francia, il quale mandò suo figlio Lodovico con 50,000 guerrieri.

Avvicinandosi questi a *Basilea*, i Confederati lor mandarono incontro 1800 uomini coll'ordine di spiare i movimenti del nemico, non avventurarsi in alcun combattimento, e non passare al di là della *Birsa*. Ma arrivati a *Prattelen* e trovati gli avamposti nemici, quei coraggiosi, dimenticando l'ordine, nè temendo il numero dieci volte superiore, li attaccarono, e li spinsero al di là della Birsa, ove era il grosso dell'armata francese.

1444 26 agosto.

Ebbri dalla vittoria s'accingono a passare il fiume. Invano rammentarono i capitani l'ordine di tenersi di qua, invano accennarono alla sproporzione delle forze. Quel pugno di Confederati si spingono a nuoto, afferrano l'altra sponda e si cacciano fra le nemiche file. Cinquecento, serrati in mezzo e oppressi da mille e mille cavalli, vi lasciano la vita. Gli altri combattendo come leoni si fanno strada per entro l'esercito e passano dietro i muri della Chiesa di *S. Giacomo*. Tre volte

il nemico diede a questi l'assalto, tre volte fu respinto. Due volte fecero essi furiosa irruzione nel campo, portando morte e spavento. Ma erano troppo pochi contro un tanto numero. Finalmente il nemico appiccò il fuoco all'opposta parte della Chiesa. Parecchi Confederati perirono nelle fiamme, gli altri soggiacquero alla fine dopo il sanguinoso combattimento di ben dieci ore. Soli 16 erano fuggiti all'atto di passare la Birsa; i quali ritornati a casa furono coperti di tanto sprezzo e vergogna, che per disperazione se n'andarono in volontario esiglio. — Accanto ai pochi Confederati giacevano morti sul campo undici centinaja di cavalli e otto migliaja di nemici.

Restò di sasso il Delfino (1) a tanto prodigio di valore. I suoi capitani volevano andar avanti, ma egli disse: « No, basta. Vi giuro che non so imaginarmi popolo più valoroso di questo! » E fece la pace coi Confederati.

Zurigo, dopo sofferti molti danni, fu costretta ad abbandonare la lega coll'Austria, e assoggettarsi al giudizio federale.

(1) *Delfino*, chiamavasi il figlio maggiore dei re di Francia.

CAPO XLV.

Papa Pio II e l'Università di Basilea.

(1460).

Il concilio di *Costanza* era stato continuato a *Pavia;* ma, soprappreso dalla peste, si sciolse di là, e ritiropsi a *Basilea.*

Con questa occasione era venuto a Basilea un povero giovane di Siena, *Enea Silvio Piccolomini.* In mezzo alla sfrenata ambizione di que' tempi, che cosa poteva essere un poveretto? Nessuno lo considerava, nessuno lo guardava. Egli intanto si dava a tutto uomo allo studio, « *l'unico diletto della sua gioventù* », e si acquistava *quella ricchezza, che,* come dice Salomone, *è più preziosa dell'oro e dell'argento.*

Il Piccolomini infatti divenne papa (Pio II). Alcune famiglie basilcesi, che l'avevano conosciuto da giovane, persuasero la città a cercargli qualche favore, e fu risolto di cercargli un'università. (Allora il regno delle scienze era soggetto al capo della Chiesa).

A questo fine si mandarono deputati, i quali, trovato il papa a Bologna, gli manifestarono il desiderio della loro città. Il papa sentì la domanda con immensa gioja, e sclamò: « *Oh nulla, nulla è dato ai mortali di più* « *prezioso e sublime del poter lavorare in*- « *torno alla divina perla della scienza! Que*- « *sta innalza il nostro spirito fuor della pol*- « *vere: questa fa il figlio del pover'uomo più* « *stimabile che non i figli dei re.* Sì, abbia la « bella città di Basilea una scuola d'ogni di- « vina e umana scienza ».

Col cuore balzante di gioja ritornarono i deputati. Le rendite di otto tra beneficj e conventi di Basilea e de' dintorni furono impiegate a dotare l'università, e il giorno che fu aperta si mosse tutta la città, il borgomastro, il consiglio, tutti i preti in solenne pompa, le donne in gran gala. Il vescovo *Giovanni di Venninga* lesse il discorso d'apertura; e fu la più bella festa che mai vedesse Basilea.

1460 4 aprile.

O giovani, ponete ben mente a questo passo della patria storia!

CAPO XLVI.

Gli Svizzeri in guerra con Carlo il Temerario duca di Borgogna.

(1474-1477).

L'Austria non aveva ancora deposto l'odio verso la crescente libertà e forza degli Svizzeri, e desiderava di vedere la Confederazione andare in rovina: studiava perciò occasione di ravvolgerla in qualche disperata guerra. Quadrava appunto al disegno *Carlo*, detto il *Temerario*, duca di *Borgogna*, principe ricco, ardito, ambizioso, il cui dominio si estendeva dai confini svizzeri di là del Giura, lungo il Reno, sui Paesi-Bassi, fino al mare del Nord.

D'altra parte il re di Francia, invidioso dell'ingrandimento di Carlo e suo capitale nemico, s'industriava di spingerlo in guerra coi terribili Svizzeri, sperando di vederlo uscirne col capo rotto. Un simile desiderio nutrivano l'imperatore e i nobili di Germania.

1474. A que' tempi un commissario di Carlo nei paesi confinanti colla Svizzera, certo *Haghenbach*, aveva fatto affronti ai vicini Con-

federati ed era odioso per le sue continue angherie. Deputati federali ne portarono lamento al duca; ma questi, guardatili con disprezzo, non diede risposta.

Fiera nimicizia verso il Borgognone s'accese ne' Confederati, i quali, colto il destro, fecero tagliar la testa al commissario Haghenbach. Il che intendendo Carlo, avvampò di rabbia e giurò vendetta.

Questi fatti allegrarono vivamente Austria e Francia: entrarono in amicizia e alleanza coi Confederati, e indusserli a dichiarare la guerra al duca. Il re di Francia mandò a Berna asini e muli carichi di moneta d'oro e d'argento da distribuire a chi più gridava *guerra a Carlo Temerario.*

Se non che, come appena gli Svizzeri furono impigliati nell'impresa, Austria e Francia, infedeli, li abbandonarono e strinsero pace col duca di Borgogna.

Sbuffante per sete di vendetta il duca avanzavasi verso la Svizzera. «Codesti montanari (dicea) voglio farli in tocchi da sfamarne lupi e corvi».

1476. Gli Svizzeri andarongli incontro e trovatolo a *Grandson* (1) lo battono compiutamente.

(1) *Grandson*, nel Cantone di Vaud, sul lago di Neuchatel.

e si portano via le inestimabili ricchezze del suo campo. Spartirono il danaro senza contarlo, misurandolo a cappellate: piatti ed altre suppellettili d'argento, credendole di stagno, le vendettero per tre soldi: diamanti del valore di più milioni di franchi, credendoli di vetro, davanli per mezzo scudo.

3 marzo.

Passano poche settimane, ed ecco il Temerario di ricapo a Morat (1) con 60,000 armati. Lo scontrano 30,000 Svizzeri e lo battono la seconda volta per modo che il suolo si copre di cadaveri fino sotto ad Aventico (2), e una parte del lago ne è riempita. Non meno di 30,000 nemici perirono.

22 giugno.

A tanta disfatta restò per qualche tempo sbalordito e come pazzo il Temerario. Ma riavutosi raggranella nuove forze, ed eccolo nella Lorena, il cui duca Renato stava in amicizia co' Confederati. Gli sono addosso 20,000 Svizzeri presso *Nancy* (3). L'esercito borgognone è sbaragliato; lo stesso Carlo vi perde la vita.

1477. 5 gennajo.

---

(1) *Morat*, nel Cantone di Friborgo, sul lago dello stesso nome.

(2) *Aventico*, (francese *Avenches*, tedesco *Wifflisburg*) poco distante dal lago di Morat.

(3) *Nancy* (pronuncia *Nansj*) capitale della Lorena sul fiume Meurte. La Lorena appartiene adesso alla Francia.

Queste vittorie fecero in un momento ricchi i Confederati. *Ma col crescere delle ricchesse non cresce sempre la pace e la felicità.* I costumi erano divenuti peggiori: abbandonata l'agricoltura e i mestieri: cresciuti i vagabondi, cresciuti i delitti. In soli tre mesi il boja ebbe a spacciarne dal mondo ben 1500.

CAPO XLVII.

Il nemico vinto sulle rive del Ticino, o la battaglia di Giornico.

(28 dicembre 1478).

Tutti accolga un supremo pensiere,
Tutti mesca e confonda un volere:
L'odio al giogo d'estranio signor!
— Ma son mille, più mila! — Ché monta?
Libertà non fallisce ai volenti.

Alcuni sudditi milanesi avevano tagliato degli alberi in una selva di *Leventina*. Sentitisi offesi gli Urani, intimano al duca di Milano di volerne soddisfazione, e chiamano in soccorso i Confederati. Ma prima che questi siano arrivati di qua del Gottardo, ecco a Bellinzona il conte *Borelli* con un'armata di 15,000 Lombardi.

Ciò saputosi in Leventina, 600 uomini si radunano a *Giornico*, sotto la capitananza di *Carlo Francesco Stanga*, custode della bandiera lepontina, il quale avea già dato prova di valore e prudenza militare nella guerra borgognone.

Comincia lo Stanga a chiudere la strada allo *stretto* detto anc' oggi de' *sassi grossi*, fra *Giornico* e *Bodio*, facendo radunare immensi macigni. Un popolo di sassi è disposto sul fianco della sovrastante montagna. Intanto manda gente a metter dighe e ripari alla corrente del Ticino onde voltar fuori le acque ad allagare la pianura.

Il freddo acutissimo della notte (era sulla fine di dicembre) incrostò di ghiaccio la pianura sì che pareva un cristallo. Lo Stanga ordinò a' suoi di mettersi i pattini (1), e mandò un piccol numero fino al *ponte di Biasca*, i quali fingendo di voler attaccare il nemico, dovevano ritirarsi indietro indietro, per tirarlo fino allo stretto de' sassi grossi e sulla pianura ghiacciata. E così fu fatto.

Quando fu il momento opportuno, il capitano Stanga dà il segno. Si levano i puntelli ai sassi preparati sulla montagna, e i sassi giù con orrendo rimbombo da una parte e dall'altra sui cavalli e sui fanti! Lo spavento, il disordine, la confusione è nelle file nemiche.

I Leventini alzando feroci grida incalzano il nemico, che per sottrarsi alla mortale tem-

(1) *Pattini*, sorta di scarpe con cui si cammina sul ghiaccio.

pesta de' sassi, già fugge verso la pianura. Ma che? i Milanesi non potevano reggersi in piedi su quel piano di ghiaccio: sicchè n'ebbero la peggio: 15,000 dinanzi a 600!

Arriva intanto una compagnia di uomini d'Uri, Lucerna, Svitto e Zurigo che si trovavano d'osservazione sul Gottardo. Continua la fuga de' nemici, il suolo è sparso di cadaveri, molti periscono nelle onde del Ticino e del Brenno, un migliajo sono condotti prigionieri; il ghiaccio e le nevi sono tinte di sangue fin presso Bellinzona. Otto cannoni, e altre armi e vittovaglie restano sul campo. Migliaja e migliaja di nemici vi lasciaron la vita; de' nostri solo un cinquanta o sessanta, tra' quali il prode Stanga, che ferito nelle viscere, con una mano le si fasciava, seguitando a fare dell'altra un fulmine di guerra.

Di questa memoranda giornata si sparse il grido per tutta Italia, e tutta Italia tremò al nome svizzero.

CAPO XLVIII.

Nicolao della Flue.
Friborgo e Soletta nella Confederazione.
Giovanni Waldmann.

(1480-1490).

Già in molte guerre e specialmente in quelle di Borgogna le città di *Friborgo* e di *Soletta* avevano combattuto pei Confederati, e ora domandavano di essere accettate nella Confederazione. Ma quei d' Uri, Svitto ed Untervaldo vi si opponevano dicendo che le città avendo maggior numero di persone illuminate, aspirano ad essere preferite alla campagna; che gli abitanti della città guardano quei della campagna come inferiori; ciò che i paesi montani, non aventi città, mal potevano sopportare.

V'erano poi avanzi di bottino da spartire; e per ciò tutto sedeva una Dieta a *Stanz*, la quale consumava i giorni in liti. Già stavano i deputati per separarsi l'uno dall'altro irati, senza dirsi addio: già era sparso intorno il timore di vedere la guerra nella Confederazione e questa in rovina.

Viveva allora nella spelunca di *Ranft* sopra *Saxeln* nell'alto Untervaldo un santo eremita, *Nicolao della Flue.* Aveva egli in sua gioventù combattuto in più guerre per la libertà e l'onore della patria ed era salito in fama di militare valoroso. Era padre di dieci figliuoli che aveva educati nel timor di Dio e nell'amore al lavoro: uno di questi avea frequentato le maggiori scuole d'allora e si era distinto nella coltura de' buoni studj. Nicolao era stato più volte giudice e consigliere: solo la carica di landamano, sebbene istantemente pregato, non l'avea mai voluto accettare.

Correndo l'età sua verso i sessant'anni, chiese licenza dalla moglie e da' figliuoli suoi di seguire una sua inclinazione verso la solitudine, e ritiratosi nella spelunca di Ranft, quivi viveva in digiuni ed orazioni. Vestiva rozzo sajo, camminava a piedi nudi, beveva acqua, faceva la comunione tre volte al mese, e non mangiava altro: già da 15 anni viveva a questo modo.

Era in tanta venerazione presso tutti, che non solo i Confederati, ma eziandio ambasciatori di re e principi venivano a pregarlo di consiglio. Ai Confederati che lo visitavano soleva ripetere: « Confederati! siate cortesi e ospitali agli infelici, consolate la sventura, state concordi tra voi! non fidatevi di stra-

nieri dominanti, guardatevi dal loro oro, dai loro doni, dal lasciarvi assoldare al loro servizio! »

Era quasi mezzanotte, e Nicolao vegliava in orazione, quando ode fuori della capanna una voce, alla quale riconosce il suo amico *Arrigo Imgrund*, curato di Stanz, che viene a parlargli della discordia de' Confederati nella Dieta. « Deh! (gli risponde il solitario) ritorna issofatto a Stanz e prega i deputati che tengano ancora una seduta, chè l'eremita Nicolao ha qualcosa a presentare alla Dieta. »

Il giorno appresso il sant'uomo fu a Stanz, ed entrò nella Dieta. Al vedere quel venerando vecchio, scarno, a piedi nudi, tutti i deputati si levarono in piedi per riverenza. Presa egli la parola, con un tuono di voce che scendeva al cuore, così favellò: « Confederati, ahimè! il veleno della discordia serpeggia fra voi? Ahi miserando spettacolo! per un sospetto, per un po' di roba voi vi nimicate e vi scavate così l'abisso ove tutti insieme perire, mentre uniti potete essere, come foste finora, invincibili e felici? Al vostro nome tremarono finora i vostri nemici; ora voi volete fare del nome vostro un oggetto di ludibrio e scherno? .... Voi abitanti delle città, non fate leghe speciali tra voi: la lega federale vi sia sopra ogni altra. E voi

abitanti della campagna, e voi, Valdstetti, ricordatevi che le città combatterono con voi per la causa comune dell'onore e della libertà. Ricevete in ispecie Friborgo e Soletta nella lega federale... Non mischiatevi in istraniere brighe, non accettate regali da' potenti: essi potrebbero credere esservi per voi qualche cosa di più accetto e più prezioso della libera vostra patria! Siate concordi, Confederati! temete Dio e sarete forti e felici ».

1481. La presenza e il parlare d'uom così santo fecero profonda impressione sull'animo dei deputati; e in meno di un'ora ogni rancore era sopito, e fu pace. — Soletta e Friborgo furono accolte nella Confederazione.

A que' tempi era borgomastro di Zurigo Giovanni Valdmann conciapelli di Zug. Egli era ricco d'ingegno e di meriti, ma il popolo non era contento di lui perchè diceano che governava con troppa superbia e arbitrio. 1489. Era venuto in tant' odio che più quasi non osava uscir di casa. Finalmente in una sommossa popolare fu preso e decapitato.

CAPO XLIX.

Gli Svizzeri trionfano de' Tedeschi.

(1490-1513).

L'imperatore *Massimiliano I*, austriaco, voleva aggregare la Svizzera all'impero; ma gli Svizzeri non n'avevano voglia.

Poi le città della *Svevia* avevauo fatto una lega fra loro, e l'imperatore era capo della lega. Anche qui furono invitati gli Svizzeri ad entrarvi; ma anche qui la risposta fu di no.

Si sdegnò l'imperatore a questi rifiuti, e disse ai deputati Svizzeri: « Ebbene, verrò io a farvi visita con centomila armati! » — Eh! (risposero i deputati) Vostra Imperial Maestà può risparmiare d'incomodarsi. Noi altri Svizzeri siamo gente così alla carlona! e Vostra Maestà coi suoi 100,000 potrebbe esser ricevuta con cattivi complimenti ».

Anche i *Grigioni* poco fidandosi dei Tedeschi loro vicini, entrarono in trattati d'amicizia coi Confederati. Il che tanto spiacque alle città sveve e a Massimiliano, che si venne a guerra.

Alla *Luziensteig* (1), presso *Triesen* (2) e *Breghenz* (3) il sangue nemico scorse a torrenti: nel bosco di *Schwader-Loch* non lungi di Costanza 2000 de' nostri batterono 18,000 Tedeschi: a *Frastens* (4) caddero 3000 Austriaci: *Giovanni Wala* di Glarona presso *Gams* nel Rheinthal (5) tenne fronte da solo contro 30 cavalieri nemici: 5000 Austriaci cadevano alla *Mulserhaida* nel Tirolo sotto il valore grigione scaldato dall'esempio del prode *Benedetto Fontana*. Il quale, primo ad assalire il nemico, ebbe una larga ferita nel ventre, e gli uscivano le interiora. Ma egli colla spada in mano gridava: Avanti, avanti, compagni!

L'imperatore aveva una guerra nei Paesi-Bassi. Di colà intese dell'arditezza de' montanari svizzeri, e corse per punirli. Mentre chiamava i principi tedeschi a mandar armi, sente che il suo esercito è stato intieramente distrutto dai Grigioni; che al *Bruderholz* vicino a Basilea, a *Dornach*, — un pugno di

(1) Dirimpetto a Sargans (Cantone di S. Gallo), di là del Reno.

(2) Sotto Luziensteig, sul Reno.

(3) Alla punta orientale del Bodamico.

(4) Presso a Feldkirch nel Voralberg.

(5) Cantone di S. Gallo.

Svizzeri avevano sterminato migliaja e migliaja d'imperiali. Allora pensò bene di chieder pace.

1499
22 sett.

Sciaffusa, *Basilea* e *Appenzello* avevano ajutato i Confederati, e per gratitudine furono assunti nella Confederazione, le prime nel 1501, l'altro nel 1513: così la Confederazione fu di 13 Cantoni. A Basilea fu dato il primo rango in seguito agli otto Cantoni antichi, *per rispetto alle sue scuole.*

CAPO L.

La spiritosa fanciulla svizzera.

(1499).

Durante la guerra degli Svizzeri coi Tedeschi, essendo l'imperatore Massimiliano colle sue genti a Costanza, e i Confederati nella campagna di Basilea, poco prima della battaglia di Dornach, questi scrissero all'imperatore la seguente lettera: « Maestà! la pre-
« sente guerra fu cominciata da' nostri nemi-
« ci, mentre Vostra Maestà era lontana di
« qui, ne' Paesi-Bassi. Noi abbiamo preso le
« armi per la necessità di difendere i nostri
« diritti, e siamo disposti a deporle, tosto
« che la Maestà Vostra chiuda l'orecchio alla
« voce dei nostri calunniatori. Ma se si vuol
« guerra, noi non la temiamo, essendo no-
« stro costume di preferire una morte onorata
« ad una pace vergognosa o ad una vergo-
« gnosa servitù ».

L'esacerbazione era tale, che non si stimò bene di mandare alcun uomo a portare la

lettera, e si mandò invece una fanciulla della Turgovia.

Andò essa, e giunta a Costanza, e trovata l'abitazione imperiale, presentò la lettera; e si stava aspettando la risposta.

S'accostò a lei un guerriero della guardia imperiale, e così le parlò:

Guerriero. Dimmi un po', fanciulla: che cosa fanno i tuoi Svizzeri?

Fanciulla. Nol sapete? Aspettano il vostro assalto!

G. Quanti sono?

F. Sono abbastanza per tener fronte ai nemici.

G. Petulantella! rispondi chiaro!

F. Li avete pure incontrati già molte volte quest'anno nelle battaglie! Avreste ben potuto contarli anche voi, se la paura non vi avesse fatto orbo.

G. Bah! bah! — E da mangiare ne hanno?

F. Come mai potrebbero vivere senza mangiare e bere?

A queste risposte della bionda montanina, i circostanti cominciarono a ridere. Allora si fe' innanzi un altro guerriero, e mettendo la mano sulla spada in atto di trarla dal fodero, disse: « A me, a me, a far saltar la testa a questa Svizzera! » — « Oh oh! (rispose franca la ragazza) il gran guerriero che vuole van-

tarsi di ammazzare una inerme debole fanciulla. Se sei così bravo, perchè non corri a cacciar indietro i nemici? Ma....

Il guerriero aveva già respinto nel fodero la spada. Giugneva intanto la risposta, e la coraggiosa zitella ritornò allegramente al campo de' Confederati.

CAPO LI.

Le vallate di Lugano, Locarno, Mendrisio, Valmaggia, diventano territorio svizzero.

(1500-1517).

Molte guerresche imprese compirono gli Svizzeri in *Italia* sul principio del secolo XVI; ma noi ricorderemo solo quelle che maggiormente importano alla storia della nostra patria. Non lasceremo impertanto dal notare ciò che scrive di loro quel valente storico italiano del *Guicciardini*, il quale viveva appunto in quel tempo. Gli Svizzeri (così e' n'assicura) pel loro coraggio e valore si erano acquistata tanta fama per tutto il mondo, che si diceva aver essi superato la gloria de' più be' tempi di Grecia e di Roma.

Or avvenne che i *Francesi*, penetrati colle armi in Italia, eransi impadroniti del ducato di *Milano* da cui dipendevano *Lugano, Locarno, Mendrisio, Valmaggia.*

Fuggito il duca, ricorse ai fieri Svizzeri. Il papa *Giulio II,* ansioso pure di liberare l'Italia dall'ingombro straniero, li esortava cal-

damente a muoversi in soccorso *della nobile causa della libertà*, promettendo loro in premio il paradiso e buone somme di denaro. Molto denaro papale distribuiva nella stessa Elvezia *Matteo Schinner* (1) vescovo di Sion nel Vallese.

Gli Svizzeri, prese le armi, scendono in Italia, battono i Francesi, e riconducono il duca (Massimiliano Sforza) al suo posto. Fu ricevuto alle porte di Milano da una deputazione composta del landamano d'Uri, del borgomastro di Zurigo e del capitano generale dell'armata; i quali, all'atto di farlo entrare nella città, e consegnandogli le chiavi delle porte, dissero: « In nome dei potentissimi Cantoni Svizzeri noi ti restituiamo, o Massimiliano Sforza, il tuo retaggio, e tu lo ricevi da noi siccome dono della benevolenza dei Confederati ».

(1) *Schinner*, pronuncia *Scinner*.

CAPO LII.

Seguito del capitolo precedente.

Per opera degli Svizzeri adunque il duca di Milano trovavasi di nuovo in possesso del suo ducato; ma era senza danaro il poveretto, e non poteva pagare le spese di armamenti, viaggi e guerre che avevano fatto per lui. Onde essi passando di qua occuparono i distretti di *Mendrisio* con *Balerna*, *Lugano*, *Locarno* e *Vallemaggia*. « Questi paesi (dissero) li terremo in pegno finchè non ci siano fatti i dovuti pagamenti; tanto più che gli abitanti, disdegnati del governo lombardo, si sono dati a noi volontariamente ».

1512.

Passano tre anni, e il povero duca Massimiliano vende i suoi Stati a Francesco I re di Francia.

1515.

Ma anche questo re era debitore agli Svizzeri di molto danaro per ispese fatte per esso lui e soccorsi prestatigli diverse volte. Venne adunque ad un aggiustamento coi dodici Cantoni (Appenzello non vi prendeva parte), e fra altri patti fu stabilito: che il re pagherebbe un milione di scudi d'oro pei debiti

arretrali; e in quanto alle spese ultime e ai paesi di nuovo possesso, — libera la scelta ai Cantoni, o di ricevere 500,000 scudi d'oro e cederli indietro, o tenerli in perpetuo in totale pagamento. I Confederati presero tempo un anno a rispondere sulla scelta.

Firmati questi patti, e confermati i diritti degli Svizzeri sulle vallate ticinesi dal *Ceneri* al *Gottardo*, fu conchiusa la pace perpetua tra la Francia e la Confederazione Svizzera il 27 novembre 1516. 1516.

Prima che passasse l'anno inteso, i Cantoni diedero la risposta: «Noi abbiamo scelto di tenere i distretti». E così questo territorio restò formalmente unito alla Confederazione. 1517.

CAPO LIII.

Uno sguardo allo stato intellettuale e morale della Svizzera alla fine del medio evo.

(1450-1500).

Gli Svizzeri avevano trionfato sui nemici della loro libertà, ma fieri nemici vivevano in mezzo a loro, l'ignoranza e i cattivi costumi. Venivano a guerra i Francesi! i Milanesi? il papa? i Veneziani? Ecco ciascuno a reclutare soldati nella Svizzera; e gli Svizzeri si vendevano quali all'uno, quali all'altro; onde furono visti (miserando spettacolo!) i fratelli combattere contro i fratelli.

In mezzo a tante guerre, e a tanto disordine, in quella indiscreta sete dell'oro per cui si vendeva il sangue allo straniero, come potevano fiorire le arti e gli studj? Era poco tempo che si conosceva la carta da scrivere come quella che abbiamo noi, non vi era la stampa, non vi erano libri, non iscuole. Era tanta l'ignoranza, la superstizione, la rozzezza, che difficilmente potete formarvene un' idea.

Nel popolo era cosa piuttosto rara trovare uomini e donne che in fatto di religione sapessero più in là del segno del croce: pochi quelli che sapevano il credo e il paternostro. Spesse volte i capi, come presidenti, scoltetti e landamani, non sapeano nè leggere nè scrivere. Per fortuna vi suppliva la prudenza e il caldo amore della patria. Molti curati e canonici non erano capaci di comporre una predica: pochissimi si trovavano che avessero letto la sacra scrittura, o anche solo il libro degli evangeli.

Nei conventi di frati e di monache era scomparsa la buona disciplina. I vescovi e lo stesso papa si credettero in dovere di disfarne alcuni a Berna, a Lucerna e a Basilea perchè vivevano in ozio e in totale ignoranza e scostumatezza. Se si cercava di indurli a miglior vita, essi resistevano anche colle armi, come fecero nel 1482 perfino le monache di Klighenthal (Basilea), le quali non potendo più durare nella resistenza, si accinsero a dare il fuoco al monastero.

1482.

Anche i vescovi, ingolfati spesso nelle faccende mondane e nei piaceri, dimenticavano il loro ministero. Si facevano vescovi de' ragazzi di otto o dieci anni, e ciò per favorire il tale signore e il tal altro. — Tornate poi a dirmi che i tempi d'una volta erano migliori de' presenti!

1451
1494.

Ben avevano pensato alla necessità di una riforma i concilii di Costanza e di Basilea; ben vivevano qua e colà uomini savj che alzavano la voce contro l'eccesso degli abusi. Ma che valgono pochi raggi di luce contro la foltissima tenebria? Se non che, verso il 1500 volle la divina Provvidenza che le tenebre cominciassero a diradarsi. Una delle più stupende invenzioni per l'umana società, era stata fatta in Germania da Giovanni Gutenberg: LA STAMPA! Dapprima bisognava copiar tutto su pelli di capra o di pecora; onde le opere dell'ingegno erano difficili ad aversi, rare, carissime. Ora i libri venivano frequenti e a buon mercato.

E tosto se ne vide l'influenza. Dalla Svizzera cominciarono ad essere frequentate le università di Basilea, di Bologna, di Parigi ed altre di Germania. — Una scossa aveva pur dato agli intelletti la *scoperta di un nuovo mondo* (America) (1492) per opera dell'italiano Cristoforo Colombo genovese.

1453. Costantinopoli era caduta in potere dei Turchi, e molti dotti Greci, fuggiti di là, si erano diffusi in Europa, ridestando l'amore a' buoni studj.

Tutto queste dovea cambiare faccia alla società, dovea portare un'età novella, tempi moderni, tempi migliori.

CAPO LIV.

Riforma religiosa.

(1518-1712).

Dopo il concilio di Costanza e di Basilea si discorreva assai della necessità di togliere alcuni abusi che dicevasi essersi introdotti in diversi tempi nella Chiesa cristiana. Ora avvenne che certi frati distribuivano, o come dicevasi allora, vendevano le indulgenze; e nella Svizzera fra *Bernardino Sansone* di Milano ne faceva un vergognoso mercato. Messo fuori un banco, a guisa di bottega, sulla piazza grande di *Berna*; gridava poter egli colle indulgenze mandare difilato in paradiso tutti i Bernesi morti fino allora, in qualunque modo fossero morti. Questo però era un errore del frate, non dottrina della chiesa cattolica.

Il vescovo di *Costanza*, il curato di *Bremgarten* nell'Argovia e il curato di *Einsiedlen (Ulrico Zuingli)*, nel Cantone di Svitto, si diedero a predicare contro questo ed altri abusi. Nello stesso tempo e nello stesso senso predicava il teologo fra *Martin Lutero* in Germania.

Si disputa di qua, si disputa di là; l'un disputante chiama l'altro anticristo, ereticaccio, maladetto, tizzone d'inferno. Gli animi si scaldano, la passione benda gli occhi, il guasto avanza. Ciò che forse in questa o in quella parte era cominciato con santa intenzione, finisce con velenosa rabbia. Poi gli stessi più caldi riformatori s'arrabbiano, vanno in rotta e si maledicono tra loro. Lutero dice « che i Zuingliani sono eretici e loro maestro è il diavolo ».

Sulle piazze, nei consigli, e fin nelle chiese tra' predicatori mille liti. Nel subuglio dei contrasti in molte chiese si buttano via tutte le imagini dei Santi e della Madonna; preti e frati non vogliono più dir messa e prendono moglie; poi si proibisce la messa, la musica in chiesa, la confessione, le esequie de' morti, e fannosi più altri rivoltamenti. Del resto si conserva però il santo Vangelo di nostro Signore, la fede secondo il simbolo degli Apostoli, l'orazione dominicale, i comandamenti e la Sacra Scrittura, sebbene anche questa in parecchi punti diversamente intesa.

Così una faccenda che era sorta fra preti e frati e si agitava fra loro, si cambiò ben presto in un incendio che si estese fra il popolo, e per nostra sciagura gli Svizzeri si divisero

in due fazioni, e dimenticando di essere tutti figli della stessa patria, tutti fratelli in Cristo, presero ad odiarsi vicendevolmente.

Figliuoli! Abbiate cara la vostra religione e osservatela coll'amar Dio sopra ogni cosa, e tutti gli uomini come fratelli, e coll'adempire in ogni tempo i doveri del vostro stato. Fuggite le dispute che sono semenza di discordia e di guai! Nelle opere, nell'essere buoni e bravi, non nelle chiacchiere deve consistere la vostra religione! (1).

(1) Vedi il Ragionamento in fine al cap. 55.

CAPO LV.

Séguito della riforma religiosa.

Imperatore, re e principi cattolici, radunati a *Spira* o *Speier* sul Reno, fanno un decreto di proibizione contro ogni altra innovazione nelle cose ecclesiastiche. Ciò inasprisce gli amici delle riforme, che *protestano* contro; onde il nome di *Protestanti*. I contrasti continuano calorosi: principi e governi danno di spalla agli innovatori: vana diventa la speranza di una riconciliazione.

1535-55 Anche Locarno fu teatro di simili discordie. Erano ivi molti partigiani delle religiose novità, con alla testa un prete *Giovanni Beccaria* che avea studiato a Roma e un frate *Benedetto* predicatore, ambedue locarnesi. Era un continuo disputare, e ciascuno voleva farla da teologo, come adesso verbigrazia tutti parlano spiattellato di politica.

1549 5 agosto. Fra le altre fu tenuta una pubblica disputa nel palazzo di giustizia alla presenza del *landfogto* o delegato di Untervaldo, tedesco di lingua, il quale poco o niente comprendendo, tenevasi al fianco un giovane unter-

valdese ad interprete. Diversi predicatori erano stati chiamati e dall'una parte e dall'altra de' disputanti; e le domande e le risposte e i ragionari si seguivano calorosi: quando il landfogto, o nojato o scandalizzato delle eresie del Beccaria, troncò a mezzo la disputa, che non fu più ripresa.

Più tardi, recatosi a Locarno il nunzio del papa per convertire i sempre crescenti novatori, venne a seria disputa colle donne, le quali, non avendo studiato la teologia, e adoperando troppo liberamente la lingua, lasciaronsi scappare delle parole che a lui puzzavano d'eresia, sicchè mandò per farle imprigionare. Ne sospettarono per tempo le accorte Locarnesi, e svignarono. Riuscì solo ad ottenere che uno degli amici del prete Beccaria, accusato di eresia, fosse tratto a morte. Voleva pure che ai fautori delle nuove cose fossero tolte le sostanze, e ai padri ed alle madri anche i figliuoli: ma a simili domande non vollero annuire i Cantoni sovrani.

Finalmente dopo molti anni di baruffe e di persecuzioni gli amici delle riforme furono obbligati a dire eterno addio alla terra de' padri. Era l'ultimo dì del carnevale, e un cento capi di casa, colle donne e coi figliuoli, fatto fardello delle cose più care, e raccolto chi un ramicello, chi un sasso, chi una cas-

1555 3 marzo.

setta di patria terra, piangendo e sospirando se ne partirono alla volta della Mesolcina, e di là a Zurigo ove ebbero fratellevole accoglienza e soccorsi. Trovarono colà parecchi Milanesi ed altri Italiani d'eguale sentimento, emigrati dalle patrie terre per liberarsi dalle persecuzioni; e così formossi a Zurigo una comunità d'Italiani, la quale coi molti uomini illustri in scienze, lettere ed arti, con filature e tintorie ed altri stabilimenti che alzarono a gran fiore l'arte e il commercio della seta, contribuì non poco all'onoranza e ricchezza di quella città.

Ragionamento alla gioventù sulla tolleranza e intolleranza, sulle opinioni e sulle dispute religiose (1).

« Figliuoli miei! voi vivete in un tempo in cui avvi tolleranza di religioni. Tutti gli uomini sono vostri fratelli, e come tali voi dovete amarli e pregare Iddio che possano conoscere la verità, e non altro.

« Paventate soprattutto di provocare le discordie e le vane dispute in materia di religione!...

(1) Dal TESORO DE' FANCIULLI di *P. Blanchard*, quinta edizione, Milano 1840.

« Con queste massime e con queste disposizioni del cuore eviterete ogni fanatismo ed ogni violazione di quell'amore che dobbiamo al nostro prossimo.

« Se vi trovate in una compagnia composta di persone di diversa religione, non aprite discorso su quella che seguite: sarebbe un volere tormentare altrui, ed un cercare di tormentare voi stessi.

« Ciò non ostante, se siete obbligati a dire il vostro sentimento, non lo dissimulate, ma parlate in guisa da non offendere quelli che ne hanno un altro. La religione ha per iscopo di guidare gli uomini ad adorare il Sommo Regolatore; e non si deve, per quanto è possibile, farne un soggetto di disputa. Quegli che segue la sana ragione, trovasi in grado di arrivare a conoscere la vera religione, la cattolica. — Lasciamo a Dio stesso la cura di giudicare gli uomini su questo particolare, e guardiamoci bene dal pigliare per sante inspirazioni i frenetici delirii delle nostre passioni, come fanno le persone poco illuminate e di un mal concepito zelo. *Soffriamo*, dice l'ottimo arcivescovo Fenelon, *ciò che Dio stesso si degna di soffrire*.

« Questa massima è tanto saggia quanto piena d'umanità. Io la fido al vostro cuore; figliuoli miei, ch'ella giammai non ne sorta! »

CAPO LVI.

Séguito della riforma religiosa.

I fratelli han ucciso i fratelli;
Quest'orrenda novella vi do.

Nelle turbolenze religiose le crudeltà commesse sono senza fine. Eppure tutti vantavano religione! — Il *curato di Bormio* correva attorno col crocefisso in una mano e il coltello nell' altra, scannando i fratelli in nome di quel Dio che disse: *non ammazzare!* I preti protestanti fecero morire a forza di crudeli tormenti il venerando vecchio *Rusca di Bedano* arciprete a *Sondrio*, perchè non voleva pensare come loro. *Lugano* avea mandato deputati per farne le difese, ma invano! quegli inumani aveano ricusato perfino di ascoltarli.

Zurigo per la prima protesse *Zuingli* e riformossi. Seguì *Berna*, *Basilea*, *Sciaffusa*, *Glarona*, e più altre parti. Più della metà della Svizzera divenne riformata o protestante. Così fu, per comune sventura, piantato nella Confederazione un fatale principio di disunione.

Per la religione si ammazzarono con bestiale furore i fratelli a *Kappel* (sui confini di Zurigo verso Zug), già nel 1532, ove perì Zuingli. Il suo corpo fu con orrenda furia squartato, poi bruciato. Per quasi due secoli fu una continua tempesta di odj, tradimenti, crudeltà e stragi. E chi riusciva a fare maggior danno correva, lordo ancora di fraterno sangue, al tempio del Dio dell'amore e della pace a cantare alleluja. Del che inorridisce il devoto poeta:

1532.

Ahi sventura, sventura, sventura!
Odo intorno festevoli gridi!
S'orna il tempio, e risuona del canto,
Già s'innalzan dai cori omicidi
Grazie ed inni che abbomina il ciel!

Radunossi finalmente un concilio a *Trento* nel Tirolo, che assai giovò al ristabilimento della pace (durò dal 1546 al 63). *San Carlo Borromeo* « avendo veduto che l'ignoranza del clero (d'allora) era la causa degli errori, e degli scompigli della Svizzera », fondò il *collegio elvetico* a Milano ove potevano essere istruiti gratuitamente e costantemente 53 giovani svizzeri. Da lui abbiamo i seminarj.

In questi tempi Ginevra si facea libera dalla Savoja, e seguiva la riforma di *Calvino*, prete

1590
1603.

francese, studioso ed erudito, severo, crudo, intollerante, senza misericordia, che faceva strozzare, e bruciare chi non pensava come lui, da una parte; mentre dall'altra dava protezione a tutti quelli che, perseguitati per motivi di religione, dall'Italia, dalla Francia, dall'Inghilterra colà si cercavano rifugio. — Berna conquistava il Vodese.

Fra le resie e i malanni del secolo XVII si distinguono le fratricide battaglie di *Kilmerga* (Argovia), di orrenda memoria: l'una nel 1656 quando i cattolici sterminarono i protestanti, l'altra nel 1712 quando i protestanti sterminarono i cattolici. Ne seguì la pace generale di Arau.

1656.

1712.

Col progredire delle scienze, della popolare educazione e dell'incivilimento, tornò a rivivere anche la carità cristiana. Gli Svizzeri, come tutti i popoli colti del mondo, divennero più tolleranti; e adesso chi tenta di rinfuocolare gli odj religiosi, è chiamato fanatico e tenuto come nemico della pace e del benessere della patria.

CAPO LVII.

La Svizzera nel secolo XVIII. — Giudizio d'Uri sopra la Leventina.

Nel secolo XVIII nulla di grande. Comandavano alcune sole famiglie delle città (aristocrazia), che guardavano in cagnesco se un'altra più piccola città o borgata venisse a fiorire per buone scuole, per arti o commercio: nel popolo, in generale, grande ignoranza. Gran vanto delle glorie dei secoli passati, nulla per farsi onore nel presente. Il vero amore della patria raffreddato; invece i fanatici si sforzavano di tenere acceso l'odio di religione, festeggiando con gran pompa l'anniversario delle battaglie fraterne, che magari non fossero mai state! o se ne potesse cancellare la memoria! Piccole ribellioni qua e là, ma raramente per grande e nobile scopo.

1755.

Una di queste fu in *Leventina*. Erano ivi certi cotali che facevano ingiustizie nella sostanza delle vedove e dei pupilli, e perchè Uri li chiamò all'ordine essi andarono attorno per la valle mettendo su il popolo con altre ciance per coprire la ladra loro avarizia.

Alcuni prestano orecchio ai sussorroni e si armano per far resistenza alle giuste intimazioni di Uri.

Favoriti dai Confederati gli Urani passano il Gottardo e sono nella Leventina: i pochi armati Leventinesi si sperperano. Allora tutto il popolo fu obbligato a comparire sul piano presso Faido. I Confederati circondano la moltitudine colle bajonette, e pronunciano la sentenza: « La Leventina resta spogliata di tutte le libertà ereditate dagli avi, degli onori e delle armi. Il popolo qui presente si cavi il cappello e si metta in ginocchio; e in questa forma assisterà al taglio della testa de' suoi capi. Intanto giuri servitù ad Uri ».

Così coi padri furono puniti gl'innocenti figliuoli e i figliuoli de' figliuoli. Ecco i frutti dell'ingiustizia, del dar retta ai susurroni e del non possedere la propria indipendenza!

CAPO LVIII.

Le Streghe.

Correndo il secolo XVI, il XVII e buona parte del XVIII si credeva tanto all'esistenza delle streghe quanto al vangelo. Moriva una bestia? Seccava una pianta? S'alzava un cattivo temporale? Erano le streghe.

A sentire quella buona gente d'allora, ti giuravano di avere veduto coi loro proprj occhi uomini e donne cambiarsi in gatti, in acqua corrente, in cespugli di spini, in uccellacci, in asini; e ti sapeano raccontare cento fanfaluche da far ridere i cammelli. Ma l'ignoranza e i veli d'ingannata fantasia lor facevan credere tutto vero.

Vedevano uno guardare per aria? o fare un giuoco non conosciuto? Far ballare le oche a suon di violino? O compariva una donna magra e brutta? Sono streghe e stregoni! dálli! addosso! al fuoco!

A questo modo quanti innocenti furono tormentati e bruciati vivi! Nella sola diocesi di *Como* ogni anno alcune centinaja: fino a 300 nella sola città di Como. Li condannava un tribunale ecclesiastico, e il giudice seco-

lare faceva subire la pena. Una buona porzione ne abbrostolirono a Lugano e a Mendrisio e altrove i Landfogti o commissarj dei Confederati.

Anche la *Mesolcina* si diceva un nido di streghe. San Carlo (i grandi uomini sono pure talvolta trascinati dagli errori del secolo!) manda due deputati ad esaminar la faccenda; e i deputati trovano essere un capo stregone il prevosto di *Reveredo, don Domenico Quattrino*. Bello e vestito coi paramenti da messa lo bruciarono vivo.

Che vi pare di que'tempi? Erano migliori de' nostri? — Osservando il passato, impariamo a non essere troppo intolleranti col presente. « Grazie al Dator d' ogni lume, che dissipò le tenebre di questi errori, ispirò agli ingegni la forza e l' ardire di indagare il vero, di proclamarlo, d'avanzare la ragione!.. Ma pure giovi, oh giovi gridare questi abusi, affinchè si vegga come l' umana ragione può andare delirante dietro imagini false di bene, e si provveda a rinvigorirla quanto ognun può collo studio e col sapere » (1).

(1) *Cantù*.

CAPO LIX.

Governo dei Landfogti.

Tutte le parti del territorio elvetico non godevano delle eguali libertà: vi erano dei paesi sudditi dei liberi. Tali erano la Turgovia, l'Argovia, Vaud (1), Baden, le Vallate ticinesi ed altri. Gli Svizzeri avevano lasciato a questi paesi molte libertà, ma l'autorità suprema era in loro nome esercitata da Commissarj o Prefetti o Balii o *Landfogti*, come più comunemente li chiamavano. I paesi soggetti poi dipendevano quali da un solo, quali da più, quali da tutti i Cantoni.

Oh quanto sarebbe stato meglio se avessero accolto tutti come fratelli nella lega federale!

I Landfogti governavano adunque i paesi soggetti. Ma qual governo era mai quello, buon Dio! Erano costoro bene spesso gente ignorante, mulinari, osti, pecoraj, che compravano la carica, e se ne pagavano poi vendendo la giustizia. Che cosa videro farsi i

(1) *Vaud*, pronuncia *Vò*.

paesi soggetti per l'educazione della gioventù o per altre buone ed utili istituzioni in quasi tre secoli di servitù? Nulla. La punizione dei delitti era lasciata all'arbitrio del landfogto il quale poteva o condannare a morte, o far pagare una multa o accordarsi altrimenti col reo. Aveva danari? L'affare era bello e spacciato. Stava male di borsa? Guai alla sua pelle!

Eravi anche l'infame uso della *tortura*, che consisteva nel tormentare l'indiziato delinquente (1) per farlo confessare quel tale delitto di cui il landfogto lo supponeva reo. A tale effetto gli si slogavano le ossa delle braccia, gli si faceva colar piombo sul capo e si straziava in altri modi che fa ribrezzo il raccontare. Si guastavano per tal modo le persone sì che non erano più atte a guadagnarsi poscia la vita. E tutto ciò prima di sapere se il detenuto fosse reo o innocente. Quanti innocenti sono stati maltrattati e rovinati!

Molti venivano anche speditamente impiccati, giacchè non si volevano fare spese a mantenerli in prigione. Eppure, domandate ai più vecchi come l'andava allora! Come

(1) *Indiziato delinquente*, = Colui che si crede reo ed è messo in prigione, ma che non è ancora provato che sia tale.

erano sicure le strade? E il Monte-Ceneri? vive ancora infame nella memoria come un nido di ladri e assassini.

Solo con sorgere della libertà sorsero tempi migliori, più civili, più costumati.

CAPO LX.

Rivoluzione francese e sua influenza sulla Svizzera.

(1789-1798).

La storia umana offre avvenimenti, dei quali mal si saprebbe spiegare la vera cagione. Pare che la forza stessa del tempo misteriosamente li maturi.

1789. Sulla fine del secolo XVIII succedeva in Francia una delle più grandi rivoluzioni della 1793. storia. Il re Luigi XVI moriva sul patibolo: il mondo intero pareva armarsi contro la Francia repubblicana, e la Francia ardita intimar guerra a tutti i potenti, proclamando ai popoli quelle magiche parole di Libertà! Eguaglianza!

1796. *Napoleone Bonaparte* scendeva in Italia e formava di Lombardia la *repubblica Cisalpina,* con Milano per città capitale. Allora fu dappertutto un commovimento di popoli, un alzare sulle pubbliche piazze alberi di libertà e ballarvi intorno, un suonar campane, un cantare alleluja, un gridar libertà. Allora si

buttaron via i cappelloni a tre punte, le brache corte, gli abiti lunghi, i *codini* in cui si portavano riuniti i capelli; ed ecco invece calzoni lunghi, cappello tondo, chiome accorciate, vestiti più disinvolti.

Allora ne' paesi svizzeri governati dai landfogti fu una generale inquietudine, un forte chiamar libertà! I Francesi ajutando que' movimenti entrano nella Svizzera, superano la fiera resistenza opposta dagli antichi Cantoni e dagli aristocratici, e fanno succedere un rimescolamento di tutta la Confederazione. 1798.

Pareva per la Svizzera il momento della totale rovina. Se non che era scritto nel libro della divina Provvidenza, che questa repubblica sì gloriosa, questo sacro asilo dell'europea libertà dovea sussistere, e che da quel rimescolamento dovea risorgere un nuovo ordine di cose, una Svizzera ringiovanita: non più svizzeri liberi e svizzeri sudditi, ma tutti fratelli ed eguali. E così fu: la tempesta portò atmosfera più pura, cielo più sereno.

CAPO LXI.

I Cisalpini.

(1798).

Quel fuoco di libertà che infiammava i cuori al di là del Gottardo, ardeva anche ne' sudditi svizzeri al di qua. Dappertutto, da *Chiasso* fin verso il *Gottardo*, s'innalzano alberi della libertà con sopra il cappello di Guglielmo Tell, indizio della volontà del popolo di stare unito alla Svizzera: in tutti i baliaggi, *governo provvisorio*. In mezzo a simili esternazioni stanno esitanti *Locarno* e *Bellinzona*: questa mette sull' albero una bilancia, per segno della sua indifferenza tra l'essere svizzera o cisalpina. Perchè convien sapere che parecchi desideravano di unire questo territorio alla repubblica *Cisalpina*, tenevano corrispondenza co' Cisalpini, e col loro ajuto s'apparecchiavano a sorprendere il paese e in ispecie Lugano, strappare giù dall' albero il cappello di Tell e sostituirvi il berretto cisalpino, e alla Cisalpina unire il paese per forza. Onde, avutosi sentore della trama, si

formarono due compagnie di volontarj difensori, una a Lugano, un' altra alla campagna. Vennero infatti i Cisalpini, e mal per loro; chè i bravi volontarj li mandarono in rotta.

Non requiavano però i Cisalpini, e fatta congrega a Campione, molestavano il distretto di *Mendrisio* e scorrazzavano il lago. Ben erano stati respinti dai coraggiosi abitanti di Chiasso, dove erano entrati per alzare l'albero col berretto. Ma poi invasero *Mendrisio, Capolago, Bissone;* nè a ricacciarli bastava il fervore de' cittadini di *Stabbio,* di *Ligornetto,* di *Genestrerio* e d' altre parti del Mendrisiotto accorsi in armi. Al governo provvisorio del Mendrisiotto, stretto, taglieggiato e posto a croce in mille guise, è giuocoforza acconsentire alla domanda di unione del distretto al Milanese.

Era la notte innanzi al 3 marzo e un corpo di volontarj custodiva il passo alle falde del San Salvatore presso *Calprino* e verso *San Martino.*

Ecco s' avanzano due persone. Chi sono? Una è la matta di Viganello, nota allora nei dintorni sotto il nome di matta di Pico, vestita da uomo. L'accompagna uno sconosciuto sedicente di lei custode, il quale viene arrestato. Era costui una spia de' Cisalpini con carte da portare ai loro partigiani in Lugano

per avvertirli dei presi disegni. Approfittano di questa scoperta i Luganesi; li assalgono per terra e per acqua, e li sbaragliano. — Mendrisio e Balerna, riavuta libera volontà, si dichiarano per la patria di Tell.

Fugati i Cisalpini, il popolo, che non fa giustizia col codice alla mano, si volge addosso ai loro partigiani, che si chiamavano anche *Giacobini;* li ingiuria, li persegue, li caccia dalle patrie terre, ne mette le case a sacco.

Intanto un corpo di truppe federali scendeva a difesa del paese; e i Luganesi ricevevano poscia dalla Confederazione solenni ringraziamenti della salda loro affezione alla Svizzera.

« Così (scrive uno storico italiano (1)) questi siti vanno debitori ai Luganesi dell'essersi congiunti alla Svizzera anzi che alla Cisalpina: questa mutò già il berretto coll'aquila imperiale (2), poi colla napoleonica, indi coll'austriaca, mentre l'albero di Tell prospera tuttavia sulle spiagge del Ceresio e del Ticino ».

(1) Cantù, *Storia della diocesi di Como.*

(2) Il monarca austriaco portava il titolo di imperatore germanico, e capo del santo romano impero; titolo che Napoleone fece cessare nel 1806, sostituendovi l'altro più semplice di imperatore d'Austria.

CAPO LXII.

Repubblica unitaria — Austro-Russi — Mesolcina unita al Ticino — Atto di Mediazione — Rivoluzione nel 1814 e riordinamento della Confederazione.

(1798-1815).

I Cantoni avevano rinunciato ai loro diritti di dominio sulle podesterie, e la Svizzera si costitui in una *Repubblica Elvetica* una ed indivisibile, con un governo unitario. Era divisa in 18 Cantoni: l'attuale Cantone Ticino ne formava due, il Cantone di *Lugano* con Mendrisio, Locarno e Vallemaggia, e il Cantone di *Bellinzona* con Riviera, Blenio e Leventina. 1798.

Napoleone era in Egitto: truppe *russe* e *austriache* movendo contro la Francia, s'avvicinano alla nostra patria. Allora rinascono le fantasie del passato, e rialzano la cresta gli aristocratici e gli amici del dominio, i quali vorrebbero ritornare la Svizzera allo stato primiero, fidando nell' appoggio degli *Austro-Russi*. Furono perfino invitati a venire nel nostro paese a difendere la religione in pericolo. 1799.

Vennero essi infatti e furono nella Leventina, a Bellinzona, a Lugàno; nè vennero indarno. Dappertutto rubacchiamenti, insulti alle donne e alle zitelle, devastamenti nei poderi. Tolgonsi i nostri cannoni, sforzano i cittadini a dare i carri per menarli via; ad attaccarvi le bestie, e non bastando queste, vi attaccano insieme gli uomini, e a staffilate li fanno tirare. Or va e chiama lo straniero a mischiarsi negli interni affari della tua patria!

Ritornato dall' Egitto quel Bonaparte al cui nome tremavano i potenti, mancò il fiato ai fautori del vecchio andazzo e si rianimarono i repubblicani. — In questo tempo la *Mesolcina* fu aggregata come nuovo distretto (distretto della Moesa) al Ticino; ma presto quegli abitanti chiesero ed ottennero di essere riuniti ai Grigioni.

1803. Continuavano le rivoluzioni e le controrivoluzioni in tutta Elvezia; finchè il gran Bonaparte, a chetare le dissensioni, si offerse mediatore; e chiamati a Parigi Svizzeri d'ogni partito e sentitili, diede il suo *Atto di Mediazione*. Con questo la Confederazione era divisa in 19 Cantoni, cioè i 13 antichi e sei nuovi: Ticino con Bellinzona per capoluogo, Vaud, Argovia, Turgovia, San Gallo e Grigioni. Nella Confederazione non più privilegi, ma eguaglianza di diritti, libertà di

commercio e di domicilio: la sede della Dieta ogni anno a vicenda in Friborgo, Berna, Soletta, Basilea, Zurigo, Lucerna: ciascun Cantone sovrano con costituzione e autorità proprie.

Recatosi poi Napoleone Bonaparte nella *Russia* con grande armata a portar guerra, fu domato dall' eccessivo freddo, e mentre ritiravasi, tutti i sovrani d' Europa gli furono addosso. — La Dieta abolì l'atto di mediazione e gettò le basi di un nuovo patto federale. Le passioni si ridestarono, gli aristocratici agognavano l' antico dominio: Uri voleva accollare a Leventina l' antico giogo. L' anno 1814 si può dire passasse in continua rivoluzione.

1813.

29 dic.

1814.

I principali monarchi d' Europa radunati a Vienna per riordinare le cose politiche di questa parte del globo, si presero briga, sebben non richiesti, anche della Svizzera, e coi nostri deputati l' ordine fu definitivamente ristabilito. Furono ritenuti i 19 Cantoni; e, aggiunti Vallese, Neuchatel e Ginevra, si compì il numero di 22. La Dieta Svizzera accettò queste disposizioni, e il 7 agosto fu giurato il patto. Le potenze d' Europa riconobbero la neutralità perpetua della Svizzera, e l' inviolabilità del suo territorio.

CAPO LXIII.

Costituzioni del 1814. — *Riforme del* 1830.

(1814-1848).

Nelle costituzioni svizzere dell'anno 1814 era stata conservata buona parte di privilegi dell'antica aristocrazia; il che punto non garbeggiava ai veraci repubblicani. Nel Cantone Ticino il popolo si sollevò contro e chiamò deputati a comporne una che desse migliori garanzie alla nostra libertà e al bene del paese. Ma infine fu forza cedere all'onda insuperabile del tempo.

1814.

1815.

Nel 1830 i Parigini saltano su contro le ingiustizie commesse dal re Carlo X, e si lo cacciano via. Allora ecco fervere di nuovo in Europa l'amore della libertà. Gli Italiani centrali contro il dominio papale, i Polacchi contro la Russia sostengono eroica guerra. Gli Svizzeri aboliscono l'aristocrazia, e migliorano le costituzioni.

1830 ultimi di luglio.

1831.

Solo il Ticino non si mosse, perchè prima della rivoluzione di Parigi aveva già riformato la sua costituzione. La qual riforma fu

fatta combattendo colle armi della ragione. Quanti opuscoli non furono stampati in quel tempo a discutere i pubblici interessi! Prova certa, che il Ticino non difetta di begli ingegni e nobili cuori.

Come fu detto di sopra, la costituzione del 1814 era stata dettata contro il voto del popolo, e perciò solo già non poteva piacere: ma essa aveva inoltre gravi difetti essenziali. I Circoli, per es., non nominavano che un solo deputato al Gran Consiglio, gli altri uscivano da un collegio di elettori, camerino di combriccole: confusi erano i poteri (1): le sedute del Consiglio legislativo segrete: troppo lunga la durata delle cariche supreme (6 anni): al capo della repubblica o landamano troppo facili gli arbitrii: la stampa legata nel discorrere dei patrii interessi: i giuochi detti d'azzardo mantenuti pubblicamente a guastare il popolo: alla pubblica educazione nessun pensiero: le finanze misteriose: il debito pubblico in enorme aumento ecc. ecc.

La riforma che toglieva tutti questi difetti, doveva dunque essere e fu accolta con im-

(1) *Confusione di poteri* si dice quando lo stesso individuo può ad un tempo sedere nei tribunali, nel governo, nel Gran Consiglio ecc.

mensa gioja universale, e salutata da falò e dal suono a festa delle campane in tutto il Cantone. La città di Lugano fu illuminata per tre sere consecutive. La prima domenica di luglio di ogni anno si rinnova la memoria di sì felice avvenimento.

CAPO LXIV.

Riforme — Lega di Sarnen — Gesuiti — Sonderbund.

(1831-1848).

Miglioramenti nel governo, nei tribunali, nelle scuole, eguaglianza di diritti senza distinzione di poveri o ricchi, libertà di stampa e altre lodevoli istituzioni erano state nella maggior parte dei Cantoni il frutto di una rivoluzione operata senza spargimento di sangue, con quella calma e dignità che distingue le genti colte e ben costumate.

1831.

Già nell'estate del 1831 erano rigenerati, oltre al Ticino, Zurigo, Berna, Lucerna, Friborgo, Soletta, Sciaffusa, Sangallo, Argovia, Turgovia e Vaud. Si trattò, sebbene senza riuscita, di istituire un'università federale, — istituto che di tanto vantaggio ed onoranza sarebbe per la Svizzera! Ne eresse però una propria Zurigo, un'altra Berna.

Quando mai i miglioramenti trovarono favore nell'animo di tutti? Come possono far buon viso alle utili novità gli egoisti che si

sentono comodi nel vecchio andazzo? Molti capi di governo guardavano adunque in cagnesco quelle riforme; e si distinguevano quelli di Uri, Svitto, Untervaldo, Neuchatel, Basilea-città e Vallese. Tennero essi una congrega a Sarnen nell' Untervaldo, poi a Svitto, per consigliarsi sul modo di ricacciare indietro il sociale avanzamento e opporsi alla Dieta. Furono chiamati i *Sarniani* o la *Lega di Sarnen.*

1832 1833.

Sedendo la Dieta a Zurigo si sente che l'aristocrazia del borgo di Svitto e della città di Basilea hanno rotto la pace piombando coll'armi e col fuoco sulla campagna perchè desiderava di migliorare il suo stato. La Dieta manda 10,000 confederati ad occupare Basilea e Svitto; la lega Sarniana è sciolta, la pace è ristabilita nella Confederazione.

agosto.

Non si danno pace però i nemici delle idee liberali, finchè a *Lucerna* giungono al governo, mutano la costituzione, chiamano nella città direttoriale i gesuiti e s'affaccendano nella mira infame di chiamare stranieri soldati contro la madre patria.

1839 1840.

Un fremito di sdegno invade tutta la Svizzera: in diversi Cantoni, uomini caldi d'entusiasmo formano *corpi franchi*, vanno a dare assalto a Lucerna e sono dispersi.

1844.

La Dieta disapprova la spedizione dei corpi-

franchi; i Cantoni, anche quelli, dai quali nessuno avea steso mano a quelle illegali imprese, emanano leggi per impedirne la rinnovazione. Ciò non ostante a Lucerna si tengono conferenze con capi dei malcontenti di altri Cantoni, si forma una lega separata, nota sotto il nome di *Sonderbund*, in cui entrano Lucerna, Friborgo, Vallese e Svitto — cantoni abitati da gesuiti, — poi Uri, Untervaldo e Zug; si stabiliscono autorità militari, si procacciano armi, si erigono fortificazioni: tutto mostra in quella lega una confederazione opposta alla Confederazione.

Invano la Dieta e singoli Cantoni avevano invitato amichevolmente Lucerna e suoi collegati ad abbandonare la lega e allontanare i gesuiti: invano un decreto della suprema Autorità federale obbligava il Sonderbund a sciogliersi. Uomini di Stato e monarchi esteri, vedendo con maligna gioja la discordia ed il disordine nella Svizzera, lusingavano del loro appoggio i caporioni del Sonderbund e somministravano armi e denaro; e questi si mostravano sempre più baldi resistendo agli ordini della Dieta e in certa guisa sfidando a guerra.

1847 20 lug., 3 sett.

La guerra parve inevitabile quando i deputati del Sonderbund si ritirarono bruscamente dalla Dieta federale. Questa però pensando

1847 29 ott.

ai mali che sono dalla guerra inseparabili, avrebbe voluto schivarla. A questo intento furono fatte ai capi del Sonderbund diverse proposte di pace, fra le quali era quella di sciogliere semplicemente l'infausta lega e allontanere i gesuiti dalla sola città di Lucerna, come da città direttoriale; oppure sottoporne la quistione alla decisione del papa; oppure anco adoperarsi soltanto presso del papa per ottenerne da lui l'allontanamento.

Tutte queste proposte di pace furono respinte.

Speravano molti buoni Svizzeri che i gesuiti, vedendo sè essere gridati come la causa capitale di tanti mali, si ritirassero spontaneamente almeno da Lucerna, per risparmiare lo spargimento del sangue fraterno e per amore della pace. Vana speranza!

I Gesuiti sono un ordine di frati mendicanti che si stabilì nel 1540, divenne numeroso, ricco e potente, ottenne molti privilegi, fra' quali quello « di non osservare le vigilie e di mangiar grasso in venerdì e sabato (1) ».

L'ordine de' gesuiti fu annullato e proibito in perpetuo dal Capo Supremo della Santa Chiesa cattolica nel 1773, avendo egli riconosciuto (così dice nel suo decreto 21 lu-

(1) Parole di papa Clemente XIV.

glio 1773), che « con grandissima difficoltà o
« in nessun modo può essere, che restando
« in piedi la società dei gesuiti si restituisca
« una vera e durevole pace ai popoli cristiani,
« tra' quali quella compagnia suscita discor-
« die, non senza gran rovina delle anime. —
« Tutti i principi e governi cristiani sono ob-
« bligati ad impiegare ogni loro forza per
« allontanarli, sotto pena di immediata sco-
« munica; come resta scomunicato chi in
« qualunque tempo presente e avvenire in
« qualunque modo cercasse di conservar-
« li ecc. ecc. (1) ».

Passato qualche tempo ottennero da un altro papa di ristabilirsi, e nella Svizzera poterono introdursi a Friborgo, a Sion e a Briga nel Vallese, a Svitto e finalmente a Lucerna.

La Dieta fece un proclama per istruire i popoli soggetti al Sonderbund intorno al vero stato delle cose: ma i capi di quella lega proibirono di pubblicarlo, come già da qualche tempo avevano proibito le gazzette degli altri Cantoni.

---

(1) « L'ordine delle gesuitesse o monache dette della Compagnia di Gesù, era già stato abolito nel 1630 da papa Urbano VIII come contrario alle sacre dottrine e ai buoni costumi » *Diz. encicl. stor. eccl.*

I governi del Sonderbund adunque lungi dallo studiar pace, — sperando nell'ajuto straniero, diedero di piglio alle armi. Allora la Dieta decretò di far rispettare coll'armi federali l'ordine federale. Presso a 100,000 uomini furono in pochi giorni in campo. Allora fuggono i gesuiti e i capi del Sonderbund: il popolo libero dalla loro oppressione e dall'inganno, riceve con gioja le truppe federali, si unisce a queste e canta la loro vittoria come vittoria comune: abolisce il Sonderbund; i gesuiti e i governi ribelli alla Dieta; costituisce governi fedeli alla Confederazione, alla quale è restituita la bramata pace.

4 nov.

1847 nov., dic.

1848 genn.

Oh beati! se i giorni del pianto
Fruttan fine degli odj nefandi!
Libertade risorge coi brandi,
Ma concordia la serba immortal!

CAPO LXV.

Movimenti in Europa per la libertà. — Riforma della costituzione federale svizzera.

(1848-1849).

Un irrequieto spirito di libertà agita nel 1848 i popoli delle monarchie d'Europa, e dappertutto si riclamano riforme e più larghi diritti, come si addice a tempi civili. L'essere que' voti e riclami inesauditi porta ribollimenti e sollevazioni: i troni tentennano; imperatori, re, principi e duchi sono volti in fuga fuor de' loro Stati: quali sono ricondotti, quali rimangono esclusi: nuove repubbliche sono create, poi la più parte subbissate.

Prodigi di valore e di civile virtù, incredibili sacrificj pel conquisto di libertà, indipendenza, migliorie: dall'altra parte incarceramenti, fucilazioni, crudeltà d'ogni genere fin verso donne, vecchi e fanciulli: ferocia e rimbarbarimento delle genti assoldate per raffermare le catene della servitù...., tutto ciò narreranno altre storie.

La Svizzera non avea veduto mai un tanto numero di emigrati cercare asilo fra' suoi monti, come in questi due anni: da una parte entravano ansanti famiglie principesche, ministri, aristocratici scampati a mala pena dal furore del popolo, nello stesso tempo che dall'altra entravano repubblicani e liberali cercanti scampo dal furore monarchico e militare.

In mezzo a questi trambusti la Svizzera, salda all'antica credenza, di non essere fatta *nè per comandare nè per servire*, proclamò la sua massima secolare di politica (1), la *neutralità*, e compì la già intrapresa riforma della costituzione federale (2). Dopo che, dal 1830 in poi, le costituzioni cantonali avevano subito miglioramenti conformi ai tempi, la costituzione federale non era più in armonia con queste, ed era necessaria una riforma. Di ciò erasi trattato già nella Dieta dal 1832 innanzi, ma senza venirne veramente a capo. Ora (16 agosto 1847) la stessa Dieta avea nominato una commissione composta di altrettanti membri quanti sono Cantoni, al fine di preparare un progetto. Lavorò la commissione da febbrajo ad aprile 1848 e pre-

(1) *Secolare*, che conta secoli.
(2) Il patto federale del 1815.

sentò il progetto, che, maturato in seno alla Dieta dalla metà di maggio a tutto giugno, veniva adottato e sottoposto al voto del popolo, che a grandissima maggioranza lo accettava. La nuova costituzione federale veniva quindi solennemente dichiarata legge fondamentale della Confederazione Svizzera il giorno 12 settembre 1848.

Il vecchio patto dava a ciascun Cantone l'egual numero di rappresentanti nella suprema autorità federale (dieta); onde avveniva che per esempio 13,000 Svizzeri d'Uri, o 14,000 Svizzeri di Zug valevano come 120,000 Svizzeri del Ticino o 400,000 di Berna; o a dire altrimenti, 13,000 con 14,000 — in tutto 27,000 — essendo rappresentati da due voti, comandavano a 120,000 od a 400,000, rappresentati da un voto solo. Ed ecco la minoranza prevalente sulla maggioranza: dov'era la giustizia e l'egualitade? Che se questo stato di cose era in uso nei precessi tempi, conviene riflettere che i Cantoni erano dapprima assai diversamente costituiti, non essendo ordinariamente che le città con un piccolo circondario quelle che aveano parte al governo; ben altramente d'adesso che le costituzioni cantonali accordano a tutti i cittadini di città e campagna eguali diritti.

La nuova costituzione federale lasciò bensì

un *Consiglio degli Stati* composto di due deputati di ciascun Cantone nominati da' Gran Consigli; ma stabilì allato a questo un *Consiglio nazionale* eletto dal popolo in ragione di un deputato per 20,000 abitanti. Questi due Consigli costituiscono il potere legislativo della Confederazione. Ciascun Consiglio tratta gli affari separatamente, e ciò che risolve l'uno, conviene, per avere forza di legge, che sia adottato anche dall'altro. In quest' ultimo caso la risoluzione si dice presa dall'*Assemblea federale*.

Dapprima il *Vorort* (1) ossia la sede dell'Autorità federale avvicendava di due in due anni tra Zurigo, Berna e Lucerna, e alla stessa vicenda sottostava il Governo o potere esecutivo federale detto allora *Direttorio*. Si può dire che la Confederazione non aveva vero Governo proprio, imperocchè per due anni era il Governo o Consiglio di Stato di Zurigo che governava la Confederazione, due anni quello di Berna, due quello di Lucerna. Gli altri 19 Cantoni non vi avevano parte alcuna. A sì grave magagna rimediò compiutamente la nuova costituzione, attribuendo la nomina del governo, chiamato *Consiglio federale* (2),

---

(1) *Vorort*, pronuncia *Forort*.

(2) È composto di 7 membri.

all'Assemblea federale: possono esservi nominati svizzeri di qualsivoglia Cantone; non due membri dello stesso Cantone. — Per *città federale* o sede delle autorità federali è fissata *Berna*, luogo della Svizzera centrale e quasi punto d'unione tra la parte alemanna e la parte italica della Confederazione (1).

Inoltre la nuova costituzione consacra la libertà di domicilio, mentre prima lo Svizzero poteva trovarsi forestiere nella Svizzera: garantisce il libero esercizio del culto cristiano, la libertà della stampa: stabilisce un *tribunale federale*: una sola direzione postale e daziaria, mentre prima ad ogni piè sospinto erano nuovi ordini, nuovi inciampi: proibisce le capitolazioni militari: abolisce la pena di morte per delitti politici: vieta l'introduzione dei gesuiti e delle società ad essi affigliate: dispone per l'erezione di un'università e di una scuola politecnica federale (2), per l'uniformità di monete, pesi e misure, per la

(1) Appellasi da alcuni (e comunemente nei Cantoni tedeschi) *parte italica* quella, dove si parla una lingua figlia dell'antica italiana (latina), com'è la parte francese, italiana, romancia.

(2) *Scuola politecnica*, = che ha per iscopo l'insegnamento di molte arti e relative scienze.

milizia,.... sarebbe lungo il ragionare per minuto di tutte le migliorie.

Ma non dimentichiamo, che le migliori opere della legislazione, — come l'ottimo grano caduto o su sassi e strade o fra le spine o su terreno acconcio, — non maturano frutti se non a seconda de' lumi, della morale, dell'amor patrio che incontrano. Attendete adunque, o giovani, ad istruirvi, a dare sviluppo alla ragione di cui Dio vi ha dotati. E ai gran lodatori del tempo d'una volta, a coloro che dicono borra tutto il presente e tremano ad ogni passo che vedono fare innanzi, — rivolgendo un guardo al passato, rispondete colla storia.

CONCLUSIONE

Dopo la rivoluzione francese, dopo che la Svizzera risorse a migliore libertà, il bene che fu fatto è indicibile. Vedete ora dappertutto le belle strade, comode ai carri, alle carrozze, ai passaggieri, a tutti? Dapprima non vi erano che stradacce orride e viottoli appena praticabili a pedoni e a muli. Dapprima ladri, assassini: ora si viaggia sicuro in tutta Svizzera. Dapprima non libri, non scuole, non utili istituzioni pel popolo. Adesso molti bei libri fatti apposta pei fanciulli, dappertutto scuole a benefizio della gioventù di ogni condizione; adesso giornali che trattano delle cose del paese, dell'educazione, della morale, delle arti, dell'economia, dell'agricoltura; alla stupida rozzezza succede il nobilitamento dello spirito, la civiltà, migliori costumi. Adesso quasi in ogni Cantone uomini animati dall'amore del bene si uniscono in società e si obbligano volontariamente a contribuzioni per istituire asili pei vecchi, per soccorrere infermi e altri disgraziati, per provvedere ai poveri bambini (asili d'infanzia); adesso ospedali pei pazzi, scuole pei ciechi, pei sordo-muti, pei

cretini (1). Adesso società per la musica, per la ginnastica, per l'educazione. Adesso bei locali per le scuole, per le municipalità, pei governi. Adesso foramento di montagne per comodi passaggi, magnifici ponti attraverso di laghi, navigazione senza remi e senza vele, strade di ferro, centinaja di carri e carrozze che vanno senza cavalli e rapide come vento. Adesso..... ma non si finirebbe più. Basti il dire che la Svizzera vide sorgere più istituzioni belle ed utili in questi pochi anni, che non avesse veduto prima in due secoli.

Possa il Dio de' nostri padri, la cui possente mano guidò salva la Svizzera in mezzo fierissime tempeste, guidarla innanzi verso il regno della luce! Possano i Confederati, perduta la memoria de' passati odj, chiamar *pessimo nemico il seminatore di discordia*, tenersi uniti in un solo volere pel prosperamento della comune patria!

(1) *Cretino* è il nome che si dà ad alcune persone mutole, insensate, con grosso capo, braccia lunghe, color pallido e con gozzo enorme. Il *cretinismo* è infermità che si manifesta in alcuni paesi di montagna, tra gli abitatori del fondo delle valli (in Argovia, Berna, Uri, Grigioni, e soprattutto nel Vallese). Nelle valli del Ticino distinguevansi una volta Pollegio, Bodio, Biasca, Osogna, Cresciano, Giubiasco ed altri villaggi. Col progresso della civiltà il male va scomparendo quasi intieramente.

QUESITI

PER COMODO DEI MAESTRI

AVVERTIMENTO.

Parecchi de' seguenti quesiti sono diretti allo scopo di facilitare ai Maestri l' opportunità di procurare agli scolari **tranquilla occupazione** IN ISCUOLA E A CASA *per esercizj di* STORIA *e di* COMPOSIZIONE *ad un tempo. Sarà però utile il far sempre parlare prima di fare scrivere.*

Per gli esercizj meramente storici e vocali *si vogliono domande generalmente più minute.*

QUESITI

a cui gli scolari devono rispondere prima a voce e col libro aperto, poi in iscritto, senza avere sottocchi il libro.

CAPO I.

Che cosa è la nostra patria? — Portò essa sempre lo stesso nome?

Che cosa sono le Alpi?

Parlate delle acque e delle produzioni naturali della nostra patria!

Qualche cosa della condizione e delle abitudini generali del popolo svizzero!

Di che cosa tratta la Storia Svizzera?

Che è a dirsi della disunione che sembra essere spesso nella famiglia degli Svizzeri?

II.

Il suolo della Svizzera è sempre stato così come lo vediamo adesso?

Quali rivoluzioni naturali successero a cangiare la faccia della terra? Si può sapere come e in qual tempo succedessero?

Quali prove abbiamo per credere che sul nostro suolo sia stato il mare, e che il fondo del mare sia stato sollevato in alto al formarsi delle montagne; o che fors' anche ne fosse diverso il clima?

È facile a chicchessia l'osservare tuttogiorno qualche segno degli sconvolgimenti successi?

Sono tutti facili i passaggi per internarsi nella Svizzera?

III.

Dopo quelle naturali rivoluzioni che sconvolsero il globo, le nostre vallate saranno state abitate subito?

Descrivete lo stato delle nostre vallate prima che fossero abitate!

Si sa di certo da dove venissero i primi abitatori della Svizzera?

Come e dove vennero i primi abitatori?

Parlate della vita e dei costumi degli antichissimi nostri padri!

Com' è che si sa così poco dei più rimoti nostri antenati?

IV.

Da chi si crede che siano state popolate primieramente le rive del Verbano, del Ceresio, del Ticino...?

Descrivete lo stato della nostra patria ai tempi di Giulio Cesare!

Gli antichissimi Elvezj avevano migliore e più religione che quelli d'adesso? Fate la dipintura della loro religione!

Si dice che l' ignoranza è l' origine di tutti i mali: indicate alcuni cattivi effetti dell' ignoranza!

V.

In quale occasione cominciarono gli Elvezj a farsi conoscere più lontano? — Chi erano i Cimbri? i Celti?

Perchè i Galli avevano paura?

Gli Elvezj erano amici dei Romani? Perchè furono i primi a impugnare le armi contro di loro?

Che fine ha avuto la battaglia contro i Romani sulle rive del Lemanno? — Se la guerra si faceva dagli Elvezj e dai Cimbri contro i *Galli*, com' è che il suolo fu coperto di cadaveri *romani?*

Come trattò Divicone i vinti?

VI.

Che cosa fecero Divicone e i Cimbri dopo la vittoria riportata sulle rive del Lemanno!

Quale effetto produsse in Roma la notizia dell' avvicinarsi de' Cimbri?

Come poterono poi i Romani riprendere coraggio?

Che uomo era Cajo Mario?

Alcune gloriose imprese de' Romani!

La vittoria de' Romani su' Cimbri e loro alleati!

Che fece Divicone dopo che seppe i Cimbri battuti?

Quali doti distinguono un bravo capitano; e come fa egli per rendere forti i soldati e loro inspirare coraggio?

Cajo Mario non era figliuolo di povera famiglia? come era dunque in tanto onore?

Quanti anni sono scorsi da Divicone fino a noi?

VII.

Chi era Orderico e a che mirava?

I preparativi degli Elvezj per la partenza!

L' astuzia militare di Giulio Cesare!

Il valore degli Elvezj contro i Romani!

La parte che presero le donne alla difesa dell' indipendenza!

VIII.

Qualche cenno di Romolo, Cesare, Bruto, Augusto!

Al tempo che il divin Salvatore e gli Apo-

stoli erano sulla terra, come si trovava il paese detto adesso Cantone Ticino?

Qualche cosa dell' Elvezia sotto il governo romano!

Antichità romane nella Svizzera! nel Cantone Ticino!

IX.

La conseguenza dei favori fatti all' Elvezia dai dominanti stranieri!

Perchè gli Elvezj arrestano corrieri romani?

Il furore di Aulo Cecina!

La storia di Giulia Alpinula!

X.

I nomi e le opere de' popoli barbari!

La caduta dell' impero romano!

Il vajuolo!

XI.

Fra quali circostanze si diffuse in Europa la fede cristiana?

La religione di Cristo favoriva gli odii e le stragi come la religione dei Barbari?

Con che sorta d' armi e d' armati furono sforzati i popoli ad accettare la cristiana religione?

Da chi e in qual tempo fu portato il van-

gelo nel paese che adesso chiamasi Cantone Ticino?

Alcuni apostoli della Svizzera!

Intanto che qui progrediva la fede cristiana, che cosa succedeva nell'Asia e nell'Africa intorno al mar Rosso?

XII.

È stato facile convertire gli Elvezj alla verità?

L'ignoranza è favorevole alla religione?

Come fecero i buoni apostoli della nostra patria per guadagnare i rozzi nostri antenati alla fede santa?

Narrate qualche cosa dell'ospizio del Monte San Bernardo!

Fate un confronto tra la religione dei primi abitatori della nostra patria, dei Cimbri, dei Romani, dell'islamismo, colla religione cristiana!

Passò molto tempo tra Sant'Ambrogio e Sant'Abondio, e Maometto?

I primi santi predicatori dell'Elvezia avevano vergogna a lavorare la terra?

XIII.

Indicate l'estensione del regno di Carlo Magno e i suoi ordini pel buon governo!

Come Carlo Magno intenda a migliorare l'agricoltura! — le chiese! — il canto!

Descrivete la vita privata di Carlo Magno!

Raccontate della cura che si prendeva delle scuole!

Narrate ciò che fece una volta Carlo Magno assistendo ad un esame!

XIV.

Descrivete lo scopo e il modo dei pellegrinaggi prima delle crociate!

Come poteva la fine del mondo influire sui pellegrinaggi?

L'origine delle crociate e la conquista di Gerusalemme!

Riconquistata Gerusalemme dai Turchi, che avvenne de' Crociati?

Le Crociate portarono qualche vantaggio all' Elvezia?

XV.

Alcune virtù e pecche del medio evo!

Si mostri l'origine del feudalismo!

Qual'era la sorte del popolo sotto il dominio feudale primitivo.

Contate le circostanze che favorirono la redenzione del popolo dalla schiavitù.

XVI.

Come si trovavano i Valdstetti innanzi all'interregno?

Al tempo dell'interregno quali erano le faccende de' nobili dell'Elvezia?

Che fecero i Valdstetti nei trambusti dell'interregno?

Raccontate della nomina del conte Rodolfo ad imperatore e della sua amicizia verso i Cantoni primitivi!

XVII.

Perchè Alberto d'Austria, non successe a suo padre, nell'impero? descrivete il carattere di Alberto!

Che cosa pretendeva Alberto dai Valdstetti, e come gli risposero questi?

Che disse Alberto ai deputati dei Valdstetti? e che dite voi delle sue intenzioni?

XVIII.

Nominate i vicari d'Alberto nei Valdstetti, il loro paese, la loro dimora!

Con quali incombenze erano venuti i vicari, e come trattavano il popolo?

Quale effetto produsse la tirannia?

Scrivete una lettera all' imperatore informandolo della condotta dei vicarj e pregandolo a liberare di questi tiranni il paese.

XIX.

La donna di Baumgarten racconta ad una sua amica l'accaduto in casa sua.

Raccontate l'orrenda azione di Landenberg verso Enrico di Melchthal!

L' arroganza di Ghessler dinanzi alla casa di Staufacher..

XX.

Perchè Verner Staufacher era da qualche tempo pensieroso e malinconico?

Le donne possono vantarsi di avere ajutato a migliorare i destini della patria?

Quali ragioni adoperò la donna di Staufacher a muovere il marito ad operare?

Quale fu l' effetto delle esortazioni di Margherita?

XXI.

Discorso di Walter Fürst ai congiurati del Grütli.

XXII.

Raccontare senza dialogo il fatto di Guglielmo Tell sulla piazza d'Altorf.

XXIII.

Ucciso il tiranno, Guglielmo Tell ritorna di volo a casa e racconta al suo suocero l'avvenuto.

XXIV.

Un patriota untervaldese istruisce i suoi compagni sul modo di prendere il castello di Rozberg.

Un paesano dell'Untervaldo propone la maniera d'impadronirsi del castello di Landenberg.

Le fortezze cadute in Uri e Svitto!

XXV.

Le disposizioni di Alberto contro i Valdstetti.

Morte di Alberto: vendetta e pentimento di Agnese.

XXVI.

Fate un confronto tra l'azione di Tell e quella del duca Giovanni!

XXVII.

Perchè gli Austriaci si tenevano certi della vittoria? e per quali circostanze la vittoria fu degli Svizzeri?

XXVIII.

Chi erano a Lucerna i nemici della libertà? dove facevano la congiura? come furono scoperti? come trattati? In che merita lode specialmente quel fanciullo?

XXIX.

Descrivete i preparativi nemici da una parte, e quelli de' Bernesi dall' altra! il momento dell' attacco! il campo dopo la battaglia! il ritorno dei Bernesi!

XXX.

Accennate i motivi della rivoluzione di Zurigo guidata da Rodolfo Brun. — La congiura de' nobili! il coraggio di Brun! l' affezione del servo! In che anno entrò Zurigo nella Confederazione?

XXXI.

Quali furono le cause delle inondazioni del 1343? quali le conseguenze?

A quali cause attribuivano certe persone tutti i mali? Quali furono le conseguenze del malinteso zelo di religione? Come si formarono i Flagellanti? che cosa facevano? in che concetto li avevano quei di Lugano e di Mendrisio e il papa?

XXXII.

Perchè i Glaronesi erano malcontenti delle monache di Sekinghen? Come vennero i Glaronesi in inimicizia coll'Austria e in amicizia cogli Svizzeri? Come si risolse Zug a entrare nella Confederazione? Come entrò Berna?

XXXIII.

Le bestie vengono a star male solamente per cause naturali? Ha l'uomo dei doveri verso le bestie? La risoluzione del governo di Zurigo riguardo alle bestie! Che cosa è a temere della gioventù che non ha pietà verso le bestie? — Scrivete ciò che suggerisce la ragione e la storia intorno al trattamento delle bestie!

XXXIV.

Quante sorte di nemici vinsero i Confederati a Sempach? Com'è che i Confederati non

potevano rompere le file nemiche? Quale merito ha Arnoldo di Vinkelried? Confrontate l'uomo generoso coll'egoista!

XXXV.

Per quali cause successe la battaglia di Nefels? Descrivete la battaglia!

XXXVI.

Perchè gli Appenzellesi e i Sangallesi si rivoltarono contro l'abate di San Gallo da cui dipendevano? Contro quali nemici avevano a difendersi gli Appenzellesi? dove furono attaccati e con qual esito? — Di che possono vantarsi le donne appenzellesi?

XXXVII.

Raccontate dei tre papi e di Giovanni Huss! I forestieri nella città di Costanza per la radunanza del concilio! Perchè i Confederati avrebbero dovuto rompere la pace col duca Federico, ed essi non volevano? La morte del prete Gio. Huss e sue conseguenze!

XXXVIII.

In quale opinione erano venuti gli Svizzeri presso le nazioni circostanti? e in qual modo? (si confrontino i capitoli precedenti!) — La Confederazione che prima si componeva dei soli Valdstetti, non si estese forse coll' astuzia e colla prepotenza? Si descriva il modo con cui diversi paesi vennero a libertà, *senza mettere nomi proprii!* Era difficile a que' tempi l'acquistare la cittadinanza svizzera? — Tentate un' imitazione; colle espressioni ond' è raccontata la liberazione del Frutighen, esponete la liberazione di Blenio! — Quali circostanze mossero gli Svizzeri a volgere il pensiero alle vallate del Gottardo (Orsera e Leventina)?

XXXIX.

Descrivete il carattere della Svizzera meridionale secondo i sommi scrittori Meyer e Müller! Mettete a profitto con questo anche i capitoli 1.°, 2.°, 27.°, 35.°,... per dimostrare che nella nostra patria sono frequenti le fortezze naturali, e che le posizioni favorevoli ajutano il valore.

XL.

La mala condotta dei pubblici impiegati lombardi verso gli Svizzeri!

Come la Leventina, la Riviera e il Bellinzonese divenissero territorio Svizzero!

XLI.

Descrivete il popolo tumultuante che saccheggia la casa di Raron e del vescovo! L'invasione dei Bernesi nel Vallese! (Riducete in prosa la strofetta!) Il barone di Raron sul letto di morte che ricorda le sue ambizioni, e vorrebbe avere operato altrimenti, e desidera la terra nativa!

XLII.

Imparate a descrivere bene la battaglia di Arbedo e le relative circostanze, l'improvviso arrivo dell'armata lombarda a Bellinzona: numero dei guerrieri, capitani: costernazione nelle valli: discesa dei Confederati in Leventina: poca loro disciplina: spie mandate dal Carmagnola, e relazione portata: discorsi dei Lombardi dopo saputo del piccol numero e dell'indisciplina: ordine all'armata: i cavalieri sul piano; i fanti imboscati: prendere

gli Svizzeri da diverse parti. Mischia. La vittoria pare arridere ai nemici. Ricomincia la mischia: prodigi del valore Svizzero: stupore del Carmagnola. Carmagnola pensoso, indeciso. Arrivo degli sbandati. Ritirata.

XLIII.

Adamo di Camognasco racconta a' suoi compagni il fatto del castellano e lor propone il modo di liberar il paese da tanta vergogna. — Narrate in succinto la formazione delle leghe retiche.

XLIV.

Come vennero Svitto e Zurigo fra loro in rotta? Perchè i Confederati presero le armi contro Zurigo? — Descrivete la battaglia di S. Giacomo!

XLV.

Per quale strada Enea Silvio Piccolómini, da povero ed inconsiderato che era, giunse a tanto onore? — Da questo capitolo, dal 3.°, 4.°, 13.°, 30.°, 32.° cavate osservazioni sul pregio della scienza.

XLVI.

Descrivete i raggiri d'Austria e Francia che fingono amicizia cogli Svizzeri per loro particolari fini. — Come nacque la nimicizia fra gli Svizzeri e Carlo il Temerario? — L'esito delle battaglie di Grandson, Morat e Nancy! Nelle ricchezze è sempre pace e felicità?

XLVII.

Occasione della battaglia di Giornico. — Disposizioni del capitano Stanga. — Combattimento. — Ispezione del campo di battaglia.

XLVIII.

Figurate il discorso con cui il curato Imgrund spiega a Nicolao della Flue i motivi della discordia dei deputati! — Cavate dal discorso di Nicolao e dal resto del capitolo le buone massime e le cose degne d'imitazione! — Le massime e le cose che si devono evitare!

XLIX.

A che voleva l'imperatore Massimiliano indurre gli Svizzeri, e quali furono le costoro risposte? — Nominate i luoghi e gli uomini

memorabili per fatti di valore. — Quando e per quali circostanze entrarono nella Confederazione Sciaffusa, Basilea, Appenzello?

L.

Riducete il dialogo a semplice racconto!

LI.

Come parla il Guicciardini della prodezza degli Svizzeri? — Da chi dipendevano i distretti di Lugano, Locarno, Mendrisio e Vallemaggia? — Come vennero gli Svizzeri in Lombardia contro i Francesi e a favore del duca di Milano? — Come fu introdotto il duca a Milano?

LII.

Con quale occasione e con quale ragione occuparono gli Svizzeri Mendrisio, Lugano, Locarno e Vallemaggia? — In qual modo tutto il territorio dell'attuale Cantone Ticino rimase formalmente unito alla Confederazione Svizzera.

LIII.

Dite i nemici morali ancora indomati degli Svizzeri! — Come fioriva l'istruzione pub-

blica, la religione nel popolo? nel clero e nei conventi? Influenza della stampa! Altre circostanze che influirono sulla coltura europea! — Un confronto del tempo presente con quello d'allora!

LIV.

Narrate l'abuso che fra Sansone faceva delle indulgenze! — Le dissensioni religiose furono portate da ecclesiastici o da secolari? — Con quale intenzione erano incominciati i discorsi di riforma, e come degenerarono poi in rabbiose liti? — Che cosa fu abolito e che cosa conservato? — Le dispute religiose furono gran disgrazia per la Svizzera: qual ammaestramento dobbiamo noi ricavare?

LV.

Donde viene il nome di *Protestanti?* — Narrate la disputa di Locarno e delle donne locarnesi!

LVI.

Accennate come in nome della religione si commettessero azioni dalla religione condannate! — I primi paesi della Svizzera che seguirono la riforma! — Cessò presto il furore religioso? — Che bene fecero il Concilio di

Trento e San Carlo? — Descrivete il carattere di Calvino! — Come rinacque poi la carità cristiana e la tolleranza?

Imparate a memoria il ragionamento del *Tesoro de' fanciulli!*

LVII.

Il carattere generale del secolo XVIII! — Narrate la rivoluzione di Leventina, le cause, le conseguenze, ciò che ne dobbiamo apprendere!

LVIII.

Coi seguenti dati descrivete la condanna del prevosto di Roveredo: Arrivano in Mesolcina i deputati di S. Carlo, due preti. Prendono informazione nei paesi. Vanno a Roveredo; chiamano a sè parecchi di quegli abitanti, pubblici impiegati, semplici cittadini, donne, zitelle. Molti dicono di nulla sapere; essere il prevosto un brav' uomo. Quasi tutti hanno udito dire che sa di magia. Una donna giura di averlo veduto una sera che andava verso il bosco a braccio col diavolo. Un'altra lo ha veduto ballare con due streghe sull' acqua della Moesa. Un uomo asserisce di averlo veduto di qua della Moesa, e subito nello stesso momento averlo veduto sulla

sponda di là. Un canapajo, venendo da Grono a Roveredo sull'ora di mezzanotte, trovò la strada attraversata da un folto spinajo: aver tirato fuori la falcetta per tagliarlo: al primo colpo aver udito gridare ahi, ahi! e avere conosciuto la voce del prevosto. Una certa Martamaria dice che è stato più volte in casa sua sotto la figura di un gattaccio nero con liste gialle. È chiamato il prevosto e interrogato. Egli nega di saper fare stregherie. Si fa venire il boja, che gli fa colare del piombo sulla testa. L'accusato non potendo resistere ai tormenti confessa vere tutte le accuse. Si fa un mucchio di legna secca con paglia sulla piazza. Folla di gente. Un palo piantato in mezzo al mucchio. Il prevosto vi è legato. Si dà il fuoco. Egli fa orazione. Prega il Signore che perdoni, e che illumini il popolo. Recita il cantico di Zaccaria *Benedictus Dominus*, e ripete più volte il versetto: *illuminare his qui in tenebris* ecc. (1). La fiamma sale crepitando....

Mettendo a profitto anche i capitoli precedenti, e in particolare il cap. 3, 4, 11, 12, 14, 15, 31 dimostrate i mali dell'ignoranza!

---

(1) O Signore! illuminate costoro che giacciono nelle tenebre.

LIX.

Chi erano i landfogti? Date un'idea del loro modo di amministrare la giustizia!

LX.

Si può sempre spiegare la cagione degli avvenimenti che si succedono sul globo? — Qualche cenno della rivoluzione francese! — La scossa data alla Svizzera da quella rivoluzione! ai paesi sudditi particolarmente!

LXI.

Il movimento per la libertà de' baliaggi svizzeri al di qua del Gottardo, e il partito cisalpino! — Come i Ticinesi provarono col fatto di essere affezionati alla Svizzera? — Come poterono i Luganesi scoprire i disegni dei Cisalpini e snidarli da Bissone e dal Mendrisiotto? — Come trattò poi il popolo i partigiani de' Cisalpini? — Quale parte del Cantone si distinse per affezione alla Svizzera e che cosa ne dice uno storico italiano?

LXII.

Le podesterie furono poi unite al resto della Svizzera con eguali diritti? — Discorrete degli Austro-Russi! — Al Ticino non era stato aggiunto un nuovo distretto? — Che cosa è l'atto di mediazione? — Come fu abolito l'atto di mediazione?

LXIII.

Le costituzioni del 1814 erano conformi al voto del popolo? — Che successe nel 1830 in Francia, Italia, Polonia, Svizzera? — E nel Ticino?

LXIV.

Che miglioramenti si fecero dopo il 1830 e quali Cantoni si distinsero in questo particolare? — I miglioramenti trovarono favore nell'animo di tutti? — Dite l'origine, il progresso e la fine della lega di Sarnen! — La formazione del Sonderbund! — Descrivete l'impegno della Dieta per sciogliere il Sonderbund senza la guerra! — Chi sono i gesuiti? — Non poteva la Dieta istruire il popolo sullo stato delle cose, e così evitare la guerra? qual esito ebbe la guerra del Sonderbund?

LXV.

Un cenno del movimento de' popoli nel 1848-1849! Che sorta di emigrati cercarono asilo nella Svizzera? — Perchè si pensò a una riforma del patto federale e come si venne allo scopo? Una descrizione delle magagne della vecchia costituzione federale! Una simile de' miglioramenti della nuova! Basta una bell'opera di legislazione al prosperamento di un paese?

CONCLUSIONE.

Riandando colla mente la storia, enumerate le male cose dei tempi passati non più esistenti adesso! Le buone cose de' tempi nostri mancanti a' passati!

Esercizj biografici e cronologici

che possono servire anche come esercizj di composizione da eseguirsi per tranquillo lavoro *nella scuola o a casa.*

a) Scrivere semplicemente il nome dei personaggi distinti de' tempi innanzi l'era volgare! — Di personaggi notevoli del secolo I dell'era volgare! del secolo II! III, IV ecc. — Gli uomini che si distinsero nel male! nel bene!

b) Che sapete dire di Giulio Cesare e del suo tempo? Di Rodolfo e del suo tempo? di Margherita Staufacher? di S. Carlo? di Stanga? di Rusea? ecc. ecc.

Esercizj storico-cronologico-geografici e simili

che possono servire come sopra.

In quali occasioni trovate nella storia nominato Lugano? Bellinzona? Locarno? Mendrisio? Blenio? Leventina? Vallemaggia? Riviera? Mesolcina? Ticino? Reuss? Rodano? Reno? Gottardo? Grigioni? Berna? le donne? monti? bestie? vegetabili? San Salvatore? Giornico? Chiasso? Onsernone? Altorf? Biasca?

Roveredo? Bissone? Monte Cenere? Moesa? Verbano? Ceresio? Stabbio? Airolo? Ligornetto? Faido? Grono? Iragna? Orsera? Milano? Rovio? Capriasca? Basilea? Bologna? Pisa? Roma? Verzasca? Viganello? Brenno? Brunnen? Bedano? Claro, Genestrerio, Pollegio, Melide, Arbedo, Stanz, Disentis, Lodrino, Spluga, Glarona, Balerna? Calprino? Bodio? Varese? Francia, Austria, Italia, Polonia, Inghilterra, Spagna, Tirolo, Lombardia, America, Asia, Europa, Africa, Mari, Costantinopoli, Gerusalemme, Germania, Como, Verona, Grecia, Paesi-Bassi, monache, conventi, papa, vescovi, contadini, scuole, musica o canto, fanciulli, Dio, libri, frati, battesimo, Gesù Cristo, canonici, lingue, neve e ghiaccio, mulini, forche, Daniele, Salomone, laghi, alture, piani, boschi, imperatore, re, principe, duca, conte, barone, nobile, pecorajo ecc. ecc? . . . . .

Esercizj storico-morali.

Dove sono *esempi degni di lode o d'imitazione*, per es. di amor patrio? coraggio? amore allo studio? timor di Dio? economia? pietà verso le bestie? mantenimento della parola? Amor del prossimo e soccorso ad infelici e bisognosi; buon esempio, gratitudine, rispet-

to alla vecchiaja, giustizia, prudenza e astuzia militare, pace, pagamento di debiti, amore di libertà, coscienza, semplicità di costume, buoni avvertimenti, amore paterno, amicizia, rispetto alla proprietà, divozione, fede cristiana, industria, commercio, agricoltura, rispetto ai maestri e alle persone ben educate, diligenza, pazienza, canto, fratellanza cristiana, arti e mestieri, costanza, educazione ecc.?

Vizj da biasimare e fuggire! Intolleranza, odio, ignoranza, crudeltà, superstizione, venalità, viltà, rabbia, discordia, avarizia, invidia, superbia, imprudenza, tradimento, vendetta, vagabondità, disubbidienza, inciviltà, disprezzo del prossimo, ingiustizia, tirannia, ambizione (smoderata fame di onori e dominio), egoismo, maltrattamenti delle bestie, cattivi consigli, devastazione, durezza di cuore, abuso di autorità o ministero, delitto, ladreria, fanatismo, ozio, negligenza, rozzezza, gola, disprezzo della patria, avversione ai forestieri....?

Esercisj gramaticali.

Scrivete 20 *nomi comuni* tolti dai primi 6 capitoli!
» 10 *nomi proprj* di persona,
» » » di paese,
» » » di città e villaggi,
» » » di fiumi,
» 15 nomi di genere *maschile*, e altrettanti di genere *femminile*, senza *articolo*, e coll'articolo in *singolare* e in *plurale!*

Scegliete 10 nomi *comincianti con vocale*, 10 con *s impura*, e scriveteli in singolare e in plurale coll'articolo *determinativo* e *indeterminativo*.

Trovate delle voci *accrescitive! diminutive! peggiorative!*

O formatele esprimendole in piccoli periodi e adattandole opportunamente, per es.: Orderico era un *riccone*. — I pellegrini portavano un *sacchetto*. — Landenberg era un *tirannaccio* ecc.

Scrivete 20 *aggiuntivi qualificativi* coi nomi cui s'appoggiano!
» 10 *aggiuntivi numerali* coi nomi cui s'appoggiano!

Così dei verbi, degli avverbi, dei pronomi ecc. ecc.

(Va senza dirlo, che con simili esercizj si può fare che lo scolare non solamente si eserciti e s'impossessi delle forme gramaticali, ma che ad ogni parola, ad ogni regola trovi occasione di meglio impadronirsi delle cognizioni storiche, cronologiche, geografiche, morali).

FINE.